



*Purchased from*  
THE HERMAN AND FANNIE FELDSTEIN  
Memorial Book Fund

FLORI  
FAVOLA  
BOSCARECCIA  
Di Maddalena Campiglia.



*In Vicenza, Appresso gl'heredi di Perin Libvaro, & Tomaso  
Brunelli compagni. I 5 8 8.  
Con Licentia de' Superiori.*

PQ 4617

C2213 FSC

1588

c.1

Paul





A L L A  
ILLVSTRISSIMA  
SIGNORA  
DONNA ISABELLA  
PALLAVICINA LVPI  
MARCHESA DI SORAGNA.

*Maddalena Campiglia.*



ON s'è fermato, il desiderio che nacque in me d'honorar V. S. Illustrissima da che per fama la conobbi fin tanto che non le hò dedicato questa mia opera Pastorale, cosa da me debita sì per'adẽpir la promessa fattale dal Sig. Duc

chi (le virtù del quale offeruo grandemente) sì per sodistar in parte all'obbligo mio de i favori fattimi da lei più volte, & finalmente per non mostrarmi senza giuditio, hauēdo saputo sceglier Dōna Eccellentiss. à tēpi nostri nō solo per nobiltà di sangue, & per grādezza di stato; ma per magnanimità, & per valore; & questo fermarmi nō è già per che l'animo mio debba esser' appagato di sì debole dimostration' dell'affetto, & della riuerenza ch'io debbo al singular merito suo; Ma è più tosto vn respiro, vn breue riposo per pigliar maggior forza à più degna impresa; Onde (se concesso mi fia) V. S. Illustriss. ne resti da me molto piu honorata, e riuerita; Percioche la im-

per-

perfezzione di questo mio poema è tale, che per auentura hà piu bisogno del fauore della sua protettione per farlo rispettare da i maldicenti, che, che possa recare à lei alcuno accrescimento di gloria. Sono tuttauia sicurissima; che sendo ella tanto virile ne i pensieri, & nelle operationi, quanto donna nel bellissimo sembiante, & ne gli honestissimi portamenti, aggradirà questo mio rozzo parto, e la viuua candidezza del cuore, con che lo accõpagno. Sogliono tutte le madri d'hoggi douendo far comparir fuori le loro figlie comporle nella piu leggiadra maniera, che si fanno imaginare ricercando à questo effetto i piu riposti, & astrusi cantoni dell'arte il

che à me non gioua di fare . Procu-  
rando piu tosto d'allontanarmi dal  
l'ordinario costume donnesco. Mi-  
ri ella dunque non con l'occhio del  
la serena sua fronte in questa mia fi-  
glia estrinfeca pompa di vanità vol-  
gare ( che essendo nata fra boschi,  
hà dalla madre imparato à sdegnar  
i politici addobbamenti ) ma co'l  
lume del suo nobilissimo intellet-  
to, la candida lealtà di che ella vie-  
ne sì riccamente vestita : & con la  
prontezza della sua gratia gradisca  
il viuo affetto con che la guido al-  
l'honoratissima presenza di V. S.  
Illustris. alla quale pregando ogni  
compiuta felicità bacio le mani.

MO  
ALL'ILLVSTRISS.  
SIGNOR CVRTIO  
G O N Z A G A.

*Maddalena Campiglia.*



ON mi pareua d hauer per-  
auentura sodisfatto al de-  
bito del desiderio mio , se  
mandando in luce questa  
mia fauola boscareccia sotto il celebre  
nome della Signora Marchesa Isabella  
Pallauicina Lupi, non la raccomanda-  
u'anco à V.S.Illustrissima, il cui valore  
è solo celato à i poco stimatori della vir-  
tù. Mi furono donate le sue bellissime  
rime dal Sig. Angelo Ingegneri. il qua-  
le molto mi commendò il suo poema  
Heroico FIDO AMANTE. L'hò più  
volte letto. & dalla vaghezza sua, & dal  
leggiadro stile del verso , m'hò sentita  
colmar di desiderio tale, che sono stata

costretta à farle dono di questo mio par  
to ; parendomi affai conueneuole che  
l'autore del più fido amante che cele-  
brato in'alcun tempo fosse, debba esser  
prencipale protettore di fedelissima  
Ninfa. Al che s'aggiungeua l'offeruan-  
za mia uerso la Serenifs. Casa GONZA  
GA, fendoui maritata la Illustrifs. Sig.  
Helena Cápiglia mia cugina, hora mo-  
glie dell'Illustrifs. Sign. Guido , da me  
amata, & honorata , non solo per la ra-  
gione del sangue ; ma particolarment-  
te per la bontà , & per la bellezza sua,  
le quali doti fino dà teneri anni le fe-  
cero annontiar sempre signorile più to-  
sto , che priuato congiungimento. Ma  
sopra tutto la gentilezza del cortefissi-  
mo animo di V.S. Illustrifs m'hà dato si-  
curezza non che speranza , ch'ella sia  
per difender questo mio poema pasto-  
rale da tutti quelli del sesso uirile, i qua-  
li se ne scopriranno detrattori ò per ma-

ligna dispositione , ò per abuso di sinistro giuditio contra i componimenti poetici delle donne. Sò che le opposizioni faranno molte; ma di questa sola far dourei stima; che fatto hauesi meglio spèdere il tēpo in scritti spirituali, si come hauea cominciato, suian do la mēte da qualũque vano pensiero ; se da Sant' Agostino data non me ne fosse licenza con' affermar che ogni sorte di uirtù al lontana l'huomo da i uitii. Confesso parimēte, che la fauola, sia più secòdo l'intention mia , che le regole di coloro, che hāno insegnato l'arte di questi poemi, perche gli epifodi, che ci sono inseriti superano di lunghezza l'attion principale; ma tuttauia hauendo procurato , che tutto ciò, ch'in loro si tratta dipèda dal sacrificio fatto per salute delli due pazzi, i quali, son' il soggetto; & essēdone state còposte da persone di qualche nome altre anchora sēza la piena offer

uatione de i precetti d'Aristotile , & de gli auuertimenti datici da i cōmentatori della sua poetica : io crederò, che questa, fatta da dōna, & da donna forse poco atta à simile impresa, debba esser letta, se nō con lode; almeno cō sopportatione. Temo finalmēte, che la prolissità de i ragionamenti sia per auentura inescusabile appresso coloro, che ne gli altrui scritti desiderano ogni perfectione, & di ciò sono stata specialmente auuertita dal Sig. Paolo Chiappino candidissimo offeruatore della buona lingua, & giudiciosissimo scrittore, si come fanno fede le sue lodate cōposizioni, per le quali non solo è figlio , ma degno figlio della famosa Academia Olimpica. Tuttauia spero che questa attione originata da due personaggi, & aggrādata da gli accidenti congiunti, & ornata d'insperati successi, & riconoscimēti (à guisa di moderna veste riēpita in'al-

cune parti da ben'accorto artefice (per  
che vn corpo quantunque robusto, pa-  
ia anchor vie più solido, e più formato)  
nō habbia à riuscire affatto spiaceuole,  
se fia discretamēte considerata. Accre-  
sca dunque V.S. Illustriss. il primo obli-  
go, che le tēgo, hauēdomi la lettura del  
suo rarissimo poema spronata ad vna  
tāta impresa, con questo secondo, de-  
gnādo si gradire il mio picciolo dono,  
se non corrispondente al merito suo, al  
meno conforme al poter mio; poiche  
non le posso dar cosa più cara di questa  
mia figlia, vera figlia, & naturale, di che  
prencipalmente mi godo; percioche se  
io la vedrò benignamente accolta da  
lei, m'andrò preparando per porgerle  
maggior segno de la diuotione ch'io  
ferbo al suo chiarissimo valore; fra tan-  
to in gratia di V.S. Illustrissima riuere-  
ntemente mi raccomando.

# P E R S O N A G G I

Della Fauola.

Flori	Ninfa pazza
Licori	Ninfa cõpagna di Flori
Damone	Sacerdote (drogeo.
Serrano	Fratello stimato d'An-
Androgeo	Pastor pazzo
Melampo	Pastor vecchio padre di
Satiro	(Licori.
Silvano	
Vrania	Ninfa
Darello	Pastor maligno
Fronimo	Fratello di Flori
Leggiadro	Famiglio di Serrano
Choro	Di Pastori
Alesi	Pastore straniero
Choro	Di Ninfe
Tirsi	pastore vecchio padre d' Androgeo, e Leggiadro

La Scena si finge in Arcadia.



# PROLOGO.

## AMORE.



*A* le Città partito, e da più ricchi  
E pomposi palagi, oue tra mille,  
E mille uezzi accolto, e lieto stommi  
Son quà venuto; e non già per ch'io pensi,  
Che in questi folti boschi, e in queste piagge  
Solvinghe, ed ermi colli, ed antri opachi  
Anco non vi sia Amor, che in cielo, in terra,  
E ne l'inferno il mio valor discopro.  
Dicalo Giove su nel ciel monarca  
De gli altri Dei, s'anch'egli ben souente  
Del mio licor fatt'ebro, in mille guise  
Erro quinci mortal fra miei seguaci;  
E Pluto anchor del cieco regno Duce;  
D'ogni pietà spogliato, s'entro al petto  
Sentì sì la mia fiamma che cangiate  
Le crude voglie sue sì fè soggetto  
Ad'vn sel guardo di fanciulla Diua.  
Alcide poi Achille, e'l gran maestro  
De' più saggi, che più è mill'altri, e mille  
Qui tra mortali à le mie forze resi,  
Che non fero essi? altri l'abietta, e molle  
Conocchia al fianco tenne, horrendi mastri

Dianzi

Dianzi auezzo domar; chi da le tende  
Vide cader i suoi, ne per la rapta  
Donzella ( irato ) l' arme al maggior huopo .  
Mosse del gran Re Argiuo, & altri pazzo  
(Già di natura interprete diuino)  
Scordò se stesso , in' animal conuerso,  
Per seguir di mia turba l' orme impresse.  
Ma che? sò ben che in' ogni loco i tengo  
Senz' altro sommo impero . e son quà sceso  
Per far' à punto hoggi palese al mondo,  
Se con ragion d' ogni bell' alma ho' l' freno.  
In fatal' acque due saete aurate  
D' insolito valor temprai pur dianzi;  
E perche sò; che qua passar douea  
Degno pastor da molte miglia giunto  
Per morte altrui d' eterna piaga offeso,  
C' hoggi trouarsi al sacrificio deue  
D' altri inuitato una pensai di queste  
Auentar' al suo petto e cosi à punto  
Mi vene fatto qui presso ad' vn Fonte  
Non molto lunge, ou' ei posaua à l' ombra  
Quest' altra uoglio che trapassi il seno  
A' Flori, del mio regno empia rubella,  
E' fia del primo assai maggiore il colpo;  
Ma ferirolla à tempo, e sarà, quando  
Dal sacrificio offerto al sacro altare  
La uegga à dietro ritivar fra l' altre ,  
Le crude luci sue guidando alhora  
Nel ferito pastor d' altre contrade.  
Per costei già per morte anch' ella pazzo  
Hoggi sarassi il sacrificio, & anco

Per risanar Androgeo per lei pazzo.  
Inuisibil, tra lor vò star tutt'hoggi  
Aspirando à lor uoti, si per c'baggia  
Felice effetto il miserabil caso  
Del meschino pastor, ch'errando pazzo  
V' à per costei, che lo disprezza, e folle  
Sen v' à per altro amor' estinto, e uano  
Sì perche coppia tale vnqua veduta  
Anco non sia, qual scoprirassi (spero)  
Questi da me feriti Alessi, e Flori.  
Saran le piaghe lor d'amore, e Amore  
Hauralle fatte à punto lor mal grado  
E ciò sarà per dimostrar, che poco  
Vale il proposto altrui se me gli oppongo  
Vanamente piangendo ella dispose  
Dopò la morte d' Amaranta Ninfa  
Sua cara sì, di non amar più mai.  
Al mio colpo fia vano il suo disegno  
De l'ardir suo d'hauer' Amor sprezzato  
Gli auerrà questo, che l'aurato strale  
Con che ferirla intendo, e già ferito  
Ho'l pastor, che si altero anch'ei giuraua  
Di non amar più mai, uirtute hà tale,  
Ch'eterna fà la piaga, e non mortale  
Ameranno, arderan, ma il fine ond'altri  
Ogni lor brama appaga, non fie mai  
Da lor pensato pur, non che bramato.  
Virtute occulta inusitata, e noua  
In somma hauran gli dardi, che ferita  
Far à profonda ma sì honesta, e santa

Che

**Che merauiglia altrui porran nel core  
Spesso lor voglie ardenti sì, ma caste  
Tal vò che sia l'emenda del lor fallo  
Che s'amin sì, sì ch'ardano, ma i fine  
De fidi Amanti, vero pregio mai  
Non haggian, quando pur chiamar si voglia  
Emenda, gratia à nullo anchor concessa  
Ecco di nouo arrotto l'aureo dardo  
Misera Flori, e chi sia mai che salua  
Ti possa far dal fiero colpo ond'hora  
Mouo à tuo danuo il mio diuin potere?  
Ecco che vien vo differir il colpo  
Infino al far del sacrificio intanto  
Qui inuisibile intorno andrommi errando  
Ne le lingue, ne i cori, e ne le menti  
De semplici pastori, e Ninfe. il mio  
Valor oprando sì, ch'altri gli udranno  
In stil diuerso hoggi parlare insieme  
Dal proprio lor, ch'io dettarolle il tutto.**

**Il Fine del prologo .**



ATTO PRIMO.  
SCENA PRIMA.

Flori, Licori.

Flo.  EH se dunque tu m'ami, non ti spiaccia  
Del mio piacer, cara Licori, e'l core  
Che tutt'altro abborrisce, lassu alquãto,  
Che si consoli in dolce vista, e amara.

Lic. Amara s; ma se verace amico  
Stimar sempre commune il bene, e'l male  
Deue del caro amico : à me, che t'amo  
Di me stessa non meno, come mai  
Soffrirà di condurti à tanto stratio ?  
Torna, deb torna, Flori; che se'l pianto  
Annuiar lei potesse, che tu piangi  
Io teco piangerei, sì, che di Bibli  
Il duro caso rinouar vorrei.

Flor. Ecco (lassa) chi ceta il mio Tesoro  
Deh come di Natura incontro à l'uso  
Èntro al cenere freddo Amor conserui  
Le viuaci mie fiamme ogn'hor piu ardenti ?  
Oimè, morte, che fa ?

Lic. Horsù què veggio  
C'habbiam da star buon pezzo, ragionando  
Vanamente co' morti, poi che tosto  
Che mira il Sasso ella di Senno e fuore.

A Misera

A T T O

*Misera hor quì ti posa.*

Flor. *Ah tu non vuoi.*

*Dolce cara, ch'io uiua, teco pure?*

*Viuo, e son morta e tu non m.ri. in moro.*

Lic. *O duro caso, e più d'ogn'altro degno*

*Di pietate ò follia ben sala al mondo.*

Flor. *Oimè morte non vieniz'io vengo pure*

*Lassa, e tutt'altre cure*

*Quiui ripongo, e poso*

*O' mio dolce riposo,*

*Cielo, chi mi naiconde*

*Colà tra quelle fronde*

*Il mio ben dolce, e caro?*

*Inuido marmo auaro?*

*Ah che pur vedo lei*

*Di tutti i pensier miei*

*Solo, e gradito obietto.*

Lic. *Odi come tal'hora*

*Saggiamente ragiona,*

*E come forsennata poi vaneggia.*

Flor. *Non più uezzi, ch'io vengo.*

*Ah perche fuggi? aspetta*

*Non fuggir, cara Ninfa; ò Morte arresta.*

*Forse che à l'alma bella*

*Non spiacerà, s'in terra*

*Tanto l'amai ch' in cielo anco la segua.*

*Ma qual horrido speco è quel ch'io miro?*

*Non uò uenirci? io uengo (lassa) io uengo.*

Lic. *Questa meschina Ninfa*

*Che uanamente à l'impossibil dietro*

*Si strugge, e si consuma,  
 Quanta mi fà pietate? temo, temo  
 Che fia Fronimo tardo à darle aita.  
 Ne le mie forze almen l'aitarla stesses;  
 C'hoggi non coprirebbe sotto l'onde  
 Febo l'aurato carro, ch'io uorrei  
 De l'Oracolo santo le ueraci  
 Note adempir che sogliono apportare  
 Ne l'eseguirle un fin lieto, e felice.  
 Non fù sì lunga quella notte, in cui  
 L'inuitto Alcide glorioso nacque:  
 Quant'hà sembrat\*, à me questa passata.  
 Quiui sapendo c'hoggi far si deue  
 Il sacrificio per sanar' à un tempo  
 E di Flori, e d'Androgeo la pazzia:  
 Leuai per tempo, poi che qui, mi disse  
 Fronimo che verrebbe à darmi l'hora.  
 Prefissa del d'uer poi ritrouarmi  
 Con l'altre Ninfe al sacrificio insieme.*

*Flor. Di questa uita, l'alma uera, ò morte  
 Crudel, dou'è? ah che per te lontana  
 Ella da me s'è fatta; io ben ti ueggio  
 Vieni, è sottraggi al duol questa mia spoglia.  
 Ecco morte, ecco lei, ah dou'andate?  
 Vi fuggite crudeli. & ambe paghe  
 Del mio duol ui ridete?  
 Contra lor tu per me guerreggia, ò Cielo  
 E poi uinte le uccidi, che farai  
 Del fero stratio mio, degna vendetta.  
 Ogni fera t'arride, ecco ogni pianta,*

A T T O

*A che tardi? deh Morte; ah Ninfa, ò cielo.*  
**Lic.** *Flori infelice à che spietato scempio  
 T haue ridotta l'altrui colpa forse;  
 Che saresti venuta indegna preda  
 Ben mille volte di rapaci fere  
 O d'in modesti Satiri, e Siluani,  
 S'allungata mi fossi pur breu' hora  
 Da te, che ogn'hor quà torni, e non val prego.  
 Lassa. Deh ciel, fia mai  
 Che tu sanata. io lieta, di Diana  
 L'orme seguiamo anchor; da lei qual dianzi  
 Faurite più a' altre? e rapportiamo  
 In perigliose caccie. eterne lodi?  
 E ch'innanzi à Montan Pastor s'è saggio  
 Con mille Ninfe à proua anchor cantando,  
 N'habbiamo il ricco pregio, e vn chiaro nome?  
 Ah cara amica, Flori, cara, cara  
 Compagna, come semiuiua stai  
 Fra tanto duolo auolta uaneggiando?  
 Forse è del ciel castigo, che per donna  
 Tu uada errando folle; poi che sempre  
 Le soleui sprezzar, dicendo quale  
 Di questo nome donna è più vil nome?  
 O' quante volte ella dicea, Licori  
 Tenta meco poggiar per quel sentiero  
 Oue donna immortal sola sen gio  
 VITTORIOSA, e DIVA tra mai quante  
 Del sesso nostro fur chiare, & illustri.  
 Ben fallo il Mincio, e'l Tebro  
 Ch'arrestaro il lor corso al dolce canto*

Di lei che vinse à proua  
I più degni Pastor di quell'etate.

Flor. O Cielo ò Morte ingrati,  
C'hor mi tien, che mi tolse  
La mia cara Ammirant.  
O Morte, ò cara Ninfa,  
Que ti fuggi, e mi abbandoni? torna  
Morte non mi lasciar; ma qual rimiro  
L'aspetto già si vago? e come oscuro  
E' il loco oimè? più non ti veggio; ah bene  
Hor di nouo ti scorgo  
Lassa, e chi mi t'innuola?  
Morte pietosa vieni,  
Vien perche lei giungiamo; ah ch'è fuggita.

Lic. Meschina come parla, e par che ueggia  
E non vede, e non parla: che uaneggia.  
Mille Larue di duol l'ingombran l'alma,  
Misera Ninfa qui tra l'herbe pure  
Amaramente fuor di senno sfoga  
Questo tuo uan dolor, che teco assisa  
Quì mi starò fin tanto, che ne giunga  
Fronimo; hor ecco il Sacerdote à punto.

## S C E N A S E C O N D A.

Sacerdote, Licori, Flori.

Sac. S E! tu forse Licori, ò Ninfa? e questa  
Già l'impazzita tua compagna Flori?

Lic. Ben uenuto Damone. Oimè, che queue

## A T T O

*Siamo à punto, che dici, & ecco Flori  
Languento stare al duro Marmo à canto,  
Il cui misero caso senso porge  
Per risentirsi (penso) insino à i sassi.*

**Dam. Sac.** *Quanta pietà costei mi desta al core.*

*Ahi de' pazzi mortali  
Presumer uano, hor ecco  
In qual'esser, t'induce  
Misero stato human breuissim'hora?  
A' vn ventilar repente  
D'Euro maligno; e tu pur gonfio affidi  
Ne la stoltitia tua (che di sapere  
Hà finta faccia) i tuoi desiri arditi?  
Giouane sfortunata. troppo, troppo  
Di terrena beltà ti compiacesti.*

**Lic.** *Deh cortese Damon, s'vnaqua pietate*

*Ti mosse à oprar per infelice caso;  
Hor di costei ti caglia.  
In suo fauor t'accingi, & la risana;  
Che più degn'opra anchor fatta non hai.*

**Dam. Sac.** *Per questo à punto hoggi adoprar mi spero,*

*E Fronimo ricerco per narrargli  
Certa risposta di prodigio hauuta  
Da l'oracolo in fin de la dimanda,  
Cb'io per Flori le feci; da la quale  
Scorgo per lei gran bene, è un nouo male.*

**Lic.** *Oimè qual s'apparecchia*

*Doicissima sorella,  
A' le miserie tue nona sciagura?*

**Dam. Sac.** *Non ti doler Ninfa gentil cotanto*

*Che*

*Che s'io ben miro anco di pregio eterno  
Le sia poco martir, ch'è già vicino.*

**Lic.** *Qual fia questo martir? Deh me lo scopri.*

**Dam.** *Sac Sana verrà: ma di repente sguardo  
Viril fia ch'arda honestamente, e in terra  
Habbia perpetuo la sua fede il giorno.*

*Tal de l'oracol santo la risp. sta  
Ultima fu; dou'io*

*Se ben rimiro de i celesti detti*

*A' dentro il vero senso,*

*Trouo, che noua fiamma le jourasta*

*Ma sì gentil, sì casta,*

*Che ben bastar deuran de la sua fede*

*L'eccelse lodi, à ricambiar di lei*

*Vn qualche lieue affanno.*

*Non sarà mal ch'anch' r scoperto l'habbia*

*A' te, poi che in te posa*

*De i pensieri di Fronimo gran parte.*

**Lic.** *Sian gli Dei benedetti, e tu lodato,*

*Pur che costei sì sani, il tutto segua.*

*Sò, che Fronimo tiene*

*Le sue maggior speranze*

*Nel grand amor ch' à la sorella porto.*

*E' ben'è grande, s'hò lasciato il padre,*

*La casa, e ogn'altra cosa alhor venendo*

*Per consolar il suo dolor che intesi*

*La morte d' Amaranta, la cui noua*

*Non meno il mio che'l cor di lei trafisse.*

**Dam.** *Sac. Ah! di degna pietà ben pietos'opra:*

*O uerace amicitia quanto puoi*

## A T T O

**Lic.** *In fin dal latte fanciullette insieme  
Tutte tre ci alleuammo , i Padri nostri  
Vicini hauendo i lor poderi , e i greggi:  
Fin che'l Padre di Flori, quel carino  
Si ricco , e uago de piaceri venne  
Ad'habitar questa più bella parte  
D'Arcadia, e seco poco dopo Nico  
D'Amaranta gentile il genitore,  
I quai piegar non potero le voglie  
Di Melampo mio padre al lor disio  
Che ui uenisse anch'egli.*

**Sac.** *Da qual pensiero,  
O da qual fera opinione indotto  
Fu il tuo padre à negar dimanda honesta?*

**Lic.** *Di questo sol ( come n'intesi poi )  
Fu la cagion , c'hauendo già contratto  
Con Tirsi il padre mio lunga amicitia,  
Là dou'inonda il Tebro ( anchor che stesse  
L'un da l'altro lontan per molte miglia )  
Hauenea intention ( come poi disse )  
Di darmi in matrimonio ad'un suo figlio  
Dianzi pur nato al'hora  
Quando à l'età fossimo stati giunti  
Ch'atti ci rende al marital legame;  
Ma non molto dopoi questo Pastore  
Tirsi, quel di solenne , che nel Tempio  
Colà sopra del Monte Pan s'honora,  
Trouò il mio padre, e lagrimando forte  
Così gli disse. il ciel , Melampo, ( lasso )  
Troppo crudel mi è stato, il caro figlio*

Di tutte le mie dolci, alte speranze  
 Sola, e cara cagione (ahi rimembranze)  
 D'alto duol m'hà lasciato eterna preda  
 Più volea dir, ma da singhiozzi tronche  
 E interrotte le voci, quì si tacque.  
 Ne potè il padre mio cercar più inanti  
 Questo fatto, ch'è pena per risposta.  
 E per salute in un mi duole, e à dio,  
 Le potè dir, che i Sacerdoti allhora  
 Le lor preci moueano à Sacri Altari.  
 È humile (intenti, à sacrificij) ogn'vno  
 Tacito intanto, e riuerente stana,  
 E fra la turba de'Pastori al fine  
 Si di vista smarillo, che per quanto  
 Ei lo cercasse, più trouar n'è seppe.  
 Nè in molto tempo anchor nouella alcuna  
 N'hà hauuta mai, che da disturbi oppresso  
 Et hor da gli anni, à Baccanali giochi  
 Più non si troua, o' l di solenne al Tempio  
 Qual già solea fra gli altri.  
 Che ne la molta turba de'Pastori  
 Che si trouano insieme, a l'hora forse  
 Stato sarebbe alcun da quelle parti  
 C'haurebbe il caso à lui riferito, à pienos;  
 Ma pur di tal successo il ciel lodato.  
 Non haurà il padre mio cagion di dare  
 D'amoreuole padre ingrata figlia  
 Si come senza dubbio, hauuto haurebbe  
 A l'hor ch'è al figlio de l'amico Tirsi  
 Voluto hauesse in matrimonio vnirmi.

A T T O

- Dam. Sac.** *Succederà di tè ciò, che disposto  
In cielo hauran gli Dei, s'empio volere  
Non s'opponè al già ordito  
Tuo nodo sù ne la diuina mente.*
- Lic.** *Forza dunque mortal può contra il cielo?*
- Dam. Sac.** *Sì, mentre ch'altri irrita  
Con le sue colpe la bentate eterna,  
Et ella alhor sospende  
Sua giusta mano à l'huomo sopra, e'l lascia  
Nel libero voler suo gir rotando  
Tra precipitij auolto.*
- Lic.** *Altro non vò saperne,  
Nacqui d'Amor nemica, e ne primi anni  
Piu teneri con Flori, & Amaranta  
Sacrai miei giorni à la gelata Dea.  
Tal d'Himeneo l'aspro legame io fuggo.*
- Flor.** *Oimè qual miro nel mio danno intento  
Lungo giro d'affanni. ah cara morte.*
- Dam. Sac.** *Meschina, odi, uaneggia. uò affrettarmi.  
Per risanarla. à dio Licori. Lic. à dio  
Non so qual uada intorno  
Serpendo al cor buon pezzo fà, d'ardore  
Nouello incendio in'un dolce, & amaro.  
Sarà (sì com'io spero)  
Prodigio lieto forse  
Del Sacrificio c'hoggì far si deue?  
Mira come mi balza il soura ciglio  
De l'occhio destro. di Montan souiemmi,  
Che non suol ragionar'indarno mai,  
Che m'hà detto più uolte,*

Che

*Che tal segno rapporta, ò bone noue ;  
 O cara uista di persona amata,  
 Segua che piace al ciel: qui uò posarmi.  
 In oriente fiammeggiando sorge  
 Pur hor uezzosa, e lieta, la bell' Alba.*

## S C E N A T E R Z A.

Serrane, Androgeo,

Serr. **D**AL tuo graue dolore Androgeo impetra  
 Homai poco di pace: & quì trà l'herbe  
 L'infeilci tue membra posa alquanto.  
 Forse dal lungo pianto afflitti gli occhi  
 Preda del sonno al sibilat faranti  
 Di queste lieui frondi, & al susurro  
 Di Zefiro soaue, che contende  
 Con l'armonia di mille dolci augelli:  
 Anch'io starommi teco. la bell' Alba  
 Sparge a pena del Sol l'aurata soglia  
 Di matutine rose, uerrà intanto  
 Fronimo, o'l Sacerdote & à qual'hora  
 Sì faccia il Sacrificio intenderemo.

Andr. Son priuo d'Alma, senza cor, ne hò uita  
 O Morie, ò Ninfa, ò Cielo  
 Selue correre, campi non uedete  
 Voi, chi m'uccide? ah Ninfa  
 O cielo piglia l'arme.

Serr. O quanto è grande la tua forza, Amore,  
 Come l'esperienza à me dimostra

Nel

A T T O

*Nel miserabil caso di costui,  
 Che quanto ei priuo de la dolce vista  
 De la sua Ninfa resta, anco de l'Alma  
 Priuo resta, e di senno, nè di bocca  
 Altro mai se le caua, se non Flori,  
 Son priuo d'alma, e mill'altre sciocchezze  
 A l'amata presenza poi ritorna  
 Quel ch'era pria sì saggio, e gratioso,  
 Ch' al suono, al canto, à suoi consigli trasse  
 Molte miglia lontan Pastori, e Ninfe  
 Per udirlo, e vederlo, mille lodi  
 Rapportando da ogn'un ne' suoi verd'anni .  
 Sette volte nel ciel girata è homai  
 La sorella del Sol, da che per Flori  
 Misero pazzo da te stesso in bando  
 Vai noioso à gli amici e in odio penso  
 Fino del ciel nè qui d'intorno è sterpo  
 Tronco, ò sasso, che mille dal tuo pianto  
 Non sia tornato mille volte, doue  
 La più parte del tempo tra quest'herbe  
 Corcato piangi, e gridi .  
 Ah! caro amico in quale  
 Stato (lasso) hor ti veggio?*

S C E N A Q V A R T A.

Melampo vecchio, Serrano, Androgeo:

Mel. **N**ON può l'huom ricordar memoria grata  
 In doloroso state (quanto uoglia  
 Sia pur virile, e saggio)

Enon

E non sentir' al cor mill' aspre punte.  
 Quì s'io non erro molte gioie io hebbi  
 Ne la mia giouentù con Tirsi, al tempo  
 Che veniuamo ad honorar de Boschi  
 Il riuerito Dio, vecchio, e spogliato  
 Di molte spemi solo, hor qui mi trouo.  
 Ah tempo, tempo  
 De l'huom fiero nemico, inuida sorte  
 Di perturbar mai sempre  
 Vaga gli altrui contenti  
 Com' à l'instabil tuo voler soggiace  
 Il corso human, che senza ordine, ò legge  
 Trauolui, e giri à tuo piacer crudele?  
 (Lasso) che'l pianto à pena frenar posso,  
 Lo stato de mortali hor discorrendo.

Serr. Melampo io ti saluto, forse vieni  
 S'ì di buon'hora al sacrificio nostro?

Mel. Serrano figlio caro il ben trouato  
 Ben che debete il piè, questa mia salma  
 Graue da gli anni à pena portar possa;  
 Pur vengo ad honorar così degi' cpra.  
 Misero Androgeo, anchora  
 Di lui non m'era accorto. ò quante uolte  
 La mia Figlia Licori  
 Rammentando il tuo amor uerso costui  
 (Che pur non esser tuo fratel m'afferma)  
 Mi pose dentro al core  
 Gran desiderio di saper s'è uero  
 Ch'èi uiua sconosciuto.

Serr. Troppo è uero

A T T O

*Ma ben che sconosciuto egli ne uiva  
 Forestier qui tra noi, che l' padre mio  
 Già diciott'anni fà trouollo auolto  
 In ricchi panni entro a solinga spiaggia  
 Que scorrea tal'hor rapace stuolo  
 Di passeggeri infidi;  
 E' tanto nondimen da ogn'uno amato  
 Ch'altro Pastor di lui più non fù mai.  
 Il mio buon genitor per figlio l'ebbe  
 Gelinda. E io come fratel l'amiamo.*

*Mel. L'età quasi conforme esser douea,  
 E VGV AL'età produce amor souente.*

*Ser. Era egli picciolletto, ne cred'io  
 Ch'à un'anno fosse giunto com'hà detto  
 Più uolte il padre mio pria che morisse  
 Ne l'auanzaua io d'un mese à pena  
 Alhor che fù trouato nè più mai  
 Fù chi un sol giorno scompagnati anchora  
 L'uno da l'altro ne uedessè infino  
 Che fù morto il mio padre anzi commune,  
 Se commune anco seco io tengo il resto  
 Alhor la cura à lui lasciai del gregge  
 E' d'ogn'altra mia cosa seco sempre  
 Le mie uoglie partendo, è ogni pensiero  
 (Lasso) e mi duol che dal mio buon uolere  
 Nacque la sua ruina*

*Mel. Raro pure  
 NASCE da buon pensier cattiuo effetto.  
 Qual fù questa ruina?*

*Ser. Eì ben souente*

*Sì ritrouò con Fronimo di Flori  
Fratello, insieme à le campagne, a i paschi,  
E de la dolce vista anco di lei  
Potea goder ben spesso, onde s'accese  
Di tropp' caldo, e smisurato affetto.*

**Mel.** Dunque Am'r fù la sua ruina? Ser. à punto  
*AMOR* che d'ogni mal solo è cagione  
Miserò à tal l'indusse

**Mel.** Anzi ch' *AMORE*  
Ogni pace, ogni bene al mondo apporta.  
Segui non gradi Flori questo affetto?

**Serr.** Ella solo attendendo à canti, à suoni  
Il uano stuo'l seguia con l'altre Ninfe  
De la gelata Dea nulla curando  
De l'affetto d' Androgeo; sorda, e cieca  
Al suo pianto, a suoi preghi anchor che seco  
Ragionasse tal'hor semplicemente:  
Ma le parole egli stimando dolce  
E cara ricompensa al suo languire  
Speraua, amaua, e la Seruia tacendo  
De l'armonia, e del lume  
De gli occhi, e de la voce  
Cibando l'alma auenturoso à pieno.  
Hor ch'ella lo disprezza, e fugge; in pianto  
Stando mai sempre immersa per la morte  
De la Ninfa Amaranta sua compagna;  
Ei si distrugge e pere, poco hauendo  
Di vita homai: s'oggi non impetriamo  
Gratia nel sacrificio che per lui  
Far si deue, e per Flori ch'ambi uanno

A T T O

*Per disugual cagione errando pazzi.*

Mel. *Con gli Dei nostri unito Amor'insieme  
Se fu cagion di duol, fia c'hoggi apporti  
Forse altrettanta in ricompensa gioia  
L'ordine posto à intender uado à Dio,*

Serr. *Dentro dal cor fin da principio anch'io  
Che questa Flori uidi al Tempio Santo  
Di Pale nostra Dea con l'altre Ninfe  
Calde brame portai d'esserle grato  
Onde souente qui d'intorno uengo  
E fingo trattenermi con Licori  
Ninfa assai gratiosa: ma diuerso  
E' il cor dal uiso ch'io le mostro in somma  
Il pensar che sarebbon tratte al uento  
Le mie parole, e ogn'opra con costei  
Ch'à uano Amor con questa Ninfa morta  
Attendena, sprezzando ogni Pastore  
E quel rispetto, ch'à l'amico mio,  
E mio caro fratel portato, ho sempre;  
Fin qui le fiamme mie tener m'han fatto  
Entro al petto nascose, di me stesso  
Fidando à pena, hor'io di nouo sento  
Ch'amo più che mai fessi.*

Andr. *O Cielo, ò Ninfa  
Io non posso giocar, Deh quanto, quanto  
Sei tu spietata Flori  
A' miei graui dolori non hauendo  
Pur paca di pietate, ò amore. abi cielo.*

Serr. *Come parla meschino anco tal'hora  
In quest'empie sciagure qual fea saggio.*

Andr. *Horsù cielo non vuoi? ten ridi Amore?*  
*E tu Ninfa mi sprezzi? io non hò il core*  
*Non hò spirtò, ò Amor la Ninfa mia.*

Ser. *Ecco torna al suo pianto, al uaneggiare*  
*Deb Amor' Amor' oimè le finte larue*  
*Di tue dolcezze amare, e che non punno?*  
*Ma non molto lontan parmi vedere*  
*Flori al Sepolcro à canto in terra stesa*  
*L'altra che in piedi hor leua esser dè certo*  
*Licori; andar le voglio incontra forse*  
*Ella m'haurà veduto; par che voglia*  
*Discorrer seco stessa graui cose.*  
*Forse hor di me si pensa; ah nè sà quanto*  
*E'l mio desir dal suo diuerso voglio*  
*Qui fermarmi ad'vdirla poscia infine*  
*Scoprir: mmele. intanto fia che gli occhi*  
*Si compiacciano almeno ben che lungi*  
*Di vista amata, e cara.*

## S C E N A Q V I N T A.

Licori, Serrano Androgeo.

Lic. **O** *Miseria de l'huomo in qual si voglia*  
*Stato non auien mai, ch'egli dir possa*  
*D'esser contento in questa vita un giorno.*  
*Abi che d' Arcadia le allegrezze tutte*  
*Spariron bene al chiuder de begli occhi*  
*De la casta Amaranta.*  
*Ma sfortunato Androgeo*

B

Che

## A T T O

*Che di morte l'error conuien che purghi  
 Hora qual gioia hà il cor mentre la lingua  
 Di questo Androgeo il caro nome esprime  
 Si compiacquero sempre gli occhi miei  
 De la sua vista (lo confesso) & anco  
 Tal' hora m'augurai d'esser io Flori;  
 Perche Pastor così gentil m'amasse  
 Ma non s'estese il mio pensier più inanti.  
 Hora Amor quali sono queste fiamme  
 Ch'io sento al cor? io che di caccie vaga  
 Di Selue, e di Diana infastidita  
 Fin di me stessa. hor da più caldo foco,  
 Da stral più fiero, e da più forte laccio,  
 Che pungesse, annodasse, o ardesse mai  
 Misera, stretta, arsa, e piagata sono.*

**Scr.** *Dal ventilar de le vicine frondi  
 Perdute assai pari le, hò pur nel fine  
 Compreso che d'Amore ella si lagna  
 Et io ne deggio esser cagione ah certo  
 Ben sarei troppo ingrato, e sconoscente  
 S'io non gratificassi di parole  
 Almen chi tanto m'ama, io no scoprirmi.  
 Buondi, Licori, cue si sola vai  
 Facendo copia à queste due pietre  
 Et insensibil'arbori di tanta  
 E si fatta beltà di cui da l' hora,  
 Che queste luci mie restar digiune  
 (Lasse) mi no struggendo in mille guise.*

**Lic.** *Ben trouato Serrano se di questa  
 Mia beltà che tu di giudii hauranno*

*Ad*

*Ad esser queste piante, e questi sassi  
 Cosa à vdir non haurò già che mi spiaccia.  
 Quindi è che volentier-seco dimoro.  
 Ma tu per che ti struggi se lontano  
 Qual vicino, e non men che fratel t'amo?  
 E chi non deue poi  
 Digratia amarti? se d'Arcadia tutta  
 Più d'altro sei gentil, modesto, e saggios;  
 Se di mia vista gli occhi tuoi non pasci  
 Qual'ella sia, come bramar si fingi  
 E' per che sai che nel fallace mondo  
 Esser non possiam mai felici à pieno  
 Ciò, che noi non uorremmo, habbiam dauante;  
 Ma quanto il nostro cor brama, di rado  
 Vien che gli occhi lo godano; e di questo  
 Ben'io posso far fede.*

Serr. *Ahi dunque lasso*

*Più non m'ami Licori? e son venuto  
 De gli occhi dolci tuoi, sì tosto à schiuo?*

Lic. *Non intendo così voleua dire*

*Che le cose del mondo in somma tutte  
 Sonno fallaci, e breui, e che' l' disio  
 De l'huomo s'assomiglia à la vaghezza  
 Di ben debole fior; non hai, Serrano,  
 Cagion di dubitar già ch'io non ami  
 Amo, & amo pur troppo ah non amassè  
 Pur Dio volesse, e così amata fossi  
 Da chi non m'ama amando chi non l'ama.*

Ser. *Non intendo Licori il tuo parlare*

*So ben, che t'amosio amo tanto ch'io*

A T T O

Scordo me stessa, e ogn'altra cosa cara  
 Ma dimmi; come Flori impetra tanto  
 Di tregua al suo dolore, al vano pianto?

**Lic.** Vano à punto, ben dici, la meschina  
 O' nel sonno, o' nel duol sta così immersa  
 Fà buona pezza là tra l'herbe stesa  
 Non è qui intorno penso arbore, o' sasso  
 Che non si suella, e franga per pietate,  
 Qua per tempo venimmo, e'l Sacerdote  
 M'ha detto che nel fin del sacrificio  
 Ella tornerà saggia, e del Pastore  
 Primiero che vedrà farassi amante.  
 O' semmi eterni Dei

Aspirate à costei  
 Sì, che homai sieno sgombre  
 Le tante horribil'ombre  
 Che l'alma d'Amaranta anchora vaga  
 Che la compagna sua l'ami, d'intorno  
 Le vada pingendo e ben souente à lei  
 Scoprir si dè tal con scorbicante adorno  
 L'alletta, strugge, e sol di pianto appaga.

**Ser.** Io ben sapea del sacrificio, ch'anco  
 Sì farà per Androgeo  
 Ma de l'oracol l'ultima risposta  
 Già non haueua inteso; anco Melampo  
 Il vecchio Padre tuo poc'hora è giunto

**Lic.** Ben n'hò piacere. **Serr.** io uado  
 Perché inuitati sien molti Pastori,  
 Onde fra tanti vn sì felice sia

Che

*Che con la vista sua risani Flori*

*Beando se, deb fosse Androgeo questi.*

**Lic.** *Molti Pastor stranieri quinci intorno*

*De i più nobili, e giouani d'Arcadia*

*Inuitati già sono, anzi per darti*

*Carico di condurli insieme vniti*

*Hieri fosti cercato lungamente.*

*Io di guidar le Ninfe haurò la cura.*

*Ma forse Androgeo è quegli che là veggio*

*Meschin tra l'herbe steso, al ciel riuolto?*

**Serr.** *Egli è: Licori à Dio*

**Lic.** *Io non vedeu l'hora che costui*

*Mi si fossi dinanzi à gli occhi tolto*

*M'è venuto sì à noia che non posso*

*Più rimirarlo à pena, grande certo*

*E' il mutamento mio, pur poco dianzi*

*Gli faceua buon viso, e volentieri*

*Seco tal'hor mi tratteneua, essendo*

*Tutto accorto, piaceuole, e modesto*

*E mostra assai d'amarmi, sì perche anco*

*Ben spesso fatto mi venia, che seco*

*Potea ueder Androgeo, al quale ho sempre*

*Calda inclinatione hauuta, anchora*

*Ch'ella sia stata al petto entro nascosa*

*Parendo à me che di seguire hauea*

*Solo desio le ferge e caste voglie*

*Di Cinthia che l'amare, e amar Pastore*

*E Pastor sconosciuto à me non fosse*

*Conueneuole cosa, hor non sò, come*

*Tutta son'esca, e zolfo, il core è un foco;*

## A T T O

*Si strugge l'alma per desio sguerchio  
 Di perterlo veder; ma ecco à punto  
 Qual bella occasi ne (Amor lodato)  
 Haurò di poter seco hoggi scoprire  
 Queste mie noue passioni, essendo  
 Solo rimaso. oimè ma non so forse  
 Poi ch'ogni detio sarà vano ? essendo  
 Egli fuor di se stesso, mentre lunge  
 Da la crudel sua Flori si ritroua,  
 D'ogni buon sentimento intanto priuo  
 Restando ? pur meglio tentar mia sorte .  
 Androgeo dio ti salui. qual tua stella  
 Quiui ti tien da tuoi compagni cari  
 Di giunto in vista il pensoso, e fino  
 Da te medesimo astratto, osservatore  
 Poco lieto del ciel, ch'attento miri ?*

**Andr.** *Io non posso cantar, son priuo d'alma  
 Senza cor, senza vita  
 Non mi pregar più Ninfa .  
 Cantate voi Pastori, e tu ciel canta.  
 Deh non vedete chi m'uccide, ò Ninfa  
 O Ninfa, ò selue ò cielo.*

**Lic.** *Quanta per lui pietà m'affligge l'alma.  
 Ah ben dissi io, che non trarrei risposta  
 Conforme à la richiesta; egli si strugge  
 Misero, e si consuma, più che mai  
 De sensi priuo ; deh foss'io pur quella  
 Che sanar lo potessi, che si cruda  
 Già non sarei, qual la mia cruda, e troppo  
 Semplice, & ingannata amica Flori*

O quan-

O quanto è male, che un Pastor si degno  
 In sì fiorida età debba morirsi  
 Senza rimedio. Deh mal'haggia quegli  
 Ch'introduse giamai tra queste selue  
 Questi fra Ninfe vani Am ri e ciancie.  
 Deh Amore al cocodril ben simil sei  
 Che fuggi chi ti segue, à chi correndo  
 Da te s'innuola impiumi l'ali, e l' segui.  
 Ma poi che dal mio Androgeo non m'auiene  
 Di poter pur sperare vn guardo solo,  
 Che'l terrei guiderdon di tanto affetto.  
 Son risoluta almen poi, c'hor son sola  
 Quiui restata di bacciarlo. e poi  
 D hauerlomi sognato fingerommi  
 E sarà così à punto s'egli è uscito  
 Di se medesimo e non c'è alcun, che vegga  
 Quanto vò far, forse auerrà, ch'in queste  
 Belle, e soauì labra il melle io colga  
 Di mischiar con l'amaro, che m'attosca.  
 O' me beata s'egli auien ch'io possa  
 De i miei spirti fugaci vn s'l raccorre  
 O' breue stilla de l'argente ghiaccio  
 Suggest, di ch'egli ha'l cor formato, e l'alma  
 Contra ogn'altra che Flori, da temprare  
 Quel sì cocente ardor, che'l cor mi strugge.  
 Cari amati rubini  
 Elette perle ond'io  
 Solo appagar potrei l'alto disio  
 Siepe amorosa oimè d'acuti spini  
 Com'auida contende ogni ben mio

## A T T O

*Mentre vi afiso il guardo  
 Di fu-ri impalidifco, e dentro io ardo.  
 Beatiffima me, non punto inuidio  
 (Sacra Diana): tu i piaceri quando  
 Nel Monte Latmio in Caria, ti godeffi  
 Del tuo uago farciullo addormentato.  
 Ma deb laffa, che faccio? oimè non veggo  
 Che de l'honestà mia le leggi offendo?  
 S'alcun ben non mi vede, o può saperlo  
 Non mi uedrà queft'aria, e questo cielo?  
 E non lo saprò io? ah non fia mai.  
 Sprezza Licori ardita quel pensiero  
 Che di cieco defir t'accende, e tenta  
 Indegno d'appagar la parte humana.  
 Dunque effer'ebra si douò, che poco  
 Prezzi d'honesta donna quel Teforo,  
 Ch'esser le dè più de la vita caro?  
 Priua del qual nè donna è più, nè uiaa  
 Sgombrin quefti pensieri impuri, e vili.  
 Tu Amor lacera il core, affliggi l'anima,  
 Che trauagliata, consumata, e morta  
 Prima crudel m'hauai, che d'atto pure  
 Men che honesto il mio honor macchi giamai.  
 Nè tu Santa Diana mai chiamarmi  
 Potrai de le tue leggi honeste, e sante  
 Empia profanatrice anzi ti chieggio  
 Perdon di questo audace mio pensiero,  
 E d'hauer io vil donna, e abietta Ninfa  
 Rimprouerato è tè celeste Dea.  
 Co'l bello Endimion picciolo scherzo.*

*Mifero*

Andr. *Mifero oimè, di ch'è de l'alma mia ?  
 Ou'è il mio cor? doue i miei spirti? e'n quale  
 Parte, è la vita mia? ditelo cieli ?  
 Rispondete voi selue, arb-ri. piante  
 Quercie, herbe, fior' Augelli pesci, e fere  
 Io non posso giocare  
 Nè men sò più sonare  
 Voi pur ridete Mari, Fiumi, e Fonti  
 Laghi, Riui. e tu Ninfa, ò cielo, ò Ninfa.*

Lic. *Come vaneggia misero, mai sempre  
 E le sembra d'udir ch'altri l'inuite  
 A' giochi, à suoni, e con le piante, e fere  
 Forsennato ragiona ritornando  
 Infine al cielo, e à la sua Ninfa ingrata ;  
 Veglio partirmi trappassando l'ora  
 Che douea quà venir Fronimo, e pure  
 Portar uò meco almen del mio Pastore  
 Gentil questo zendal di seta, ond'egli  
 Cinger soleua il delicato fianco  
 Forse che giouerammi il mirar cosa  
 Da gli occhi, e da le man veduta, e tocca  
 Che m'han repente il cor legato, è accesos  
 Conduro meco Flori à la capanna.  
 Intanto il suo dolore, e là mia fiamma  
 Nouella, e c sì ardente  
 Mitigando ue rò, se pur' Amore  
 Tanto poter di furlo mi concede .  
 Flori non più sospir dammi la mano  
 Do. cùsima sorella; andiamo, ò Flori.*

Flor. *O' Morie, delh Amaranta*

*Vieni*

## A T T O

*Vieni ò morte, e m'uccidi io non hò vita  
Cielo, Amaranta, M. rte.*

**Lic.** *Non la finiremo hoggi s'io la lascio  
Mirar ne l'urna; che si come Androgeo  
Non torna in se giamai se lei non vede  
Così à l'incontro s'ella non si leua  
Dal rimirar quel Marmo ch'in te chiude  
D'Amaranta gentile il casto velo  
Mai da saggia non parla. e mille volte,  
S'auien, che sola resti qu'ì ritorna.  
Hor'ecco vò leuarla di t...l uista  
E tornerà quanto mai fòsse saggia  
Flori sorella andiamo ò Flori, Flori  
Questi Satiri oimè, questi Siluani  
Faranci qualche mal. Flori corriamo.*

## S C E N A S E S T A.

**Satiro, Flori, Siluano, Androgeo.**

**Sat.** *Q* *uesta fiata à se non fuggirai  
Corri Siluano piglia, e vna, corri  
Non lasciar fuggir l'altra, ò questa, è mia.*

**Flor.** *Dolcissima sorella anzi signora  
Où'hora lascia, oimè ti ueggio estinta  
E fredda in sen d'un'aghiacciato marmo  
O' Amaranta, ò Ninfa, ò cielo, ò morte*

**Sat.** *Non ualerà chiamar la morte, o'l cielo  
Dopò tanto cercar n'hò pur colto una.*

**Sii.** *O male baggian le Ninfe hò tanto corso,  
Che*

Che posso trarre à pena il fiato : penso  
 C'habbiano l'ai à piedi poscia ch'èlle  
 Non correno; ma volano . S'À . tuo damno  
 Io ci sen pur uenuto tante volte ,  
 C'h ggi non sia, questo uiggio indarno.  
 Io uò condurla in qualche antro riposto  
 Od'ombroso cespuglio . E iui poscia  
 Goderla à mio bell'agio, ò com'è bella.  
 Io starò ben Siluano mi rincresce,  
 Che la tua dapocaggine leuato  
 Hoggi t'habbia di man tanta ventura  
 Di poterti goder quell'altra Ninfa.

Sil. Io non sò, qual mal anno habbiamo à piedi:  
 Dico c'hò corso p'ù che mai facesti  
 In uita mia, ecco che fà la morta  
 Ma ò come è bella à fè che starem bene.

Sat. Non ui pensare horsuso io sen contento  
 Farem come la Gatta che scherzato  
 Buona pezza co'l Topo, alfin se'l mangia

Sil. Mi contento facciam, come tu uuoi;  
 Ma perche stà dogliosa, e semiuua?

Sat. Non sai forse l'astutie de le Ninfe  
 D'Arcadia, e i vitij loro? fà la morta  
 Acciò noi la lasciamo, e fuggir possa  
 Ma sia scarso il disegno questa volta  
 Piglia Siluan; leuiantla in qualche parte  
 Solinga, che non giunga alcun Pastore  
 Che n'inuoli la preda, e ne dia morte.

Sil. Alto Ninfa, ò che uedo : questa, è Flori  
 Quella Ninfa che uà per Amaranta

Morta,

## A T T O

*Morta si addolorata; ò ch'è ben pazza  
 Se dietro à Morta, e femina si strugge  
 Hor l'hò riconosciuta; è vero, è quella  
 Ninfa tanto à Pastori ingrata e fiera  
 Contra le fere in caccia, da Diana  
 S'è favorita, e che riporta sempre  
 Di correr, di ferire, al canto, al suono  
 Tra le Ninfe di Arcadia, aitero vanto;  
 E ch'anco à noi fa tanti danni, e mali,  
 Hoggi pagherà il tutto, alto Silvano  
 Voltian di quà, che tornerà in ceruollo.*

Flo. Oimè cieli, ou'è il core?

Sil. Chi sarà quel che colà steso à terra  
 Rimira il ciel? qualche Astrologo infermo?

Sat. Sostienla ben, che par che si risenta

Flor. Misera done sono; ah traditori  
 Di far torto u'è lecito à le Ninfe  
 Dunque di Delia? à questo modo? lascia  
 Lasciami dico; ò Cinthia dammi aita  
 Contra questi defirmi mascalzoni.

Andr. Fuggitte che u'ammazzo ah traditori  
 Troppo honorati ladri sete, è troppo  
 Ricca preda è per noi questa, e gentile.

Sil. Corriam, che s'ei ci giunge, siamo morti,

Sat. Ben te'l dis'io ch'erauam troppo lenti.

Flor. Pastore io ti ringratio de l'hauermi  
 Da così roze mani e si rapaci  
 Tratta, se mai da me si potrà tanto  
 M'ingegnerò dartene in qualche parte  
 La ricompensa, e quando anco pur sia

Che

*Che per me non si possa, altro offerirti  
 Che ricca uolontà d'animo grato;  
 Resta almeno sicuro, che Diana  
 Quest'atto tuo saprà sì generoso,  
 Qual come Dea cortese mai non suole  
 Merto lasciar' andar senza il suo premio.*

**Andr.** *Ringratiò il ciel leggiadra Ninfa, e bella  
 Anzi regina mia, ch' à tempo giunsi  
 C'hò potuta esser degno di seruirti,  
 Se dimandar seruiçio pur si deue  
 L'essermi solo mo'jo per salute  
 De la mia uita istessa, del mio core  
 De l'alma mia; che nel tuo petto uiue.*

**Flo.** *Che alma? che core? ah bene  
 Hora ti riconosco;  
 Per che non m'han più tosto diuorata  
 Questi immodesti Satiri, e stratiata  
 Mille rapaci fere, prima ch'io  
 Mi ti uedeſi inanzi? io ben pensaua  
 C'hormai chiarito fossi, quanto io poco  
 Curo il tuo Amor, quanto ti fuggo, è sprezzo.  
 E de l'audacia tua fossi pentito.  
 Restati che del Mar sien dolci l'acque  
 Amaro il Mele, senza fiori il Maggio  
 La terra il ciel di chiare stelle ornata  
 E coltiuato il ciel da roze mani.  
 Pria che l'affetto tuo pregi, ò ch'io t'ami.*

**Andr.** *Deh uita del cor mio fermati vn poco  
 Non fuggir così presto  
 Lascia ch'io affisi il guardo anchora un poco*

**A T T O P R I M O .**

*Ne gli occhi dolci tuoi, pria, che'l disio  
Uccida l'alma mia che si uien meno.*

*Ah per dio non fuggir; non fuggir; resta*

*O lascia ch'io ti segua,*

*Ch'intanto meco haurà forse il duol tregua.*

*Il fine del Primo Atto.*



**ATTO**



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Licori sola.

Lic.  *V. ANTA* è la forza d'un verace affetto.  
 Poco stimando vita hor ne ueniua  
 Scoffa la tema de i seluazi mostri  
 Per dar' aita à la mia amica Flori  
 Od' egual sorte hoggi passar con lei;  
 Quando giù la incontrai da questo colle  
 Fuor di periglio, ma nouello affanno  
 Mi giunse al cor de la sua libertate.  
 La cagion mi disse ella gli humil preghi,  
 Le parole cortesi, i supplici atti  
 Del suo fedel' Amante, & insieme anco  
 L'altra sua risposta.  
 Abi crudel Ninfa ingrata,  
 Ingrata Flori e pazza  
 Ben più di lui, che troppo t'ama ingrata  
 Da così belle man foss'io pur stata  
 Liberata e da bocca si soaue  
 Pregata, che giamai tanta ventura  
 Sprezzata non haurei; *MA* raro Amore  
 D'egual

A T T O

D'Equal desio colma duo cori *Amanti*  
 E quando così sia com'è in effetto  
 Lassa che sperar posse? debbo, e uoglio  
 Proccarr di sanar *Androgeo, e Flori*  
 E lasciar quel seguir, ch'ha il ciel disposto.  
 Il proprio ben di lor vò che mi moua  
 Non di me l'interesse, CHE colui  
 Mal del nome d'amico al'hor si vanta  
 Ch'altrui seruendo al proprio ben sol mira.  
 Attenderò che'l sacrificio segua  
 Da *Fronimo* intendendo la cagione  
 Del suo tardo venire, al *Sacerdote*  
 Raccomandando l'uno, e l'altro insieme.  
 Ma ecco *Vrania*, à Dio serella, à Dio,  
 Que n'andauì si pensesa in vista?

SCENA SECONDA.

*Vrania*, *Licori*.

*Vran.* **A** Dio *Licori*. *uscita*  
 'Da fiera pugna son pecc'hor'haunta  
 Con una *Tigie*, la cui strana forma  
 Nel rimembrarla anchor m'empie d'horrore  
 E da lei uinta al fin rimanea morta  
 Se da *Serrano* che di là passando  
 La fera uccise al mio periglio scampo  
 Non m'era dato, egli saluommi, ah! lassa  
 Ch'arzi m'uccise il core  
 Oimè forse megl'era una sol morte

Che

*Che ad'ogn' hora patirne mille, e mille.*

- Lic. *Nouo accidente forse  
Vrania hora t' astringe  
Di non poter godere  
Del degno tuo liberator cotanto  
Dono, ch'è stato il ritornarti uiua?  
Od' Amor lunsinghier l'inuitta possa  
Le già caste tue brame à cangiar sforza?*
- Vran. *Ab ch'è ben nouo l' accidente, e strano  
Quando in poc' hora nel perder me stessa  
Danno mi sì se' l don, morte la vita  
Auuiando la sp' glia, uccise il core  
Serrano; egli Licori questa vita  
Liberando se l' alma prigioniera.*
- Lic. *Come AL uarcar del tempo, che se'n fugge  
Di rapid' onda in guisa; de' mortali  
Varian l' humane cose.  
Costeì, poc' anzi serua  
Di Delia, hora d' Amore  
Soggetta è sì, ch' in noue fiamme il core  
Par se le strugga. O folle  
FOLLE chi à l' huom prescriue  
Fermo desire vn giorno  
Ch' ei vago gira à par de l' hore, e vola  
Ami dunque Serrano Vrania? VRA. l' amo*
- Lic. *Sarem c' mpagne in' egual danza hor dimmi  
Al' hor doue n' andauì, che tra l' herbe  
(Al tuo ben cieca Talpe) non scorgesti  
Quella rete d' Amor che tanti allaccia.  
Non t' hà forse con l' altre*

## A T T O

*Filli inuitata al sacrificio d'hoggi  
Che qui per Flori celebrar si deue?*

**Vran.** *Da Gelinda. e da Filli già inuitata  
Venia. per ritrouarmi à l'altre vnita  
In si pietoso officio, ma qual danza  
È questa ou' ambe à ritrouar n' habbiamo?  
Ami forse anchor tu Serrano? LIC. io l'amo  
Dunque non lo sapeui?*

**Vran.** *Ahime pur' hor non lo sapessi anchora  
Misera me, qual piu conforto resta  
Vrania à le tue pene?*

**Lic.** *Non più sospir, ben l' amo Vrania, & egli.  
Finge d' amarmi; ma dentr' ambi fiamma  
Disugual ( forse ) n' arde i cori, e l' alme  
Quella dogliosa danza in cui fa poco  
Ti dissi che doueamo esser compagne  
Quella è ( se tu no' l' sai ) dond' Amor trabe  
Mille seguaci suoi cattiui, e prest,  
Miseri, nella quale ogn' uno ardendo  
Agghiaccia, e in' un piangendo ride, e gioia  
E duolo à vn tempo proua e tristo, e lieto  
Tra speranza, e timor se stesso leua  
Tal' hora in cielo, e poi repente abissa.  
Ma perche l' hora intender cerca, quando  
Deurò trouarmi al sacrificio, vado  
Fronimo ricercando onde non posso  
Hora il mio core à pien scoprirti; andiamo,  
Che tra via parlerem. nè temer; ch' io  
M' adoprero per te. VRAN. io ti ringratio  
Ma se dal cor, tanto timor m' hai tolto*

*E con*

*E con la tua promessa à pieno resa  
Contenta, un poco hora ti ferma anchora  
( Cara Licori ) e dimmi, se fù vero  
Che'l gran Titiro à Flori discopriſe  
( Quando morta Amaranta anchor non era )  
Vn giorno le ſue fiamme, e ch' ella altera  
Negaffe di gradire un tanto affetto.*

Lic. *Fù vero, e al' hor' io poco era lontana.*

Vran. *In cortesia narrami come, e doue*

Lic. *Il finto ardor del gran Titiro, Flori  
Più volte di ſua bocca vdito hauendo  
Sotto l'ombra d'un faggio un giorno aſſiſa.  
Seco, così le diſſe ( al' hor ch'ei pure  
Fingea d'ardente brama hauer il core  
Conſunto, e l'anima; d'accostar le labra  
Al ſeno, a gli occhi, & à la bocca amata )  
Titiro tu ſai ben, che l'huomo in petto  
Più d'un cor già non hà, ſe dunque è vero  
Come creder debb'io, che m'ami, hauendo  
Come già mi diceſti, il tuo donato  
Ad' Amarilli, à Fillide, à Licori?  
Se'l core è vn ſol, ſe vna ſol coſa data  
Già non ſi deue più pigliar, com'io  
Mai crederò, che'l tuo languir ſia vero?  
Se à mille vna ſol coſa doni, e toglì  
E tolta la ridoni, e poi donata  
La ripigli di nouo, e à mille à un tempo  
Inuoli doni, e anchor donato furi?  
Et ei riſp. ſe. Flori, io tè ſola amo  
E ſe le luci tue; ch' arſero il core*

A T T O

*Che in questo petto già serbaua , e c'hora  
 Viue nel tuo; mirar potesser'entro  
 A questo seno mio;  
 Sò, che l' imago tua vedrebbon sola  
 Star per mano d' Amor nel mezzo incisa  
 Non t' hò ( crudel ) giurato mille volte  
 Ch'io t' amo più d'ogn'altra Ninfa? ah cara  
 Cara Flori crudel , queste mie voci  
 Addolorate, il mesto suon, c'hor'odi  
 De miei sospiri ardenti, il grand' affetto  
 La mia fe di gradire homai ti piaccia.  
 Deb quanto ( ella rispose ) mal s' accorda  
 Saggio pastor il tuo parlare à quello,  
 Che sì di farmi creder t' affatichi  
 Non sai , che POCO parla, chi molto ama?  
 Tu che ragioni assai, poco amar deui  
**A**hi Flori ( egli soggiunse ) ardo, e ne gli occhi  
 Scorgi il foco ( ben sò ) che'l core auampa  
**I**N ardente fornace; mal si temprà  
**F**ugace, e debil fiamma, ella rispose,  
**G**RAND' ardir, poco Amor dimostra; e poi  
**C**HI può dir, com' egli arda, è in picciol foco.  
**A**hi Ninfa , anzi d' Amor nimica, e mia  
 Ladra gentil ( Titiro disse ) homai  
 Fà quest' alma felice, le tue labbia  
 Accostando à le mie sì ch' ella traggia  
 Dolce ristoro al suo digiun, soaue  
 Ambrosia; ond' ella si nodrisca, e viua,  
 Ch' al' hor sarò beato. Ella sorrise,  
 E gli additò di certe note inciso*

*Vn Faggio, e disse in leggendo credi  
E sì partì qual già solea vezzosa.*

**Vran.** *E quali eran le note incise poi?*

**Lic.** *Queste, PIÙ D'ALTRA NINFA  
FLORI SCONTENTA, E FIDA. di sua mano  
Eccone iscritti null'arbusti intorno  
A' Filli, & à Gelinda*

*Hieri carica diedi ch' anchor elle  
Con l' inuitate Ninfe di buon hora  
Fessero al fonte de gli abeti, ou' io  
Stata sarei con Flori per dir loro  
Ciò che hauessimo à far; ma quà venendo  
Di là passai, ne u' eran giunte anchora.*

**Vran.** *A l' ombra mi cred io staranno assise  
Del Platano vicino al sacro Tempio  
Oue dicean voler fermarsi, e preghi,  
E uoti offerir che l' boscareccio Dio  
Benigno arrida, à i desir nostri, e poscia  
Di fiori inghirlandate*

*Dicean voler fermarsi à pie del monte  
Doue con Flori esser doueui al' a'ba  
Et in espor de l' opra il modo insieme.*

**Lic.** *Ben per questo stupido, che vedendo  
La mia nel gire à lor troppa tardanza  
Non vengano à cercarne la cagione  
Ma l' indugio di Fronimo ogni colpa  
N' habbia; hor andian che'l cercheremo, e in tanto  
I nostri Amor consiglieremo. VRAN andiamo.*

A T T O

SCENA TERZA.

Serrano solo.

Serr. **H**ò parlato à Damon, che l'hora quando  
 Il sacrificio far si debba attende  
 Da Fronimo, ch'ei cerca, e m'hà promesso  
 Farmi sapere à la capanna il tutto .  
 Intanto vn cane , il mio bastone, e l'arco  
 Diedi à Leggiadro mio Pastore, e dissi  
 Che dietro al colle al mio Tugurio vnite  
 Entro à vn uago pratel riposto vnisse  
 I Pastori più giouani d' Arcadia  
 Che'l mio fratello Androgeo ritrouato,  
 Saria con lor, dou'hà pensato insino  
 Al far del sacrificio trattenerli  
 Con la lotta, e col corso in pregio dando  
 Lor questi doni che ballando io vinsi.  
 Non gli hò però scoperto con'inganno  
 Operar questo, à fin ch'io sol tra pochi  
 Mirato sia da Flori, ch' à me stesso  
 Fin uò celando vn così van pensiero .  
 Ma doue Androgeo ito sarà ? pur quiu  
 Fà poco, lo lascia; tra l'herbe steso.  
 Misero haurà veduta la sua Ninfa,  
 E fatto saggio à l'orme care dietro  
 Corso sarà di fera ingorda, al fine  
 Per'esser preda; uò cercarlo, e meco  
 Tenerlo fin che'l sacrificio segua

Che

Che anchor che io qualche à la sua Flori inganno  
 Tenda per conseguirla, del mio core  
 A' paro in l'amo, e se di lei disporre  
 Le voglie, à senno mio potessi. solo  
 De la crudele egli saria signore.  
 Ma ben'è uer, che ( s' altri esser marito  
 Le die ) che bramo esser'io quegli, e quando  
 Esser non possa, diuenir già pazzo  
 Non voglio ch' altre anchor Ninfe saranno  
 Che non mi sprezzeran ( forse ) e pur' hoggi  
 Vna da Morte tolsi, e se non meno  
 Ragionan de la lingua gli occhi, e' l viso  
 ( Com' altri par ch' affermino ) mi credo  
 Ch' al suo partir co' l scintillar soaue  
 De begli occhi dicesse ne la fronte  
 Leggi Serrano il cor; mio dir ti posso  
 Liberatore, & homicida à un tempo.  
 Ma di farle risposta al' hor mi tolse  
 Il Sacerdote là giungendo. hor ecco  
 Che di quà vien' à punto, e forse seco  
 Darello? o erro? à sè ch' egli è. mo quando,  
 Quando ciel leuerai sì infame mostro  
 Da l' humano consorti . ricoprirlo  
 Ah perche degni? e tu perch' ampia terra  
 ( Troppo uil peso ) il suo mortal sostieni?  
 Voglio ad udir le sue bugie qui starmi  
 A scoso dietro vn pezzo, ò che hel fusto.

A T T O

S C E N A Q V A R T A.

Damone Sacerdote, Darello, Serrano.

Dam. Sac. **I**O t'hò inteso Darello . tu vuoi dire  
 C'hà in seno Fluri accolto ogni veleno  
 De gli Dei detrattrice onde se'n ride  
 Superba, e in somma, che le sante leggi  
 Di Pan Dio nostro sprezza, e nulla stima  
 Pale, è tien' anco tutto il mondo à vile.

Dar. Così dissi, e l'afferma, anzi prometto  
 Tutto prouar s'ella negarlo ardisce  
 Nè mi mouo per' odio, ma per zelo  
 De l'honor de gli Dei . voi pur andate  
 Che, da l'orgoglio suo, da l'aiterezza,  
 Dal fasto, e con che parla, e con che sempre  
 Risponde, à pien vi chiarirete spero .

Dam. Sac. Vado, e farò quanto mi si conuiene  
 Che s' à l'honor mondan l'hum così mira ;  
 Le sacre cirimonie in cui s'honora  
 Pan Dio de boschi in quale stima hauransi ?

Dar. Non mancate; haurò pur con la mia lingua  
 Più che pestifer' angue , di veleno  
 Colma, e di rabbia, oprato sì ch' à terra  
 Gli ordini andran del sacrificio santo  
 A' la natura mia conforme oprando .  
 Vado in cos' altre anchor simile à punto  
 Di mie voglie à impiegar' il malign' vso:

Dam. Sac. Forse di quà meglio sarà ch' io uada

Ma

*Ma che v'è seco stesso borbotando  
 Colui fra denti? Sarà vero fo se  
 Quanto di lui si dice, ch'è maligno?  
 Mi par gran cosa ch'vna Ninfa in somma  
 Tal sia qual'egli Flori m'ha dipinta.  
 Anzi che segua il sacrificio seco  
 Voglio parlar e intender da molti al. rì  
 Lo stato suo, le cirimonie sacre  
 Tardando intanto altre ragion rendendo  
 Perche tal vadi in'adopra mi tardo.  
 Ma ecco suo fratel. Fronimo à punto  
 A' tempo giungi per'alcuni miei  
 Disturbi, penso trattenere al tardi  
 Gli sacrificij nostri*

*Serr. O pur mi spiace  
 Tanti intoppi fra piedi haueuo il tutto  
 Accommodato, hor voglio vdire il resto.*

## S C E N A Q V I N T A.

Fronimo, Damone Sac. Serrano.

*Fron. D* Amone ben trouato fino al core  
 Quest'indugio m'incresce da le Ninfe  
 Vengo à punto che stanno a pie del monte  
 E' del venire attendon l'hora e doue;  
 E peggio è che di sotto à questo colle  
 Hò trouata Licori, che cercando  
 M'andaua e Vrania seco, & hò lor detto  
 Che à l'Vrna d'Amaranta quindi à poco

Tutte

A T T O

*Tutte insieme si trouino, con Flori  
Ch'io trouarei Serrano intanto, e gli altri  
Giouanetti pastori e l'altar fatto,  
(Come dicesti) sopra l'urna, il pazzo  
Vi guideremo anchora.*

*Dam. Sac. Hor non importa*

*Così conuicemmi, tu Fronimo intanto  
Ritrouerai Serrano, e tra voi dato  
L'ordine drizzerete iui l'altare  
Il mio venir poscia attendendo; ch'io  
Vado, e in seruiggio de gli Dei fornita  
Cert'opra verrò è spero il ciel benigno.*

*Fron. Tanto farò dando à le Ninfe auiso*

*Di questo à Dio. Dam. Sac. à Dio. Ser. damo, damone*

*Dam. Sac. Chi mi chiama, oh Serrano, io ne veniuu*

*Per ritrouarti, e Fronimo anco insieme  
(Al quale hò già parlato) e à darui l'hora  
Del sacrificio ch'andrà tardo penso*

*Serr. Il tutto hò già sentito, e di Darello*

*Anco le false accuse, che buon pezzo  
Fà m'ero dietro à quei Ginepri ascoso.  
O maligno Darello, auida Arpia,  
De l'altrui bene, empio Pastore, e uile  
Damon (credimi pur) son tutte fole  
Le finte di costui chimere, e ciance  
Flori fù (come intesi) sempre humile,  
A' nostri Dei sempre deuota, e grata  
Nel conuersar, quanto di mal può dirsi  
Forse è, che sua virtù sim'ella troppo,  
E quindi altera il mio fratel disprezza*

S E C O N D O.

32

*Et ogn'altro Pastor che l'amà, e segue  
D'Amor virile in somma sprezza i nodi  
La face schiua, le saette, l'arco  
E a' Himeneo, dic' ella il duro giogo.*

*Dam. Sac. Dò ( Serrano ) gran fede; a i detti tuoi*

*Nondimen mal poss'io  
Pagar il mio douer' à vn testimonio  
Sol dando fede da più parti anchora  
Ne cercharò, e poi su'l tardi à voi  
Sarò. per far quant' hò già detto, à dio.*

*Serr. Horsù ben ueggo i miei disegni sparti*

*E le castella andar di vetro, à terra,  
Che in mente eressi poco dianzi in' aria  
Misero stato human sù che fondato?  
Sopra li eu' alga oimè ch' à lo spirare  
Dirato B' rea, men da Turbo in' aria  
Sospinta piuma si riuolue, e gira.*

*Quanto à leggiadro imposi sarà inuano.*

*Frettoloso partì Fronimo, e giunto  
Colà esser deue ou' auisai, ch' à bada  
Fosser tenuti i Pastorelli in giochi  
E lor qui se co conduran per fare  
L'altar'è in somma ogni mia speme, è vana.*

*Lascia d'amar Flori Serrano; e Amore  
Lascia, lascia esto amaro, e non Amore  
Amer non è già quel ch'io sento; io erro  
È sclo, e uò, che sia fraterno affetto  
Che di desir mi colmi, ch' alfin segua  
Il sacrificio, e' l mio fratel si suni  
Con Flori amica ( e non Amante ) insieme*

*Quel*

## ATTO SECONDO.

*Quel tutto sà, che vuol l'huomo di ghiaccio*

*Mi sento pur il cor c'hor' b. r' ardea*

*Ah non è vero, in desiando, l'alma*

*Vaneggia. io sento ch'amo; la ragione*

*Ben ( de sens' mal grado ) sorge, e vuole,*

*Che così sia; ma non è in fatto. debbo*

*E uoglio, e debbo procurar d' Androgeo*

*La salute, e di Flori senza inganno,*

*E poscia Amor renderà forse in fine*

*A' lo mio merito il guiderdone uguale*

*Licori alfin non mancherammi, ed altre*

*Anchor, ma che? non mi rammento c' hoggi*

*Quella à cui diedi aita,*

*Mi mirò dolcemente.*

*Amerò quella, e se non quella vn'altra;*

*È dirò à questa, à quella io i' r' amo sola*

*È dirò il uer; che sola amo colei*

*Con cui tal'hor ragiono, ma p' i' vero*

*È anchor, ch' à vn'altra inanzi mi da il core*

*Mille volte giurar, che da me sola*

*È amata, & è mia cara donna, e Dea*

*Ma non frodo però del uiril sesso*

*L'uso in picciola parte.*

*Lunge da lor tutte le scordo à vn tempo*

*Trouato Androgeo, & co' Pastori insieme*

*Qui verrò, vado: Pan guidami, e quanto*

*Io deggia oprar tu mi ragiona, e' inspira.*

*Il fine del secondo Atto.*

ATTO



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Leggiadro solo.

Legg. **N**ON sò da qual pensier spinto, Serrano  
 Hoggi di questi doni si priuasse  
 Sì di leggier, che di se stesso cari  
 Al paro li teneua. ben souente  
 In'essi uagheggiando il suo valore  
 Mira in'aspetto, com'è fiero il cane,  
 Polito l'arco, le cui fila attorte  
 Furo prim'opra di verginea mano.  
 E di strana fattura il bel bastone  
 Sembra duo serpi auiticchiati insieme.  
 E s'io tal'hor m'assido e lo depono  
 Nel ripigliarlo poi mi scuoto tutto  
 Che proprio parmi auelenati serpi;  
 Nè sò se la natura meglio, ò l'arte  
 Habbia ridotto in disusata forma  
 Vn legno di Ginepro, à l'altrui vista  
 Certo merauiglioso; ne la fine  
 Mira, che punta di forbiti acciaio  
 S' Amor fù del fratel gran lode merta

Ma

A T T O

*Ma qual si sia cagione alta la stimo  
 Tutti (com'ei mi disse) i giouanetti  
 A' la lotta, & al corso giù inuitai  
 A' pie de colle in quel pratel riposto  
 Donde hora parto in' aspetarli stanco  
 Trattenuti gli haurà nou' ordin forse  
 Del sacrificio: Eccoli a punto, e seco  
 Fronimo; di che cosa ui ridette  
 Capi suentati? forse  
 Vi sembro al cane e à l'arco.  
 Nouo Ateone, ò Apollo? od al bastone  
 L'antico sposo de la bella Aurora?*

SCENA SECONDA.

Fronimo, Gio, Pal, Leggiadro.

Fron. **P**IV tosto lor deui sembrar nouello  
 Narciso, al torto, ed aureo crine, e al viso  
 Gio. P. De la uaga Ciprigna anzi l'amato  
 Lo stimauamo a l'Arco & a i sembianti.  
 Legg. Lasciamo le parole; hor dite pure  
 La cagion del tardar GIO. P. noi ueniuamo  
 Ma Damone incontrandone ci disse  
 Che s'era l'hora differita al tardi  
 Del sacrificio, e ch'a Serrano anchora  
 Detto l'hauera; onde partito a pena  
 Da noi, che ueniuamo uerso il colle  
 Ou' aspettarne giù dicesti al piede  
 Per narrarti la cosa, giunse a noi

Fro-

*Fronimo che quà seco n'hà condutti.*

*Legg. Sò che i giochi farem tra noi proposti  
E questi doni in ricompensa hauremo?*

*Fron. Non importa Leggiadro, di Serrano  
Il generoso core assai m'è noto  
Serberansi tai giochi ad altro tempo  
L'Altar facciasi intanto à l'urna sopra  
D'Amaranta gentil c'habbiamo l'agio  
Ch'io stimo ben, ch'ei fatto sia per mani  
Giominette; à Serran l'incarco diedi  
E pensai favorirl, conoscendo  
Ch'ama Licori di trouarla come  
Quella ch' à noi douea condur le Ninfe  
E di farle saper l'ordine posto.*

*Alto punianci à fatti, ah pastorelli  
Sù ch'io ui ueggia un poco; inanti a gli occhi  
Esser u'imate hora di quelle  
Che nel cor fisse hauete . tu Leggiadro  
A' quel fronzuto Faggio il cane lega  
E deposto il bastone, e l'arco, sagli  
Quell'orno, e taglia à terra . intanto uoi  
Ite incrociando i verdi rami, ch'io  
V' insegnerò com' adattar gli habbiate.*

*Vn.P. Allegramente hor via mi segua ogn'vno*

*Vn.P. Vorrei che si cantasse, à che sospiri:*

*Leggiadro? sei già stanco?*

*Legg. E che ti pare*

*Tai colp a pena Hercole fatto haurebbe*

*Ma lasso ch'altri colpi*

*Hora prouio nel cor per man d'Amore.*

*Che*

A T T O

Vn. P. *Che ragioni d'Amor. Fron. deù'egli dire  
Ch'insano Hercole venne per' Amore  
Hor uia cantiamo, che propitio il cielo  
Aspiri al canto nostro, ma inuochiamo  
Pale cātando, e Pan Vn. P. hor uia. Vn. P. sù tutti.*  
Legg. *Ecco, ecco chi vien lasciati il cane.*  
Vn. P. *Tò tò Licisca piglialo. Fron. non fare  
Non lo slegar fermati. Vn. P. che vorresti  
Darello Fron. ò ben trouato. Vn. P. à Dio Darello  
Vn. P. Vna fune Darello, oue ne vai?*

S C E N A T E R Z A.

Darello, Fronimo, Gio. Pas. Leggiadro

Dar. **B**EN trouati Pastori à l'urna intorno  
V'adoprare, per far l'altare forse?  
Seguirà il sacrificio? pur inteso  
Hauea ( nè doue so ) ch'andaua in nulla.  
Fron. Ben tu'l vorresti, boggi s'è fà del certo  
Et altro non volendo andar t'è'n puoi.  
Dar. V'hà bisogno di me l'opra? ch'io resti?  
Fron. Nò nò v'è pur. Dar. s'è farà dunque certo  
Il sacrificio? Fron. al tuo dispetto certo.  
Dar. Mi raccomando. Vn. P. Sù la forca. Vn. P. in vento  
Fron. Deb come d'astio colmo, e di rancore  
Parte, e nel sen mille ceraste asconde,  
Sotto finta bontà . costui non altro  
Oprando mai, ch'empie nequitie fatto  
S'è odioso in modo appo ciascun ch'io penso  
Che

*Che men'odiata sia da l'huom la morte.*

Vn.P. *Lascialo andar che senza lui più bello  
Sarebbe il modo. hor uia cantiam. Fron. cātiamo.*

Legg. *Vedi quai disperate ei uà facendo  
Fermati che l'udiamo. Fron. taci. Vn.P. ferma.*

Dar. *Misero ah che giuato  
M'han l'ordite mie fole? haurò pur lasso  
Scoperto à pien l'iniquità ch'io serbo  
Entro al core. Damone hoggi haurà forse  
Scorta di Flori l'innocenza. & io  
Perduto il nome i machinati inganni  
Miei dissipati caderanno; alsine  
Seguirà il sacrificio, e sani fatti  
I pazzi goderan, sol'io meschino  
D'ogni contento priuo andrò penando  
Oimè QVANTO s'inganna  
Huom, che fuggir si pensa il suo destino  
Hora m'accergo, che DI rado il cielo  
E non mai fauorisce i rei pensieri  
Da che nacqui; del padre, de i fratelli  
Al mio sangue; che più? fin di me stesso  
Nemico fui crudele  
D'huomo non ritenendo altro, che il nome  
Dunque fia dritto ben, ch' à me medesimo  
Di me stesso ogni fallo hor'hor' pagando  
Con questo cinto mio dal mondo leni  
Huom de la uita indegno;  
E sarà giusto anchora  
Se del riposo altrui conforme io tenti*

D

L'auida

A T T O

*L'auida brama, à ingorde fere. e brutte,  
Che cibo lor questa mia carne torni.*

*A' dio prati, à dio campi à dio pastori  
Veloce ad essequir vado à dio mondo.*

**Fron.** *Non s'ha potuto in somma vdir parola*

*Pur ne la fin compreso hò, che se parte*

*Disperato . già parmi di veder'lo*

*Diuenir Parca di se stesso e'l filo*

*Troncar' infame. e'ndegno*

*Che al sconcio velo suo quell'alma vnita*

*Tien, ch'in vita oprar ben già mai non seppe.*

*E vederlo anco parmi*

*Già pendente da un selce offrir ( ben degno*

*Cibo di lor ) a corui, & a cornici*

*Quell'odioso corpo che tra noi*

*Regnò qual loglio, e auena entro al buon grano.*

*O ( s'è molesto al buon tal' hora huom reo*

*Per voler de gli Dei) de nostri falli*

*Condegna, e acerba sferza . ma si canti*

*E s'attenda a l'altar, ch'è indegnitate*

*Il parlar di costui. LEGG. sì, sì. Vn. P. Cantiamo.*

**Sommi** *possenti Dei*

*Ch'udite ogn' hor tanti angosciosi homei*

*Di due Pastori insani*

*E i lor desiri vani*

*Soli quietar potete; il prego humile*

*De' nostri cori non habbiate à vile*

*Deb sien da noi lontani*

*Tanti dolor; forga pietate, e bonai*

*Sgom-*

*Sgombrin (vostra mercè) tant' aspri guai .*  
*Alma che sciolta dal mortal tuo velo*  
*Quinci forse t'aggiri*  
*E di Flori i sospiri*  
*Odi, deh ti ricoura homai nel cielo*  
*E se pietoso zelo*  
*Ti punse, homai (benigna) con'amore*  
*Vnita, hoggì l' saure*  
*De gli alti Dei n' impetra, ond' habbia pace*  
*Ella che di dolor per te sì sfacè .*

*Fron. Hor ch'è fornita l' opra, andar possiamo*  
*Tu, come conscio à pien del fatto, et anco*  
*De le contrade resteraì Leggiadro*  
*Acciò di quà pastore alcun passando*  
*Narrar la cosa lor tu possa, e teco*  
*Trat tenerli fin tanto che torniamo*  
*Del tuo padrone à la capanna: intanto*  
*Andaremo, ou' ei disse, che ridotti*  
*Tutti gli altri pastori, la venuta*  
*Del Sacerdote; de le Ninfe, e nostra*  
*Attenderebbe, il suo bastone intanto*  
*Le sarà consegnato . l' arco, e' l' cane*

*Legg. Fate come vi pare. Vn. P. andiamo. Legg. andate*  
*Come chi in' un fra tema, espeme attende*  
*Cosa bramata, e d'acquistarsi incerta*  
*Tal son'io tra mestitia, e gioia, hauendo*  
*Fra poco à satiar l' auida uista*  
*Nel desiato mio bel sole . in cui*  
*Sì raro auien, ch' assisar possa il guardo.*

A T T O

*O felice, ò beato*

*Leggiadro anzi scontento, & infelice*

*Misero Amante, oimè, doue condotto*

*M'hauea di pica uista incerta speme?*

*Chi amerò dunque auenturoso (ahi Laff.)*

*Chi sconosciuto, in altrui casa viue*

*Seruo d'Amor poco gradito, e nouo*

*Tantalo, e più infelice?*

*Poi che mirar non lice*

*A me pur del mio uago*

*Cibo soaue, l'odorata scorza,*

*Ben le uu'io vicino; ma timore,*

*E riuerenza. (di verace affetto*

*Certo segno) non lascia, ch' i pri cosa*

*Ch' io mi possa pensar pur che le spiaccia.*

*O mia Gelinda cara*

*Cara Gelinda amata*

SCENA QUARTA.

Alefs', Leggiadro.

Alefs. **G**iouanetto Pastore. i tuoi riposi  
 Mi rincresce sturbar. sapresti dirmi  
 Se questa strada al fiume Lampeo porta?

Legg. Non m'è disturbo, in maggior cosa bramo,  
 E di più forza oprarmi per pastore  
 Qual tu mi sembri nobile, e gentile

Ben

*Ben la strada conduce al Lampeo infine;  
 Ma in più giri partita anco al Ladone  
 A l'Erimanto adduce. quì potrai  
 Meco posarti alquanto, e ti prometto  
 Poi venir teco, oue più à gir t'aggrada.  
 Seguirà intanto vn sacrificio, e spero  
 Ch' à doler non t'haurà l'esser rimasto*

*Alefs. E' questo il loco ou' à seguir hà forse  
 Vn sacrificio per sanar duo pazzi?*

*Legg. E' questo, ecco l'altar, n'hai forse noua?*

*Alefs. N' intesi ben, ma non à pien, da certz  
 Hor ben ch'io vada per fermarmi à bagna  
 Il . . . . Il patrio mio terreno ingombro.  
 D'alti pensier il petto, di ferita  
 Mortal piagato, da mia sorte laso  
 Stratiato à torto rimarròmmi; forse  
 Trouar potrei ne l'altrui mal conforto.  
 Sono questi i pastori? Legg. eccoli, e seco  
 Le Ninfe, e'l Sacerdote ritirianci.*

*Alefs. Non ueggo pazzi, quai saranno? Legg. quelli;  
 Che segue dietro al sacerdote uolto  
 Verso le Ninfe di pallor di duolo  
 Il volto ingombro, e'l pazzo.*

*Alefs. E la Ninfa qual è. Legg. quella ch'in mezzo  
 A le due Ninfe inanzi esangue viene  
 Co'l viso asperso d'animata neue.*

A T T O

S C E N A Q V I N T A.

Sacerdote, co'l choro de Pastori guidato da Fronimo, e Serrano . e choro di Ninfe guidato da Licori.

Dam. Sac. **T**utti u'accomodate in giro accolti  
 Pastori, e Ninfe à l'vrna itorno, e quãdo  
 M'udirete à gli Dei nostri quei doni  
 Ch'in manteneate offrir, tratteui inanzi  
 Et humili à l'altar sopra . voi prima  
 Pastori appresentategli, e uoi poscia  
 Ninfe seguite à far l'istesse offerte  
 Chiedendo quel di che informati sete.  
 Poi tutti insieme ne i cor uostri, i nomi  
 Loro lodate in dolci canti. intanto  
 Riuerente ad' uidi mi ogn'un si ponga .  
 Tu Serrano mentr'io le preci mouo  
 E teco insieme Fronimo, spargete  
 Di vin spumante al foco santo sopra  
 Quelle tazze che in man serbate piene.

Serr. Ambi tanto faremo.

Fron. Eccoci pronti.

Dam. Sac. Tu Dio di queste selue  
 Di queste piagge, e campi  
 Ch'entro di noi mortali  
 Scopri i desiri ardenti

L'alta

L'alta pietà c'habbiamo;  
 Deh mira à duo pastor miseri infani;  
 Fà che r'habbiano à ceder di bontate  
 Huomini rozi, e uili

A' la nostra pietà, la tua pietate  
 Pietosamente homai socorra; O Dea  
 Tu de la quale è il pregio

Somma benignitade, anco riuolgi

A' noi pietosa il diuin guardo, & ambi

O Dei celesti insieme l'alte posse

Vostre colà si scoprono ou' intenti

I desir nostri aspirano, e benigni

Intanto di gradir ui piaccia queste

Picciole che porghianui humili offerte .

Cho. di. P. Questo santo licor di Bacco, questi

D'arbori giouanetti acerbi frutti,

E queste insieme de le nostre greggie

Pargolette primitie ò santi Dei

Pigliate in dono, e quel ch' abiette menti

Non san dcttar, pregando, à roze lingue,

Odano le diuine orecchie vostre

Ne l'interno silentio . breue dando

Aita à noi quanto il bisogno chiede.

Cho. di. N. Questa candida lana, il puro latte

Le uezzozze colombe, queste fide

Tortorelle e di fior vaghi conteste

Odorate ghirlande ò santi Numi

Del cielo, à grado habbiate

Che se non ricchi, almeno puri sono

A T T O

Di riverenti, e fide Ninfe i doni  
 Entro à i quai deb riluca  
 Contento à pieno il desiderio nostro.

Di celeste pietà quer' aura spira  
 Ratto sgombrando intorno  
 L'altre nembo di tanti aspri martiri  
 A' gli alti seggi on'è perpetuo il giorno  
 Salga l'arabo odore  
 Le uoci humili, ed il soave suono  
 C' hora in concorde, tuono  
 Mouian, tutti entro al core  
 Pan lodando con Pale, e insieme Amore.

Dam. Sac. Aspirateci lieti  
 Co'l cielo insieme, ò Numi  
 Acciò possiam gli honori  
 Ch' offeruar ui sogliamo  
 Duplici reitirare in cotal giorno  
 Come humilmente inchini  
 Tutti affermiamo insieme,  
 Et insieme giuriamo  
 Quest' improuisi lampi,  
 Che, balenando, auguran (s'io non erro)  
 Fortunato successo; e questo udirsi  
 Tonare il ciel dal manco lato, tutto  
 M'ingombra il cor di gioia, e di speranza  
 Hor qual camin gli piace ogn' un si prenda  
 Ch'è già fornito il sacrificio santo  
 Tu Licori, quant'io  
 Già dissi, essequirai,

*E tu poscia Serrano  
L'istesso anchor farai.*

*Lic. Brama, che tù quì un pezzo  
Flori m'aspettu assisa,  
Che giù dal colle accompagnate queste  
Ninfe, farò ritorno per narrarti  
Certi pensieri miei.*

*Flor. V' à ch'io t'aspetto.  
Io che solea, se ben ricordo sempre  
In quel giorno à Aprile  
Che si suol' honorar la nostra Dea  
E venir più per tempo, e più contenta  
Co l'altre Ninfe à sacrificij insieme;  
Hoggi non sò per qual cagion negassè  
Di ritrouarmi in questo loco, doue  
Pur son venuta alfin da le preghiere  
Astretta de la mia  
Dolce amica Licori, anzi sorella  
Ma ( nè sò la cagione ) à pena giunta  
Quà ne restai sì consolata ch'una  
Pur sentita non hò di quelle pene  
Che gi.à soleano l'alma in strana guisa  
Consumarmi ad' ogn'hora.  
Forse virtù celata hauranno i Carmi  
Del Sacerdote hauuta  
A l'altar mossi, sopra  
( C'hor ben m'auveggiò à l'urna  
Che chiude il casto uelo de la mia  
Cara compagna, vergine Amaranta )  
Che m'hauranno sottrata*

A T T O

Dal peso, onde venian meno gli spirti?  
 Ma da qual forza occulta  
 Tiranneggiato e' l' cor dentro al mio petto?  
 E in'esso qual nouello duce in schiera  
 Con noua legge guida i pensier miei?  
 Ne la mia mente quai noui desiri  
 Sorgono? e quai brame in questo seno  
 Germogliano improvise?  
 Omè chi mi trasforma? e chi cangiata  
 M'hà da lo stato mio  
 Primiero? abi chi da gli occhi il uelo toglie  
 Ch'adombrato haue lor fin'hora il lume?  
 Ma caro uelo, e amato.  
 E chi quell' ombre sì noiose fuga  
 Che'l mio pensiero sì angosciosamente  
 Tormentauan da morte à me dipinte?  
 Ma care ombre, & amate  
 Abi che da sonn (quasi) graue scossa  
 Tutte le cose mie passate hò in mente  
 E qual'huom, che nel sogno horride larue  
 Scorse, desto anchor teme, e stà dubbioso  
 Se uere, o finte siano state l' ombre  
 Che poco dianzi vide  
 A' pena dando à se medesimo fede.  
 Tabio di merauiglia colma in scrse  
 Resto, se pur fù vero,  
 Che à donna, e morta follemente dietro  
 Erassi vn sì gran tempo.  
 O pur nel sonno immersa  
 Lontan dal vero, cosa habbia veduta

Ma,

Ma, à che dubbiar? amai pur troppo e uero  
 È uiua, e morta la più chiara Ninfa  
 Per gratia e per virtù, ch' unqua Diana  
 Seguisse in selua, o'n prato  
 Nè già con brame più d' offetto calde  
 Aicun amante il suo pregiato oggetto  
 Segui, nè meno in terra  
 Cosa mortal fù mai più riuerita.  
 Ma così pure, e così honeste furo  
 Le vogli e mie, che stanchi e mille, è mille  
 De i più degni scrittor uerrebbon prima  
 Che adombrar pur potessero vna parte  
 Del mio candido, uero affetto santo.  
 Ma quanto fida, ea' altrettanto pazza  
 (Lassa) ben ui che à l' impossibil dietro  
 (Di me stessa nima ca) incontro al cielo  
 Hò pugnato sin' hora, non mirando  
 Che s' à morte ella cesse, e di natura  
 Tali sono le leggi, che chi nasce,  
 A' tal necessità soggetto nasce  
 Douea quietar' il duolo  
 Al voler di chi'l mondo, à un cenno reggeà  
 Hora non più cordogli, non più sole  
 Ben fa (ti prego Amor) ch' ami, e non scordi  
 La beltà, le virtù che mi destaro  
 Lunge dal volgo errante, à vera gloria;  
 Ma sia qui fine à le sciocchezze, al pianto  
 Ed' à i p' efissi fu nel cielo euenti  
 Questo cor mio s' acqueti  
 Ma come oimè s' acqueterà, s'io sento

A T T O

Tutt' hora dentro al seno  
 D' inimici pensieri armate schiere  
 C'han l' alma posta in noua guerra acerba ?  
 E solo stanno, à depredarla intenti  
 Già felice la ueggio prig. onera  
 Già, già la ueggio serua  
 E parmi udir, che resa  
 Gridi mercè uinta mi chiamo, e presa  
 Le braccia stese à pena  
 Sopra l' altare i hauea, due Tortorelle  
 Donando anch' io tra l' altre  
 In sacrificio, quando dentro l' alma  
 Sentij rasserenarsi aura improvisa  
 Di celeste fauor, sgombrando forse  
 Le nebbie sue, nè così quete hà l' onde  
 Il Mar, quand' Eolo i suoi prigionj affrena,  
 Ed è sereno il cielo,  
 Come dentro à la mente  
 Quetarsi i miei pensier ch' eran sì erranti.  
 Ma non sì t. sto à dietro ritirata  
 Fra l' altre, di questi occhi il guardo corse  
 Ad' incontrar lume sereno, e uago  
 Di due bei soli à merauiglia ardenti  
 Ch' io senti l' alma già ferita, e' l' dianzi  
 Suo sereno turbarsi.  
 Tal da nube repente un lampo appare  
 La notte, e breue à pellegrin dimostra  
 Sentier, ch' annotta al suo sparir più forte.  
 Mi uenne fatto di mirar pastore  
 Dopo l' offerta, non più uisto anchora.

Que-

Questi con gli occhi, che soauerente  
 Passaro scintillando à l'alma dielle  
 Morte ad'un tempo dolce; e dolce vita  
 E gli in'atto pietoso fiso il guardo  
 Tenea ne l'urna & à le guancie sopra  
 Spargea dogli . se lagrimette, e rare  
 Che non più belle, o ricche mai serbaro  
 Chiuso conche nel mar'Indico . pregne  
 D'humor celeste, orientali perle.  
 M'accorsi al hor ch'era già presa, e dissi  
 In silentio à me stessa .  
 Oimè da quell'humor soaue, e santo,  
 Che veggio uscir da quei begli occhi fuore  
 Noua materia haurò d'anco dolermi?  
 Da le lagrime altrui cagion prendendo  
 Di distillarmi eternamente in pianto?  
 Misera io ardo e tremo  
 O' doppiamente f. lle . erro, e vaneggio  
 Com'arder posso per cagion di pianto  
 Se d'acqua egli è fermato?  
 E non speng'el'a il foco e non l'ammorza?  
 Ma che è son'ebra ? ò dadouero sogno?  
 Huomo non è ? non è costui pastore?  
 Forse non sò quanto lontana viuo  
 Da cotali pensieri?  
 La fè ch'à Delia serbo haurò scordata  
 E d'Amaranta mia quegli atti cari?  
 Quelle dolci parole ? il viso santo?  
 Gli occhi soauì suoi leggiadri, e belli?  
 Nè le promesse tante

## A T T O

*Hauran più loco, entro al mio petto infido?*  
*Ab Flori, Flori, oue ne uan guidati*  
*Da sì poca ragione i tuoi pensieri?*  
*Ma perche poca? anzi da molta, e saggia*  
*Ragione, è scorta l'alma*  
*Già le pinte di morte, ed'oscur' ombre*  
*( Merce de i nostri Dei ) lasciate hauendo:*  
*Ma ecco che sen riene seco stessa*  
*Ragionando Licori à questo saggio*  
*Dietro vò starmi un poco*  
*Scoprir emmele poscia, che mai l'hora*  
*Non uedeà, che giungesse per nararle*  
*I noui miei pensieri.*

## S C E N A S E S T A.

Licori, Flori.

**Lic.** **C**O' L girar de le sfere anco rotando  
*Và fortuna de l'huom gli humani euenti.*  
*Il mio caro pastore Androgeo pazzo*  
*Era fa poco, hor più d'ogn'altro saggio*  
*L'han veduto questi occhi, più che mai*  
*Oltra misura gratioso, e bello*  
*Saggia fatta sarà Flori anco spero,*  
*E non sien uani i miei desiri, e l'opre.*  
*Ma chi sarà che per me poi s'accinga*  
*Per piegar mi le voglie*  
*Del mio sanato Androgeo? è gli racconti*  
*De le mie tante, vna sol pena almeno?*

Non

Non per questo cred'io  
 Far' alcun torto à la mia amica Flori,  
 Che di pastor straniero  
 Accesa la preuide il sacerdote.

Flor. O' poter de gli Dei  
 Vò scoprirmele' hor'hora  
 Licori. Lic. Flori cara  
 Dolce amica, pur spero, che con noui  
 Pensieri trouerotti, e più contenta  
 E come stai? quali accidenti occorser  
 Ti sono, mentre sola  
 Qui stata sei? narrami il tutto, e quale  
 Cagion ti tien così tra m:sta, e lieta.

Flor Quella à punto c'hai detto ragionando  
 Teco stessa poc'anzi

Lic. Misera me, m'hai tu sentita forse?

Flor. Non t'arrossir, Licori. *HUMANNA* forza  
 Poco ual contra'l cielo. incauta anch'io  
 Mossò hò già'l piè nel laberinto, doue  
 Tardi, e non mai ( se non per morte ) uscirne  
 Spera d' Amor, uerace seruo, e fido,  
 Ma perche ( quando Androgeo anchor'amasfi,  
 Temi di farmi offesa per'amarlo?  
 Se di me puoi disporre  
 Più che non puoi di te, medesima anchora?  
 Ah ch'io non amo Androgeo, godo, godo,  
 Che tu l'ami; e m'accingo  
 Ad'opra tal, che rimarrai contenta  
 Altro scalda il cor foco, & altro laccio  
 Mi stringe, e da più forte

## A T T O

*Rete, è già l'alma colta.*

**Lic.** *Non già volea celarti  
( O' Flori ) del mio core alcun secreto  
Poi che mai sempre, i miei pensieri tutti  
Solo dentro al tuo seno  
Trouar fido ricetto.*

*Amo Androgeo (no'l nego) quell' Androgeo  
Che hà te crudel più de la uita sua,  
Piu de l'anima amata ;  
Ma dimmi tu qual' è c'hora il cor t'arde?  
( Gli Dei lodati ) pur ti ueggio Flori  
Sanata ò amica cara.*

*Non mi posso satiar già d'abbracciarti.*

**Flor.** *Dolce amica Licori  
Non conosco chi m'ardè; ma per ch'io  
Hora m'accorgo ben che per me fatti  
Furono i sacrificij, e forse anchora  
Per' Androgeo. se'l senso à dentro scorgo  
De le parole tue poc' anzi udite.  
Se'l sacerdote al mio fratel promise  
Di sanarmi, e di più, ch'io resterei  
Di pastore straniero accesa, questo  
Bastar ti dè, ch'è troppo stato il vero.*

**Lic.** *Pur che à la morte dietro non ti lagnè  
Come soleui inutilmente, il tutto  
Passerà bene al fine;  
Ma qual stranier pastore  
D'Amor nouello t'hà piagato il core?  
Quegli, che à l'urna appresso con Leggiadro  
Sì staua insieme è forse*

*Colui*

Colui che quà guidatò hanno le stelle  
 (E ch' Aleſſi è nomato s'io non erro)  
 Per far te ſaggia. e me felice à un tempo?

Flor. Ah come sana? ſe già in'ogni parte  
 Piagata hò l'alma. oimè Licori quello,  
 Quello, e' t' pastor, ch' i amo, e ch'io mirai  
 Vagamente piangendo in'atto ſtarſi  
 Da innamorar Diana anchora, e' l'cielo.  
 È queſto Aleſſi dunque, il mio pastore  
 (Laſſa) e l'amato mio  
 Dolce nimico, il mio Tiranno, e mago  
 Egli donno entro al ſen, tutt' altre cure  
 Sbandite ſiede à i penſier miei ſol 'Duce  
 Che'l ſegua in fidi ouunque ei moue il piede  
 Ed alqual porgerò fino ch'io viua  
 Largo d'affetto. e d'alta fè tributo.

Lic. Al variar del uolto, hor ben m'aueggio  
 Qual ſtrale hà oprato Amor' entro al tuo petto;  
 Ma dimmi ſai tu forſe  
 Di che piangeua il tuo nouello amato ?

Flor. Altro non sò, ſe non che la pietate  
 C'hebbi alhor del ſuo pianto, dal mio ſeno  
 Traſſe il cor, che (nouella quaſi pianta)  
 Amor (alhor cred'io preſente) dentro  
 Al ſuo dolce ineſtò, dou'egli à punto  
 Perpetua ſtanza haurà, s'ei non me'l niega  
 Sì come eterno la ſua effigie bella.  
 Haurà ſeggio ouc dianzi era il mio core  
 Vnico di queſt'alma  
 Gradito, e caro obietto

A T T O

*Ma in uasto ( oimè ) d'Amor pelago forse  
 Infelice sarò Nocchiero, e questo  
 Alhor fie quando ei preso d'altro laccio  
 Partì tosto d'Arcadia, me lasciando  
 In dure Sirti abbandonato legno.*

**Lic.** *Bona noua di questo hor'io sò dirti.  
 Da Serrano pregato, e da Leggiadro  
 Rimarasfin. Arcadia qualche giorno  
 Il tuo pastore, nel qual tempo in parte  
 Il tuo dolor disacerbar potrai.  
 Intanto seco io ti prometto fare  
 Per te, ch'amo di core,  
 Quanto per la mia vita (che non meno  
 Amo la tua) farei, ed altrettanto  
 (Mi redo certa) che per me farai.*

**Flor.** *Esser certa di questo puoi, che cara  
 Più di te non hò l'alma.*

**Lic.** *Sarà meglio ch'andiam felice noua  
 Portando al tuo fratel di tua salute.*

**Flor.** *O Licori chiamar pur vuoi salute  
 Il precipitio mio.*

**Lic.** *Taci Flori, che prima anco che salga  
 Ad'allumar la cacciatrice Dea  
 Con la sua pompa in ciel la prima spera  
 Sarai spero beata.  
 E chi sà che da i guardi dolci tuoi  
 Sana sen porti l'alma.  
 Spera, spera. Sò ben, che di Serrano  
 Lieto, accettò l'offerta, e ch'anco spesso  
 Pieni dal sen mandaua alti sospiri.*

- Flor. *Ahi che di consolar l'alma pensando  
Licori uccidi l'cor questi sospiri  
Quelle lagrime sue (se non lo sai)  
Lo dinotano Amante.*
- Lic. *Ben saperemo il tutto; pur n'andiamo  
Che le Ninfe aspettar ci deuan tutte  
Appo il fonte vicino à la capanna  
Del tuo fratel di desiderio colme  
Di riuederli saggia, e d'abbracciarti,  
Che sù del sacerdote opinione  
Che quiui alfin ne rimanessi sola  
Acciò gli spirti poco dianzi tuoi  
Smarriti per gran duolo, e disgregati  
Potesser meglio vnirsi, e racquetarsi.*
- Flor. *Facciam come ti par, ma ò come intorno  
Soaue s'ode un suon di chi usa uoce  
E' un GRILLO, e sembra al cato ANGELO vero.*
- Lic. *Et odi, ò che fischiar sonoro, e graue  
Anco lungi si sente, è s'io non erro  
Di TASSO, che destato  
In'altrui desta merauiglia estrema  
Ma se da questo bosco d'improuiso  
Vscisse ad' assalirle, orso, ò leone  
Come sarebbe bello, hor che s'iam sole.*
- Flor. *Per me non fuggirei se orso foss'egli  
Simile à quell' ch'una volta io vidi.*
- Lic. *Nò, nò ci guardi il ciel di tal'incontro*
- Flor. *O' miracolo à dir non sò se mai  
Licori io te l' diceffi in ripa d'Adria*

A T T O

Figlio d'un gran LEONE

Vn'ORS' ATTO vid'io uincer di senno  
 Ogn'huom più saggio, humana hauea la forma  
 Benigno il gesto, il portamento graue  
 E note apria celesti e'n guisa dolci  
 Ch'assai vi perderia nettare, e ombrosia  
 Io l'inchinai (o mia ventura) come  
 Cosa diuina, e come  
 Di natura, e del cielo vltima possa.

Lic. Da i past'ri d'Alcide  
 Glor' si seguaci quelle note  
 In suon flebile v'dite à reitirare  
 In ripa al Bacchiglione  
 E che resero lor famosi tanto  
 (Mentre di gemme d'ostro, e d'or lucenti  
 In ricca compariro ampia capanna  
 Che de le merauiglie una è del mondo)  
 Eranno Flori quelle voci forse  
 Di quest'ORS' ATTO à far stupire il mondo?

Flor. Sì, sì le vdisti dunque? erano quelle  
 Compartite tra lor si saggiamente  
 Da quel Leucippo che cantò de l'alma  
 CALISA i veri pregi si altamente  
 Ma se presente à ciò ti ritrouaste  
 Che ti parue Licori poi di quelle  
 Due verginelle N'NFE, anzi diuine  
 E celesti SIRENE per cui solo  
 Il Bacchiglion altero  
 L'arena hà d'or, di puro argentol'onda.

Che

Lic. *Che me ne parue ? e che ti posso dire  
Scemerebbe ogni lode il suo gran pregio .*

Flor. *Mille cori alliettar mill' anime ingombre  
Render d'alto stupor le uad'io mentre  
Fra molta turba de pastori eletti  
Co l'armonia del lor soaue canto,  
E con maniere honeste, entro à l'interno  
Le discordie de sensi in an quietando .*

Lic. *Non più si trattenian, che l' hora è tarda .*

Flor. *Hor a uia caminian . così in' andando  
Ad Echo potrem' anco addimandare  
De l'auenire alcuna cosa . hor uia  
Tu Licori incomincia .*

Lic. *I decreti del ciel chi può saperli ?  
Ma nondimen per compizzar hor'odi .  
Si disconuene à me ch' à Delia seruo  
Fortunata seguir d' almo pastore  
E auenturosa arma felice ? ECH. Lice  
Tarderò à conseguit' l'honesto fine ,  
Che brama il cor prigion d' Amore ? ECH. hore  
O' me felice altre saper non bramo .  
Tu pur ( Flori ) incomincia, ch'io t' ascolto .*

Flor. *Ninfa, se la memoria di tua sorte  
Mai sempre in cor d' egregio Amante uiaua  
Colma d' alta pietà, ai gratia hor dimmi  
La gratia acquisterò che può bear mi  
In terra ? un giorno à le mie pene tante  
Honesto fine dando homai ? ECH. mai .  
Oimè poca pietate à le mie pene  
Non haurà dunque ( lassa ) alcuno ? ECH. vno*

## A T T O T E R Z O.

*Vno ben basta ma fia Alessi. EGH. sì sì  
Non sò se più lieta, ò dogliosa andarmi  
Possa di tua risposta Ninfa, quando  
Felici in'vno, e sfortunati euenti  
Mi prometti confusa rispondendo.*

**Lic.** *Andiamo che felice hauranno fine  
(Flori) i desiri tuoi pur stanne lieta.*

**Flor.** *Lieta alhor potrei star ch' Alessi meco  
Dedicandosi à Cinthia castamente  
Di mutuo nodo auinto  
In pari fiamme ardesse meco, alhora  
Ben farei lieta. LIC. andiamo.*

*Il fine del terzo Atto.*





# ATTO QVARTO.

## SCENA PRIMA.

Leggiadro solo.

Legg.



*ELICE* hauuto hà il sacrificio fine  
 Son da Serrano mio padron mandato  
 A' spiarne il successo, ed hò incontrata  
 Flori con la compagna, e saggia, e lieta,  
 A' cui dett'hò, che da i pastori tutti  
 Sono aspetate, e noua ancor lor data  
 Che Androgeo saggio è ritornato ch' ambe  
 Lo sapeuano, e mostran gran contento.  
 Tutti in somma ne godono . Serrano  
 Poi s'è scoperto giù in' andando meco  
 Ch' ama Flori, è ch' Amor prodigo il fece  
 Di quei doni, ma scorto hò ch' egli alcuna  
 Dadouero non ama, ch' altre anchora  
 Loda, albergando à un tempo dentro al petto  
 Mille uani pensieri.  
 Misero me, che'l più fedel non uiue  
 Amante di me in terra, poi che corro  
 Tacito, e riuerente in grembo à morte.  
 Da pastor passaggero la beltate

E A

Mi

A T T O

*Mi fù dipinta di Gelinda e corse  
 L'imago da l'orecchie al cor si tosto  
 Che pria, che pur me n'auedeſſi (ò Amore)  
 Diuenni Amante, il ricco gregge, e'l mio  
 Vecchio padre laſciando per potere  
 Goder di lei la dolce viſta almeno  
 Oimè nè pur di quella anco tal'hora  
 Le fameliche brame del mio core  
 Satiar ardiſco à pena  
 Ma (aſſo) ah! caro, caro di che'l padre  
 La patria, il gregge, e ogn'altro ben laſciai,  
 Seruo d'amor' ingrato, à che ti lagni?  
 Scerner dunque dourai sì male il bene?  
 Il bel volto di roſe, il ſen di latte  
 Con'alcun guardo anco talhor non godi?  
 In lei ſola ridotti rimirando  
 Di mille Ninfe i pregi alteramente  
 A quei begli occhi, anzi à quei ſoli inanzi  
 Riſchiarando (felice) i penſier ſoſchi?  
 Ah! pur ſi parta ogn'altro van conſiglio;  
 Laſcia leggiadro pur la patria, il padre,  
 Il gregge, e le ricchezze, ſe d' Amore  
 Verace ſeruo ſei;  
 Perche sì ti diſdice  
 Il ſeruire? ah pur ſerui  
 La tua Ninfa, il tuo core.*

## S C E N A S E C O N D A.

Fronimo, Leggiadro.

Fron. **G**LI Dei lodati *Androgeo sano in tutto,*  
 Tal'anco spero *Flori, tra le Ninfe*  
*L'ho già uedut' al fonte, oue si stanno*  
*Tutte insieme danzando, nè pur volse*  
*Licori à pena, ch'io la salutassi*  
*Bastati ( disse ) ch'ella è già sanata*  
*Qui goduteci un pezzo à te verremo.*  
*Fronimo non sturbar nostri piaceri*  
*Io uò trouar per raccontarle il tutto*  
*Damone, ma chi uiene? à Dio Leggiadro.*

Legg. *Fronimo mi rallegro, ch'ottenuto*  
*Haurai l'intento tuo.*

Fron. *Io ti ringrazio.*

*Per qual cagion solo, e penso so vai*  
*Leggiadro? forse Amore*  
*N'è la cagion? Legg. no'l nego.*

Fron. *Penso che tu mi beffi no sò anchora*  
*Qual'è la Ninfa tua, ò forse Amore*  
*Pur hoggi t'hà ferito?*

Legg. *Non solo un giorno intiero*  
*Da che suo seru femmi*  
*Lasciò Amor di ferirmi*  
*Ma breu' hora. vn momento*  
*Oue posso anco dire*  
*C'hoggi Amor m'ha ferito.*

A T T O

**Fron.** Io per te mi offerisco in quanto uaglio  
 E con l'effetto più che co'l consiglio;  
 Che ben so io, che in giouanetto core,  
 Ou' Amor fatto è domo  
 Raro hà loco consiglio;  
 Il nome de la Ninfa hor fammi vdirè.

**Legg.** Duomesi, & anni duo fanno hoggi à punto  
 O' mio Fronimo; ch'io  
 Per la bella Gelinda sconosciuto  
 Ardo, seruo d' Amor più d' altro fido,

**Fron.** Per Gelinda sorella di Serrano?  
 Del tuo padron Serrano?

**Legg.** Quella à punto è ch'io amo

**Fron.** Difficil fia l'impresa. quando pure  
 L'otteniamo anco al fine,  
 Perche ( come tu sai)

Ella è sola à Serrano unica suera,  
 Che de greggi è sì ricco, e di terreno

**Legg.** Io r'intendo. uuoi dir, che parrà strano  
 A' Serrano di dar la sua sorella  
 Ad un suo seruo, qual'io pur gli sono.

**Fron.** Questo temeua à punto

**Legg.** Mal' habbia chi fù il primo à prezzar l'oro  
 Cagion che la ragione è bieca, e torta.  
 Dunque mia fè, l'affetto, à la bellezza  
 De la mia ninfa, eguale,  
 Che al mondo non hà pare

Non si dourà prezzar soua thesori,  
 Saura stati, & imperi? ah! volgo errante.

**Fron.** Errante uolgo, e ciecco, volgo ignaro

*Che l'abuso seguendo  
De l'ignorante mondo  
Nel uan disio s'inuoglie  
Di Mida ogn'hor non raffrenando anchora  
Con l'essempio del fin de l'infelice  
Le sue sfrenate uoglie.*

*Legg. Hò pur' udito dir ch'è sol felice  
Ericco à pien, chi è pouero di brame.  
Io, che sol' un disio tengo nel core  
D'esser caro à Gelinda  
In questo modo farò dunque ricco  
E per moglie otterrolla.*

*Fron. Doue non è uirtù, manca ragione  
L'irregolate brame  
( Come poc'hor dicemmo )  
De le ricchezze in somma  
D'ogni più bel pensiero il lume abbaglia.*

*Legg. Quando in ricchezze equal fossi à Serrano,  
Alhor sarei de l'uno, e l'altro anchora  
Sposo, e parente indegno ?*

*Fron. Alhor non temerei ch' à tua bellezza  
A la uirtù, al valore  
Fosse aggiunta ricchezza.*

*Legg. Hor che del cor t'hò le mie fiamme aperte  
Fia ben ch'io ti palesi anco lo stato . .  
Dunque saprai, ch' Amor mi fè soggetto  
Non fortuna, ch' al par d'ogni pastore  
Mi diè ricchezza. & è mio padre Tirsi,  
Non pria le di costei rare bellezze  
Sentij lodar, che ratto uenni, & era*

A T T O

Morto il suo padre alhor di poco; ou'io  
 M'accommodai, co'l suo fratel per seruo.  
 Il ritrouar maggior la sua bellezza  
 Che non mi fù dipinta, e la pietate  
 Ch'io hebbi alhora al suo paterno duolo  
 Abi quanta accrebbe à le mie fiamme forza  
 Ella piangea souente e il morto padre.  
 Con aggratiate voci in uan chiamaua  
 Enagamente sospiraua, al vento  
 Dè quai s'accese il foco . onde tuti ardo.

Fron. Di Tirsi tu se figlio?

Legg. Vnico figlio à Tirsi io sono, e uero.

Fron. O' Amor qual merauiglia,

Non opra il tuo sapere?

Qual'auanza altra forza il tuo potere?

Di quel Tirsi famoso, per ricchezze

E per ingegno (da Melampo padre

Di Licori, tenuto in tanto pregio

E sì stuento nominato ) dunque

Sei figlio? andiamo, che per'opra mia

Tua fia Gelinda, pria

Che Febo sermontando i gradi saglia

In cielo un'altra volta

Ad allumare il mondo

E già parmi vedere

Il tuo padron Serrano, e la sorella

Coder dentr'ambi à sì felice noua,

Recandesi l'hauerti à gran ventura

Per cognato, e per sposo

Legg. Ecco non è costei che si pensosa

*Viene, da se disgiunta in uista Vrania?*

Fron. Sì, mira il crin discioglie. da la danza  
O da la caccia stanca tornar deue;  
Nè s'è accorta di noi. vogliamo vdirla?

Legg. Ogni indugio m'annoia pur facciamo  
Come ti par'ò come ella sospira.

Fron. Ritiranci qua dietro à questa quercia  
Io giurarei, ch'ella è d'Amor mal concia.

Legg. Tosto ci chiariremo.

Fron. Hor qui fermianci.

## S C E N A T E R Z A.

Vrania, Fronimo, Leggiadro.

Vran. **O** Amor, amor, qual non apporti duolo?

Fron. No'l diss'ì? Leg. cheto ò sarà bella. Fron. se-

Vran. Amor de i miei riposi, e del mio bene (qui.

Inuidioso, e auaro. io non hò pace

Hauuta al core vn'hora

Da che per te mi sù leuata à un tempo

La ragione e' l consiglio

Non prima uiai Flori, e l'abbracciai

Ch'io partii senza ar motto ad alcuna;

Pur incontrar pensando in queste selue

Il mio pastore amato,

Ab non più sono Vrania questa chioma

Mille uolte hò disciolta, e poi di nouo

Racconcia anchora, dal consiglio preso

Da l'onde cristalline di più fonti,

E pur

A T T O

*E pur nouellamente mi compongo  
 Anchor ma d'acque (oimè) tanto lontana  
 In cui possa fidar l'aiude brame  
 Ch'io tengo di sembrar uaga al mio sole,  
 Oue, il crin mirerò partito in nodi  
 In questo bianco velo accolto dietro?  
 E qual facciano effetto sopra il viso  
 Le più minute anella? ò come belli  
 Son questi fiori.e uerdi. anchor uò farne  
 Ghirlanda, ch' addattarli con colori  
 Che altrui possan mostrar maggior uaghezza,  
 Difficil fora più senza consiglio  
 Che unirli in giro, uò intrecciarli insieme  
 Con verde Alloro, e Mirto.  
 Hoggi pareo cortese ogni arboscello  
 Inuitarmi à pigliar de le sue frondi,  
 Ou'io tante n'hò colte  
 Da le lusinghe loro, ò dal loquace  
 D'Amor silentio, che n'hò l' sen ripieno.  
 O' questa è bella mira? è sempre uina,  
 La terrò da donare al mio Serrano,  
 S'hoggi auien, che l'incontri, ò me beata.  
 Haurà Licori forse il buon' officio  
 Fatto, che mi promise. ond' anco spero  
 Da chi desia il mio core esser gradita.  
 Ecco fornita la Ghirlanda; voglio  
 Sopra'l crine addattarla; ò mi stà bene  
 P. t. essi almen vedermi, taci, taci,  
 Ch' à se mi veggo dentro à l'ombra ò Dio  
 Scerno del corpo l'ombra sol, ne scorgo*

*La uaghezza de i fior, ne la ghirlanda*

*A quella quercia colà sotto forse*

*Meglio vedrommi. FRON. hora si an ben scoperti.*

*Legg. Non s'è accorta di noi schiuiarla. FRON. taci.*

*Vran. O no'l dis'io che quì, dou'è da i rami*

*Tolta à i raggi del sol l'entrata, ch'io*

*Meglio vedrommi? ecco non sol la forma;*

*Ma il mouimento, e i gesti*

*Tutti de la persona;*

*Ecco il braccio, la mano, il piede, e'l capo*

*De la ghirlanda ornato, il dardo, e l'arco?*

*Ma quali forme sono*

*Queste, che quinci intorno*

*S'aggirano pian piano?*

*Qui pur son sola, ne u'è alcuno forse:*

*Amor vuol appagar questi occhi almeno*

*Digiuni del suo obietto,*

*Di cara uista amata?*

*Il mio Serrano è certo, e seco Amore*

*Trasformato in pastore*

*Chi hà tempo non l'aspetti si suol dire*

*Vò gradir la pietate*

*C'hà di me hauuto Amore.*

*Saluterollo, è scoprirogli almeno*

*L'honestà fiamma, ch'entro il petto m'arde.*

*Legg. Non possiam piu fuggir. FRON. taci dio buono;*

*Ecco sì uolge abbassati, ch'ardire*

*Più le darà di ragionar (mi credo)*

*V'n'ombra sola, hor'odi.*

*Vran. Ben dis'io, che quell'ombra giouanetta*

A T T O

*Era Amor trasformato, e sì discosta  
 In somma hoggi m'aspira  
 Benigno Amore, e'l cielo  
 Conuien, ch'ardisca, Vrania ardisci homa  
 Sciocca, che temi d'hor uia.  
 Del mio Serrano ombra felice amata  
 Che balma sotto ammanti  
 Forse di lui, che riuerente adoro,  
 Ecco t'inchino, e porgo  
 Taciti preghi nel silenzio, quale  
 Inuocando sì dee cosa diuina*

**Fron.** *Qual pastor sì spietato*

*Ninfa gentil sarebbe,  
 Chel tuo Amor non gradisse, e non t'amasse?*

**Vran.** *Oimè. FRON. non fuggir Ninfa. ecco noi siamo  
 Del tuo pastor l'un seruo, e l'altro amico,  
 Ferma che siam per darti  
 Ogni aita, e consiglio.*

**Vran.** *Misera che ual più celarmi, quando  
 Son da lor stata udita?*

**Fron.** *Non t'arossir d'esser accesa, ò Ninfa  
 Che R. ATTO in cor gentile Amor s'accende.  
 Sei giouanetta, e bella, e in questa etate  
 Ben sì conuiene amare.*

**Vran.** *D'honesto foco in seno hò acceso il core;  
 Non lo nego pastore.*

**Legg.** *Se (come inteso habbiam) per Serrano ardi,  
 Chiara è la fiamma tua, Leggiadra Ninfa,  
 Chel più gentil pastore hoggi non uiue?*

**Vran.** *Già uoi m'haucte udita. amo Serrano*

*E cosa*

*E cosa non è al mondo, ch'io più brami  
Che d'esser riamata, e che non sdegni  
La mia fede, l'affetto  
E se non spōsa, e ser gli possa serua .*

*Fron. Cred'io , ch' Amore hoggi quì intorno uago  
Di ferirci s'aggiri  
E d'impiegar s'ì goda dolcemente  
Ninfe, e pastori insieme.  
Leggiadro è anch' ei ferito,  
E stà d' Amor mal concio  
Per la bella Gelinda, e ti preghiamo  
A' piegar la sua gratia. c'hor n' andiamo  
Per chiederla à Serrano. ch' à l'incontro  
N'offeriamo per te d' officio degno.*

*Vran. Hò già più volte udita  
La tua bella Gelinda  
(Leggiadro) à sospirare  
Ma mi negò d'amare;  
Di rose il uago volto alhor spargendo  
Ch'io lè dicea, sò, ch'ami anchor che'l neghi  
Hor uado, e mi dà il core  
D'operar cosa al tuo desio conforme.*

*Legg. Piaccia al ciel d' aspirarti  
Benigno à mio fauore  
Cortese Ninfa, e à noi per te c'inspiri  
Cosa far, che t'agradi. V R A. Amor il uoglia.*

*Fron. Spero, che tutti saremo lieti infine  
Vò compir con Damon quanto gli debbo,  
E poscia ritrouar la mia sorella*

A T T O

Per udire il successo, ed abbracciarla  
*Andiam Leggiadro. LEGG. andiamo.*

S C E N A Q V A R T A.

Tirsi vecchio solo.

Tirs. **M**ifero vecchio afflittò  
 D'ogni contento priuo, orbo de' figli;  
 Ah che deggio più far, ciel perche uiuo?  
 De cari figli priuo?  
 Dal camin lungò, oimè, già stanco, il piede  
 Sostener può quò, la mia vita à pena  
 Da gli anni graue, e d'ogni affanno colma;  
 Fia meglio, che tra l'herbe  
 Quì mi riposi alquanto, ò figli; figli;  
 Anzi più testo, ò Tirsi  
 Meschino uecchio, abbandonato e solo.

S C E N A Q V I N T A.

Alessi, Tirsi,

Ales. **S**E dal tuo colpo ò Morte ho' il cor trafitto  
 E sì la piaga è fresca, che di sangue  
 Hò tinto il petto anchora, ah perche moue  
**A**danno mio di nouo Amore il braccio  
 E di già m'hà ferito?  
 Ou'h ai trouato à noue piaghe loco

Entro

Entro al mio seno Amore?  
 La sublime cagion de le mie spemi  
 (Lasso) cadde per man d'inuida morte  
 Anco l'empia, e rubella  
 Seco la Messe mia mietendo in'herba  
 Ond'io scorgendo empj gl'influji miei  
 Hanea sì non amar più mai giurato,  
 Quando di quà passando (per mio male  
 Penso) à quel sacrificio mi lasciai  
 Da vn pastor giouinetto trattenere,  
 Ou'io la Nina, per cui s'era fatto  
 Mirai, d'alta pietà compunto il core  
 Pensando che dentr' ambi egual cagione  
 N'affliguano i cori, in parte hauendo  
 Il caso suo già udito, ou' ella anchora  
 Mirandomi tal'hor sì m'hà conquiso  
 Che le fiamme d'Amore à mille à mille,  
 Sorgon nel petto mio che homai può dirsi  
 Vn'altro Mongibello  
 Son da gli altri pastor pur sciolto alfine,  
 Per quà tornarmi: oue di veder spero  
 Questanouella Maga, et homicida,  
 Che già m'hà trasformato, e che m'uccide,  
 E quando anc' hoggi non mi uenga fatto  
 Di rivederla, in ogni modo io resto,  
 Da Serrano pregato, e da Leggiadro,  
 Qualche giorno in' Arcadia, oue pur spero  
 D'effetuar questo desio sì ardente.  
 Oltra misura in somma son cortesi  
 I pastori d' Arcadia, senza pure

A T T O

*Che mi conoscan; tutti fatto m'hanno  
Mille uezzi ed offerte, il caso strano  
D' Androgeo raccontand' mi Serrano  
Arto à destar le Tegni anco à pietate.  
E certo anchor ch'ei sconosciuto uiua  
Senza saper da chi sia uatto; stimo  
Che nobil sia, quanto è cortese, e saggio;  
Ma poi che Ninfa comparir non ueggio.  
Da cui pigliar di chi mi strugge almeno  
Potessi noua, consolando il core,  
Androgeo cercarò, che meco brama  
Dicea di star tutt' hoggi: ò pur fia bene  
Ch'aspetti qui Leggiadro anchora un pezzo  
Che mi disse incontrandolo poc' hora  
Con Fronimo uolere*

*Meco certe sue cose conferire?*

**Tirs.** *Oime non passa alcuno, à cui potessi  
Addimandare almen noua de i passi  
O' di Melampo mio sì caro amico,  
Poi che se insieme co'l girar de gli anni  
La memoria anco mia non s'è fuggita,  
Questi contorni pur mi sembran quelli  
Oue seco tal hor passai felice  
Mol' hore liete, in parlamenti grati  
Al tempo ch'io uenia, per' honorare  
Ne l'età mia miglior con gli altri insieme  
Nel Tempio santo Pan Dio nostro, e Pale  
O memoria, ò meschin uecchio, o miei figli.*

**Ales.** *Odo uoci da duol parmi interotte  
E sospir, chi sarà ch' in flebil suono*

*L'aria*

*L'aria percota di dogliosi accenti  
 Quinci intorno? fors'è colui che steso  
 Colà tra quei Ginepri à terra giace?  
 Misero uecchio alta sciagura forse  
 Tal lo spinge à dolersi , à dio buon uecchio  
 Qual cagione dal core ad'hora, ad'hora  
 Angosciosi sospir ti suelle, e'l seno  
 Di caldo pianto irriga? à me discopri  
 I tuoi martir, che compatirli almeno.  
 Ti prometto, quand'io  
 Dar non ti possi aita.*

*Tirs. Deb cortese pastor dimmi, ti prego,  
 Se questa parte de l' Arcadia, e quella  
 Più vicina al gran Menalo, oue posto  
 Di pan Dio nostro, è'l ricco Tempio e doue  
 Habitan (s'io non erro) duo pastori  
 Chiari di nome, e ricchi di terreno  
 Carino detto l'un; l'altro Melampo  
 Ch'amaì di cor, quant' la uita istessa.*

*Ales. Vedut' hoggi hò Melampo; e di Carino  
 Inteso che qual ch'anno è ch'egli è morto  
 Per la cui sigla hoggi son fatti à punto  
 Alcuni sacrificij, à quai pregato  
 Da un pastor giouinetto, mi trouai  
 Di qua passando forestiero anch'io  
 Ne posso in questo altro raguaglio darti.*

*Tirs. Dunque è seguito il sacrificio? ALES. hor'hora*

*Tirs. Misero me. qual più conforto resta  
 Tirsi, à le pene tue crudeli, e tante?  
 Corse à l'orecchie mie, ch' à far s'haueua*

## A T T O

*Vn sacrificio, in cui douea trouarsi  
 Il fior di tutta Arcadia, e dà più parte  
 Concorrerui anco, altri pastori insieme,  
 Ou' io da le mie sperni rincorato  
 C'horà tal noua auien che restin' pure  
 Tradite; ui condussi questa mia  
 Greue salma, e rugosa à lenti passi  
 Per camin così lungo, di trouare  
 Qualche pace sperando : à miei tormenti  
 Ma s'è seguito homai deb che più spero ?*

**Ales.** *De l'aiuto diuin non diffilare*

*Amico mio, che LA pietà celeste  
 A' preghi nostri, in'ogni tempo, è pronta  
 Pur c'honesti, ed humili, i preghi sieno  
 Impetrar qualche gratia; da gli Dei  
 Forse uoleui? e quel fascel, che stringi  
 Trale mani dolente, è qualche dono?  
 Che appresentar uoleui al sacrificio?*

**Tirs.** *Deh non voler pastor, ch'io rimouelle*

*(Raccomtando il mio danno) il mio dolore;  
 Che ben sai tu ch'ESSACERBAT A piaga  
 Vie più tormenta, ad ogn'hor ben io bramo  
 Gratia hauer da gli Dei, ch'ogni mortale  
 Del diuino fauor bisogno. hà in terra;  
 Ma quà cagione altra mi traße, e questo  
 Altro è che dono. ò pegno, caro, ò figlio  
 O memoria crudel, misero uecchio.*

**Ales.** *Pastor sì mi trafiggi*

*Con questi tuoi lamenti l'alma, e'l core  
 Ch'altroue bramo hauer riuolto il piede*

*Quando*

Quando quà uenni, homai deb dimmi quale  
 Cagion ti moue à lagrimar sì forte ;  
 Che se l'huom per giouare, è nato à l'huomo  
 Debiam cercar l'uno dai' altro aita  
 E sperarla, che A D'huom, che di ragione  
 Habbiap pur picciol lume iniqua non puote  
 Alcun'altra auenir cosa più cara,  
 Che giouar ad' altriui, se dichiarando  
 Cortese e non del nome d'huomo, indegno.

Tirs. Abi che, se questo cor capace fosse  
 D'alcun conforto temprarei (confesso)  
 Gentil pastore, al tuo sembriante, al modo  
 Del gratioso tuo saggio parlare  
 In qualche parte almeno il mio dolore.  
 Ma (lazzo) l'alma mia  
 Sotto sì graue pondo  
 Del duol langue meschina  
 Che'l colpo solo attende  
 Fatale per uicir da questo rio  
 Carcer terreno, e à vn tempo  
 Da mille stratij insieme,  
 Ma per che al gestu nebile mi sembri  
 E di spinto, e di sangue, mi aspongo  
 A compiacerti, e me n' astringi, quando.  
 Mostri d'hauer pietà de miei dolori.  
 Ma pur che questo duolo, che trabocca  
 Fuore dal cor per gli occhi, non mi tolga  
 Di poter ragionar l'usata forza.

Ales. In dir racio gli ogni virtute al core,  
 Et indi lo rim, ranca; perche L'HUOMO

A T T O

*Albor del suo ualor dà saggio, quando  
 Del forte braccio, di fortuna al colpo,  
 Per schermo, di prudenza il forte scudo  
 Gli oppone, e à quel non men resiste, quale  
 A i reflussi de l'onde irate suole  
 Scoglio antico del Mare e spera, spera  
 Che A' L'huom più dolce, non è cosa al mondo  
 De la speranza hor segui  
 Prima che giunga alcuno, à disturbarci.*

**Tirs.** *Al quarto lustro un'anno à pena manca  
 Che de la Rota di fortuna in loco  
 Era sublime, quando in'ima parte  
 Fui traboccato, con troppo aspro modo  
 Gioco di lei uenendo er'io d'etate  
 Di più di dieci lustri oltre passato  
 Padron de greggi assai d'ampio terreno  
 Quanto pastor'alcun de i miei contorni  
 Nè padre anchora d'alcun figlio essendo,  
 Le dolcezze bramando di potere  
 Goder' anch'io di questo nome figlio,  
 Dopò lungo pregar, gli Dei mi diero  
 Vn Figlio oimè meschino.*

**Ales.** *RARO ( come ti dissi ) e mai ne uanno  
 D'effetto uuote le preghiere honeste  
 Che si porgono giuste à gli alti Dei  
 LA celeste clemenza incontra noi  
 E' pur troppo benigna, hor cessa il pianto  
 Pastore, e'l resto segui.*

**Tirs.** *Vn figlio dico hebb'io, Dch così mai  
 HANNO non l'haueffi, à un'anno anchora*

Egli non era giunto; quando lieta  
 La madre sua, il pargoletto pegno  
 Dolce peso, e soave, entro à le braccia  
 Tenea ristretto caramente seco  
 Scherzando del Ladon posta à la ripa.  
 Giunse d'infidi passaggeri un stuolo  
 Repente alhor; sì che la vita à pena  
 Ella potè salvar, gettato à terra  
 (Ah cruda madre) il caro figlio; lasso,  
 Ch' in rimembrarlo solo esco di vita  
 Troppo tenero furto à roze mani  
 Oimè troppo pregiato.

Venne il mio caro figlio; ah figlio, ah padre.

Ales. Pon mente c' hoggi alta ventura scopro  
 Per Androgeo, la madre dunque tolta  
 Da le barbare mani come suole,  
 Timida (non già cruda) donna, il figlio  
 De le gente rapace lascio preda?

Tirs. Ah che non sò, qual fine il caso hauesse  
 Ch' alhor co' l' gregge dilungato à paschi  
 (Ch' era nè la stagion che à Sirio giunto  
 Il sole, in terra di cocente arsura  
 Sembra ch' incenerisca, e fere, e piante)  
 Duo giorni pria, che la nouella acerba  
 Intendessi passaro, onde ogni speme  
 Perdei di ricourare il caro figlio  
 Pur posi ogn' arte per spiarne, e in vano.  
 Ah chi sà forse il mio tenero germe  
 (Debile acquisto à quell' ingorde uoglie)  
 Stato sie uil peso, e destinato

A T T O

*A' satollare (ahi lass)*

*Di crude fere, & in'humane il gusto  
Questo pensier più d'altra cosa graua  
L'alma, e d'acuto telo il cor trafigge  
O spoglia cara, ò me dolente, ahi figlio  
Figlio, nome soaue*

*Hora acerbo, qual già bramato tanto.*

**Alz.** *PIV che'l mal deue l'huomo creder il bene.*

*Non ti lagnar pastor cotanto, ch'io  
Teco m'accingo à questa impresa, e forse  
Auerrà, che d'hauermi il tuo dolce  
Aperto, anchor non ti rincresca; quando  
Se pur quà giunto sei, per ricercarne  
Tal spero oprarmi in questo, c'hoggi udirne  
Qualche cosa potremo; hor stanne lieto  
Ma fà ch'io uegga quanto anco qui serbi.*

**Tirs.** *Misero me, che rimembranza amara*

*E' del mio caro figlio  
D'Amarilli gentil (che la mia moglie  
Per cara figlia hauea) questo fù dono,  
Che proprio parto il mio figliuol stimando  
Di compor lo leggiadro, hauea sol cura  
E fra molti altri di sua man trapunti  
Pregiati doni, e belli,  
Questo drappo fec' ella, che qui serbo  
In'ogni parte à quel simile à punto,  
Che del mio dolce figlio  
Entro accogliea le tenerelle membra,  
Alber ch'orbo restai  
Di lui, che luce à punto*

Era de gli occhi miei, ma non han fine  
 Quiu le mie sciagure, altri anco il core  
 Aspra cagion mi affligge; un' anno anchora  
 Dopò tanto mio duol fornito à pena  
 Era; quando piet- so forse il cielo  
 Del mio gran danno; un' altro figlio diemi,  
 Co' l qual cercai di acerbare in parte  
 L'affanno mio, ma in uan, che qu' il nel core  
 La mia sciagura hauea: fissa ne gli occhi  
 Anco tenea di lui bimago cara  
 Ad' ogni hora, è confesso, ch' io douea  
 Scemar (se non finire) il duolo almeno  
 A' la beltate, al gran ualore, al senno,  
 Ch' in giouenile etate, questo mio  
 Nouo figlio mostraua, e gli Dei forse  
 Mene di ro sdegnati alto castigo.  
 El la maluagia mia futura sorte  
 (Che in presaghir la il cor troppo era desto)  
 Forse tal mi rendea  
 Lunge da ogni contento, anchora giunto  
 A' tre lustri non era il mio secondo  
 Figlio quando da me, senza pur dire  
 A' dio sen gi, ne d' Amor sò, se punto  
 (Chen in lo credo) ò pur di cercar uago  
 Noue contrate; doue hoggi due anni  
 Due mesi sono, è un giorno, che, per quanto  
 Ne habbi cercato intorno io non hò anchora  
 Giama di lui nouella alcuna udita  
 Quest' l' ultima fia possa ch' io tenti  
 Per addolcire il mio deslin; scogendo

Che

A T T O

Che RARO huom fugge quanto già permesso  
 Al nascer suo gli sù dal cielo in sorte  
 Per ritruuarmi al sacrificio. tardo  
 Giunsi me'n duol, c'baurei trouato forse  
 Almen qualche consiglio al mal, che m'ange.

Hor ch'altro più non spero  
 Per me di bene al mondo, riposato  
 Qui un poco, cercharò Melampo, e poscia  
 Salutatollo. il pie girar di nouo  
 Intendo à la capanna mia, dou'io  
 Senza partir più mai di speme in bando  
 V'ò finir questa uita. in' abbandono  
 (Fuore che un duolo eterno) ogn'altra cosa  
 Lasciando, ò figli cari, ò padre, ò Morte;

Ales. Chi non ti confessasse à pien meschino  
 Pastor, di senno, ò di pietate priuo  
 Certo sarebbe in tutto; hor qui ti posa  
 Vn pezzo, e à me questo fascel concedi,  
 Che à gli pastori ( anchor'uniti forse  
 Quì giù dal colie ) mostrerollo, il caso  
 Tuo discoprendo loro; e buona, ò rea  
 Ch'io noua habbia dell'vno, ò l'altro figlio  
 A' te, Melampo, & io verremo. insieme.

Tirs. Deh sì, fà ch'io lo vegga, e pur di questo  
 Fascel fa quanto vuoi pastor, ma poco  
 Che più sperar mi resta. ALES. à dio. TIRS. à dio.

Ales. S' A' le miserie altrui pietate habbiamo,  
 Raro auien che dal ciel con larga mano  
 Largito non ci sia l'istesso dono  
 Sento al cor di costui l'acerbo caso

*Ah così ella ch'adoro dentro il seno  
 Sentisse il mio destin;spiacere hauendo  
 Del mal, che per lei sento  
 Dou'hor sei cara Ninfa? quanto tardo  
 A riuederti, tante Amor ripiglia  
 Punte al mio petto, ed al cor fiamme ardenti.  
 Questo giorno fia spero (s'io non erro)  
 Per Androgeofelice hor ecco (ò quanto  
 Mi dispiace fermar) questo è Leggiadro,*

## S C E N A S E S T A.

Leggiadro, Alessi, Tirsi.

Legg. **B** *Ramo Alessi da te fauor, ma t'isto  
 Ti conuiene d'oprar.*

Ales. *Ne minor fretta*

*Hor'è la mia: ma dimmi quanto fare  
 Ho perte, ch'ad'un tempo insieme à duo  
 Potendo, io seruirò. Legg. lascio da parte  
 Le parole souerchie Alessi, ch'io  
 Dir ti dourei per vjar teco troppo  
 (S'io non m'inganno) libertate osando  
 Di commandarti, e ti conosco, à pena.  
 S'alcruia il tutto à la bontà, ch'io stimo  
 In te, ma conuenendomi esser bene  
 In ragionarti il mio bisogno, è questo  
 La sorella amo di Serrano, e bramo  
 In matrimonio hauerla, e seco à punto  
 Di questo à parlamento hò posto hor'horæ*

Fro.

A T T O

*Fronimo conscio à pien del mio desfre  
 Il qual per' agio hauer di poter fare  
 Per me. quanto conuiensi, à ritrouarti  
 Mi pregò e trattenerti, e qui soggiunse  
 L'istesso anchora il mio padron Serrano  
 Che t'ama molto, è fa disegno penso  
 Pria che tu parta alcun solazzo darti  
 Et ambi cura m'hanno dato infine  
 D'intender poi di Flori il caso à pieno,  
 E di dirlo (potendo) al Sacerdote  
 Hora uorrei, che colà giù n'andassi  
 Poco da doue n'incontraсте lurge,  
 E à mio fauor tu t'adprasti anchora.*

*Ales. Vie più ti mostri alhor cortese, quando  
 Più di seruirti occasion mi porgi  
 Et io rimarrò pago alhor ch'io possa  
 Sodisfar (te seruendo) anco a me stesso  
 Vado, e pur spera, ch'adoprario m'habbia  
 Per te senza più dir. I egg. hor'odi anchora  
 E sarò breue ALES. sì di gratia. LEG. quando  
 Serrano pur negasse à la richiesta  
 Di Fronimo, di darmi la sorella  
 Allegando ch'io son (per sua ragione)  
 Seruo, è ch'altroue di rippor'ha in mente  
 La sorella, soggiungi alhor che Tirsi  
 È il padre mio qui tanto noto à ogni uno  
 Ben che lontano il nostro gregge pasca  
 Che non è alcun pastor, che per bontate,  
 E per ricchezze non l'ammiri, & ami  
 E quando entro al suo cor di questo alcuno*

*Dubbio*

Dubbio nascesse, m' offerisco trarre  
 Mio padre in queste parti d'anni graue  
 Quanto di semo ad ogni mia richiesta  
 Pur ch'ei di me sentir nouella possa,  
 Che slimar deue mort: poi che sono  
 Più di due anni, che da lui partimmi  
 Senza commiato sol per fama acceso  
 De la costei bellezza in cotal guisa  
 Che meno è l'faco ardente;  
 Ma qual stupor l'ingombra sì che sembri  
 Più a l'imagin di Marmo, che ad huom viuo?

**Ales.** Tirsi è'l tuo padre?

Dammi la man c'hor'hor felice spero  
 Vederti, e prima che l'auaro crine  
 Ne l'onde seba atuffi, di tua donna  
 Felice p'ssesser, ma ben diuerso  
 Fù l'oprar tuo uer me, da quanto fare  
 Hora intendo per te già trattenuto  
 Il mitero mio piè veloce, e sciolto  
 Hauendo hoggi (oimè) qui c'hà reso *Amore*  
 Auinto, e pigro sì, che non so quando  
 Partir potrò d'*Arcadia*. **LEG** quando *Amore*  
 La colpa haue di ciò, che ne poss'io?  
 Ma dimmi la cagione?

**Ales.** Hor non è il tempo,

Andiamo, hor uedi se costui conosci  
 Qui corcato tra l'herbe. pian che dorme  
 Ei sì deue s'gnando tra le braccia  
 Tener persona cara; mira come  
 Sembra che di piacer si strugga, e al seno

aria

A T T O

*L'aria si stringe in dolci larue inuolto.*

**Legg.** O' caro padre, ò ciel. Deb Amore, è come  
O' Dei me lo guidate al maggior uopo  
Io vò destarlo, Padre caro, ò padre.

**Tirs.** Ah chi scortese il mio contento turba  
E la mia pace? chi l'amato figlio  
Dal mio petto hà (crudel) leuato; e desto  
(Me destando) entro à l'anima un duolo eterno?

**Ales.** Non dis'io che sognaua?

**Legg.** Amato padre . ecco ch'io sono à punto  
Anzi che ne lo rendo. **TIRS.** figlio. **LEGG.** padre.

**Tirs.** Amato figlio. **LEGG.** Padre caro. **TIRS.** ah figlio.

**Ales.** Da impruiso piacer venuto è meno  
(Misero vecchio) di souerchia gioia  
Rispino hà il core il qual cessato essendo  
Dal vital moto, in guisa tale il rende.

**Legg.** M'haurà la sorte mia fatto ad'un tempo  
Licto, e misero insieme?  
Padre **ALES.** la cinta sciogli, che lo stringe  
Ecco che si risente **LEGG.** padre caro

**Tirs.** Oimè **ALES.** Tirsi apri gli occhi, ecco il tuo figlio.

**Tirs.** Ah si. **ALES.** di nouo essangue torna; quanto  
Ei si risente più . più segno porge  
D'interno gaudio, e se di uita l'huomo  
Più facilmente trabe del duol, la gioia,  
Temo ch'ei non si moia.

**Legg.** Almen le resti ò Dei tanto di uita  
Ch'io le chiegga perdono, e ch'io l'impatri.

**Ales.** Lascia il pianto, ò Leggiadro, ecco di nouo  
Egli ritorna, e già ti mira Tirsi?

*Amato*

*Legg.* Amato padre io sò, ch'errai, volgendo  
 Da te lontano il pie, ch' sol poggiare  
 Douea per l'orme tue paterne; Am-re  
 Nè fù cagion, che sino  
 Gli Dei sforza del cielo, quest'etate  
 Mia giouenile l'altrui colpa homai  
 Da te perdon m'impetri, ò caro padre

*Tirs.* Leuati amato figlio, del mio core  
 Vnica speme, e cara, ch'ogni colpa  
 T'è già rimessa, troppo grande acquisto  
 E' stato questo mio, tutt'altro anchora  
 Per te da me s'ottenga, ò figlio caro  
 Pur ti stringo anchor aentro à queste braccia  
 Pur ti veggo, e pur t'odo.

*Legg.* Da concedermi ò padre anchor vi resta.

*Ales.* Parmi che'l sole intepidisca i raggi,  
 Piegando à l'occidente, meglio sia  
 Ch'andiamo insieme ad'oprar quanto bramì,  
 Leggiadro, ch'altra gioia anchora forse  
 L'alme u'ingombreran sì come spero  
 Pria che del ciel, quest'occhio eterno asconda  
 A noi mortali il lume suo sì vago.

*Tirs.* Gentil pastore, e saggio io riconosco  
 Parte anchora da te del mio contento;  
 Poi che s'altri m'hauesse data noua  
 Ch'era fornito il sacrificio, senza  
 Altro da me cercare; indietro il passo  
 Haurci tosto riuolto, con pensicro  
 (Come ti dissi) di non procurare  
 Pace à la disperata mia fortuna.

## ATTO QVARTO.

*Cortese tu con dolci modi, e faggi  
Soauemente violentando il mio  
Voler' à dirti m' astringesti à pieno  
Tutta la sorte mia; tu poscia anchora  
Con nobili maniere (oltra misura  
Benigno) alcuna speme m' additasti  
Presago forse, che in gran parte il cielo  
Hoggi appagar doueua i miei desiri.*

*Ales. OGNI ben di quà giù si riconosca  
Pur da gli Dei; che S' HVOM mortale oprando  
Gioua ad altrui, mercè del cielo è solo  
Troppo sendo imperfetto per se stesso.*

*Legg. Andiamo, che tra uia queste, e molt' altre  
Parole potran dirsi, ch' anco troppo  
Temo che siamo stati. Ales. andiam. Tirs. andiamo*

*Il fine del quarto Atto.*



ATTO



## ATTO QVINTO.

## SCENA PRIMA.

Flori, Licori.

Flor. **F**POI chi m'assicura ch'io riuogga  
Oimè, cara Licori,  
Il mio straniero, e fuggituo Amante?  
Ma pur lassa, si parta

Che la memoria sua  
Giamaì sin c'harrò uita  
Non partirà dal cor doue il bel foco  
Primo giunse d'Amor, ch'è questo petto  
L'ultimo sia, che poco, è assai lo scalde  
Il mio fatale, e uolontario affetto.  
Non haurà fin giamaì si vuole Amore  
Tal di questo mio cor fido, e'l costume

Lic. Non dubitar, che no'l trouiamo, e ch'egli  
Non resti, e non gradisca del tuo core  
Vn affetto si grande; quando pure  
Far lo potrai co'l canro  
V'uer' eternamente, s'ami spera  
(Flori) ch' A' F.A.R.S.I amar maggior'incanto  
Non è, che amar, se da un pastor di nome,

A T T O

Chiaro intendeste il ver; c'hor *Adria* honora  
 Del bell' *Aufido*, e de le *Muse* in grembo  
 Nato che *SFORZA* ad ammirarlo anchora  
 Suso ne' ciel gli Dei. Anzi che in grado  
 Haurà forse, da te l'esser' amato.  
 Nè tali nozze mai credo ricusi,  
 Il tuo fratel, ma perche piagni? Lassa;  
 Lassa pianger' à me, che nulla veggio  
 Di rimedio al mio male.

**Flor.** Piango, *Licori* che dal tuo parlare  
 Poco restami (lassa) che sperare.  
 Tu sai ch'io seruo *Delia*, e non mi lice  
 Al nodo d'*Himeneo* pur di pensare.  
 Ah, che s' *Alessi* gradirà il mio affetto,  
 (Questo mi duol) vorrà meco venire  
 A qualche fin di maritaggio. & io  
 Non uorrò consentirvi, ei fuggirassi  
 (Lassa,) iom' uorrò che senza *Alessi* in uita  
 Pur' vn sol giorno oimè restar non posso.

**Lic.** Perche non vuoi legarti con' *Alessi*  
 Co' l' nodo d'*Himeneo* se tanto l'ami?  
 Vorrà forse (vil *Ninfa*) à lui piacere  
 Con brame irregolate  
 Di vietato commercio?

**Flor.** Tolga, *Delia*, da me tali pensieri  
 Ne à l'un, ne à l'altro modo  
 Vogl'io piacerle mai  
 Co' l' fin che par, ch'ogni pastor s' agogni.

**Lic.** Hora t'intendo castamente amarlo  
 Vuoi nè legarti in matrimonio seco?

Flor. *Questo sol brama il cor, non potend' altro.*

Lic. *Ah quai pensieri insoliti, qual brame  
T'innuogliano anchor Flori? io mi pensaua  
C'hor m' si fossi chiarita  
Di correr dietro à l'impossibil sempre.  
Qual hauem da gli Dei gratia ottenuta  
Ter te nel sacrificio, s'anco in guisa  
Di pria ti struggi, e date stessa à pena  
Scioglier non sei lo stato tu, confuso?  
Cote sti tuoi pensier troppo lontani  
Fur mai sempre da quei d'ogn' altra Ninsfa.*

Flor. *E di questo mi godo, che ben sai  
Che A CONSEGVIR difficil e' sa spinto  
Nobil uie più s'accende, e sai che L'OPRE.  
Quant'ardue più, tanto più illustri sono,  
Hò da gli Dei pur troppo gratia hauuta  
Non ti d'ler di questo: Ecco pur veggio  
D'Amaranta mia l'urna, e non uaneggio  
E che ti par? s' A' L'huom dono maggiore  
Far non può il ciel che d'intelletto ornarlo,  
Dobbiam dolerci che benigno m'habbia  
Aperto il lume, onde non sogno, od'erro?*

Lic. *Come non erri, se ad'un tempo amando  
Sprezzi quanto sol bramano gli Amanti?  
E disiano fuggi d'ottenere  
Quello, che far sol ti potria felice?*

Flor. *Null' altro sol, ch' Alessi m'ami, io bramo;  
E per tal gratia hauer terrei, la morte,  
Come fuggo tal don? tu ben sei, ch' erri.*

Lic. *Se di legarti in matrimonio seco*

A T T O

Neghi, no'l fuggi dunque?

Egli è riposo pure,

E desiato pregio de gli *Amanti*.

**Flor.** *Abi se non posso, à Delia seruo; anchora*

*Esser posso felice senza il fine*

*Che gli Amanti del volgo inuoglia, e prende.*

**Lic.** *Veder non sò (quand'ami tanto) come*

*Tu possa esser felice, e non t'unire*

*A' la cagion, che i tuoi desiri inuoglie*

*Ch' altro è Amor, che desir di compiacersi*

*In cosa bella? pur cred'ì, che bello*

*Costui ti sembra, e non uorrai goderlo*

*Honestamente? ò anchor sei sciocca, od'erro*

*A' Cinthia seruo anch'io, ma di seguire*

*Giouami il commun'uso con sua pace*

*Se degnerami il ciel di tanto dono.*

**Flor.** *Auide luci di terreno Amante*

*Non mirar cosa mai con tal diletto*

*Qual' i miei lumi uagheggiaro il bello*

*Idolo mio souran con gaudio immenso*

*E non si bello mai*

*Parue à Delia Orione, come parue*

*A' me questi ch' adoro.*

*Ma non già di beltate solamente*

*(Licori) esterna il mio desir s' appaga,*

*O di bear mi in lei sol cura pongo*

*Passo à cosa più degna, penetrando*

*Di lui l'interno con la mente, & indi*

*L'ali imp:umando al uago mio desir*

*A' sommi giri salgo, oue m'è dato*

Poi d'acquetare à pieno i miei desiri  
 La sua bellezza esterna uò che vaglia  
 Solo à guidarmi (ò dolci gradi) al cielo  
 Poi che à me stessa mille forme, e mille  
 Pingo celesti in lui mirando fisso.

Già da la sciocca plebe io m'allontano  
 Che in cosa vil compiace il gusto, e frate,  
 Solo; sprezzando quel ch' à saggi piace,  
 E del mio caro Alessi la bell'alma  
 Amo degn'opra del gran Mastro eterno,  
 A quella ben disio d'unirmi, e posso  
 Farlo senz'atto indegno, e ouunque sia  
 Ella, congiunta starmi à tutte l'hore  
 Così di consacrarsi à Delia meco  
 Piacesse à lui che ben sarei felice,  
 E fortunata à l'hora.

Lic. Perche dunque ti lagni, e se disposto  
 È di gradirti cerchi? s' anchor lungi  
 Dici poter unirti à quella parte  
 Di lui ch'ami? e per c'hor poi mi dicesti  
 S'ei partirà morrammi? ah Flori, Flori  
 Giouane sei ben me n'accorgo, hor dunque  
 Lasciam che parta, e ritrouato Androgeo,  
 Tu per me (quanto promettesti) prando,  
 Nel caso mio t'impiega, al tuo fratello  
 Noua certa recando del tuo stato.

Flor. Mi struggo per timor, ch'altroue uolti  
 Egli habbia i suoi pensieri, e che non possa  
 Quest'atma legger hauere entro al suo seno;  
 E ch'io trouar non possa in questa uita

A T T O

Oggetto, in cui mirando  
*A gustar uenga il gaudio de' beati.*  
*Ben' alhor potrà dirsi ch'io non baggia*  
*Dal sacrificio alcuna gratia hauuta*  
*Quand'ei gradir mi neghi; anzi gli Dei*  
*(S'esser può) m'habbian fatto immortal damo,*  
*Ma se'l mio affetto ac'oglie, e sua mi degna;*  
*Chi mai di me fù più felice in terra?*  
*Fien da me reiterati in cot'al giorno*  
*A' gli alti Dei tutti i donuti honori;*  
*E partà pure il mio pastore amato*  
*D'Arcadia alhor; che lunge, e presso lieta*  
*L'alma mia seguirallo uita seco*  
*In uita e'n morte, e in' ogn'euento fida.*

Lic. *Sol brami dunque di saper s'hà sciolta*  
*L'alma? e se può riamarti?*

Flor. *Questo solo, e null' altro il cor disia;*  
*Ma per chiarirti à pieno*  
*Et à l'un modo, e à l'altro*  
*Eternamente mi conuiene amarlo.*

Lic. *Che dunque se'l tuo affetto ei non gradisse*  
*Dispereresti tu poter' altroue*  
*Volger i tuoi pensieri? e di tua sorte*  
*Far à te stessa legge?*

Flor. *Oimè Licori*  
*Non sai che dice un buon pastor? ch' à un solo*  
*Dar si deue la fede, o insieme à mille*  
*Già non son'io donna uolgar la morte*  
*Ben con sue leggi imporrà fine à questa*

*Vita,*

*Vita, ma chi cessar le brame puote  
 Se l' mio destin gradisco? è à un tempo istesso  
 Il mio uoler' è'l ciel gi' mi condanna  
 Amar' un sol; com' altro far non deue  
 Donna che del suo honor (saggia) habbi cura.*

Lic. *Sì quando l'alma hà in gent' il petto albergo,  
 Et ch'è di pari affetto ricambiata*

Flor. *I termini a' amar non sai Licori  
 Poco ual contra amor forza od'irgegno,  
 Deue l' Amanti (quando di tal nome  
 Non gode indegnamente) e pur non sia  
 Di reciproco affetto ricambiato  
 Ma odiato anchora. amar non solo  
 Ma l'idol suo adorar ben mille morti  
 Passando, è poi dir nulla cosa hò fatto  
 Poi ch' alta ricompensa esser le deue  
 Di quanto ei fà del suo gradito amato  
 Vna dolce parola, vn guardo, vn' atto.*

Lic. *Dura conditione à cui' sopponi  
 Questa sorte d'amanti e crude leggi  
 Ecco ch'a noi se'n uiene il tuo diletto,  
 Penso, ch'amor quà ce lo guidi. anchora  
 Non s'è accorto di noi, parmi che aspetti  
 Vogliamo salutarlo? ei stà pensoso.*

Flor. *Lascia questi occhi compiacersi alquanto  
 De la sua amata uista ò caro, caro  
 Beato lume, e tanto temo, temo  
 Struggermi f'al' biett' à la chiarezza  
 Del mio bel sol, che sol nel mondo adoro,*

Ecco

A T T O

*Ecco ch' à noi si volge.*

Lic. *Ei ne saluta.*

S C E N A S E C O N D A .

Alessi, Licori, Flori.

Ales. **N** *Infe s' haggia di voi cura Diana,  
Se cortesi vi sieno, e Fonti, e Linfe;  
E se da gli archi vostri uccisa resti  
Ogni fera, & io parta  
Viuo da le saette de vostri occhi,  
Ditemi doue andate? s' v'sa forse.  
A' straniero pastor qual' io mi sono,  
I saluti negar? ah mi si renda  
Cosa maggiore almeno, ch' appo voi  
Forse men val. pur vi tacete anchora?*

Lic. *Ben venuto pastor noi tardauomo  
Sì per che par, che tu ci chieggi alcuna  
Tua cosa, è non l' habbiam. tu Flori forse  
Alcuna hai cosa sua che così taci?*

Flor. *Cosa non hò d' altrui che io sappia certo  
Il mio d' hauer farei contenta, abi ch' anzi  
Più no' l' voglio, il donai, e' l' dono eterno  
Sarà com'anco la mia fè, l' affetto.*

Ales. *Mifero temo, temo.  
A' cui Ninfa gentil facesti il dono?  
Eratuo forse, ò di ragione altrui?  
S' ALTRI donando offer cortese intende  
Del suo comien che doni,*

*E se*

E SE di lode è vago, mentr'ei donai,  
Non spero il guiderdon di quanto ei perge.

Flor. Cortese dunque io son, ch' albr. donai  
Cosa libera mia. ma non sò come  
Degna ben sia di lode quando pure  
(A dirne il ver) del donar ricompensa  
Tale bramai, che sopra ogni tesoro  
E' pretiosa, e cara.

Ales. Abi ch'odo. amarò dunque s'lo;ò Ninfa.  
Ben è colui beato à cui donasti  
Ed altrettanto ingrato, s'ei non rese  
A' un picciol tuo favor, quanto bramasti.

Flor. Misera io non donai, fù chi mi tolse,  
(Quando ben dritto mira)  
E chi non sà d'hauerlo hova il possede.

Ales. Felice possessor. Deh fissa quell.

Lic. Se vuoi rimedio fa'l tuo male aperto.

Ales. Del mio foco gentil, tu sola in parte  
Bella Ninf: potrai scemar la fiamma  
Ch'arde non sol, ma incenerisse il core  
Per me cortese oprando; il amo Flori;  
Ma che mi valera: se com'intendo  
Hà d'alpe il cor duro. e di coglio in guisa  
Contro à i colpi d'Amore, ecco ch'escande  
A gli auidi occhi miei l'auono, e l'ostro.

Lic. Inu. la forse il viso à gli occhi tuoi,  
Flori acciò tu non veda  
Al variar del volto, il core espressa;  
Ma quando à le sue voglie honeste, e saggie  
Fosse il disio conforme,

Che

A T T O

*Che tù di, che s'arde, e ti piaceſe  
 Seguir Diana ſeco in caſte uoglie;  
 Alhor ben ſpererei,  
 Ch'ella gradiſe il tuo cotanto affetto  
 Ma ſe à nudo giugal penſi laſciamo  
 (Od à uano altro amor) di più parlarne;  
 Poi ch'ella hà già diſpoſto  
 Viuer di Delia ſerua.*

*Ales. Altro non bramo, o ſpero  
 Che'l ſol de gli occhi, e l'armonia ſoaue  
 De l'accorte parole, c' hora m'hanno  
 Si raddoppiate al cor ſaette, e fiamme,  
 Seguirò ſeco Cinthia, s' à lei piace  
 E ne le pugne di feroci belue  
 Fedel Mimmaleon farolle ſempre  
 In ſolitarie ſelue honeſto Amante  
 E pronto ſeruo à cenni  
 Con puro cor rendendo à Cinthia ſeco  
 Di profonda humiltate, altero cenſo.*

*Lic. Non più celare ò Flori al tuo paſtore  
 De l'honeſto tuo cor la pura fiamma;  
 Volgi le luci in quelle luci amate,  
 Che dianzi mi diceui,  
 Che in diſuſato modo ardeanti l'alma  
 Non più teme, o riſpetti  
 Ch'è troppo gran Signore  
 L'alato inuitto amore.*

*Ales. O me beato ſoua ogni paſtore  
 Flor. Che più mi giouerebbe di celare  
 L'ardor c'hò dentro al petto, ſe nel viſo*

Homai la fiamma appare?  
 T'amo Alessi no'l nego,  
 Indisufato modo  
 De tuoi begli occhi il pianto,  
 Ch'estinguer douea'l foco,  
 Esca sù à le mie fiamme  
 Ma tali son queste mie fiamme pure  
 Ch'ardendo non consumano, sì temprà  
 L'ardor, di pudicitia humor soaue.

Ales. O' cara Ninfa, ò mia Regina, ò Dea

Lic. Ecco Flori il pastore à cui douresti  
 De la tua crudeltà chieder perdono.

Ales. Ah quanto il suo uenir m'annoia, uezzì  
 Però le debbo far, ch'ei mertà; Androgeo  
 D'onde ritorni sì affannato? forse  
 Da qualche zuffa di seluaggia fera?  
 Cosa hò da dirti di rileuo, è à punto  
 Perciò molti pastor ti cercan' anco.

## S C E N A Q V I N T A.

Androgeo, Licori, Flori, & Alessi.

Andr. **A** Alessi amico caro il ciel lodato,  
 Ch'ancor non sei partito per trouarti  
 Fatt'ho gran strada in fretta. ecco la cara  
 Ecruda Ninfa mia ma non più mia  
 Conuiemmi di chiamarla, io suo più tosto  
 Mai sempre potrò dirti, poi che anchora  
 Che per lei non mi strugga, e non vaneggi

Mercè

A T T O

(Mercè del ciel) non però intendo mai  
 Dal suo voler partirmi, e quell'impero  
 Ch' Amor le diede in me, uò che ritenga;  
 Flori del sacrificio la cagione  
 Ben sò, che saper dei, che per null'altra  
 Fù che sol per dar fine al tuo cordoglio  
 E'l mio scemar per te cocente ardore  
 Hor (de gli Dei mercè) te veggio lieta  
 Io non incenerisco, ma si bene  
 Ardo anchor per disio di poter fare  
 Cosa, che ti sia grata. & hor veniuo  
 Per confermarti sopra me l'impero  
 Che già sprezzasti . eccomi tuo qual pria;  
 Di caduco desio non già ripieno  
 Più, ma di voglie regolate e caste.  
 Troppo ardì certo, e troppo  
 Di farti sua sperando il tuo fedele  
 Hor non più si vaneggi, e non più s'errì  
 Amo le tue virtuti e uò seruirle  
 Impazzar non già più, non più adorarti  
 Voglio qual fea di Dea celeste in guisa  
 Che forse il ciclo e gli Dei nostri santi,  
 Mentre il douuto honore à lor leuai,  
 Me punir cieco Amante. & idolatra .

**Lic.** Hor ti conuien se m'ami quì mostrarlo:  
 Flori rispondi al tuo past. r cortese.

**Flor.** Non sprezzo Androgeo il dono anzi l'accetto,  
 Et hora vò far proua se, di sp. rre  
 Posso di quell'impero,  
 Del quale hor (tuo mercè) m'hai rinuestita

Sò, che tu sai, ch' à me non lice in nodo  
 Coniugal di legarmi, hauendo offerto  
 A' Cinthia gli anni miei, & hor che scerni  
 Il dritto, meno penso, che tu sperì  
 A' cosa tal, ben che il tuo gran valore,  
 Il chiaro ingegno, la virtù pregiata,  
 Di maggior Ninfa anchor degno ti renda,  
 Ond' hò pensato, che se di Melampo  
 (Di questa mia compagna il vecchio padre)  
 Le voglie al mio desir piegar potessi,  
 E che, pronta ella fossi à compiacermi  
 Vorrei che in questo poi mi compiacesti  
 Tù, di farla tua donna, e sposa tua.  
 Alhor ben crederei poter disporre  
 Di te con sicurtate in ogni euento;  
 Poi, che Licori à punto, è lo mio core,  
 La più parte del tempo i starei seco  
 E ben dir si potrebbe  
 Tre cori vniti, vna sol uoglia regge.

**Andr.** Par ben che il cielo, ò Flori mi faceste  
 Con gran ragion tuo seruo, se nel fine  
 Per te mi si douea far tanto bene.  
 Resta sol che Licori non si sdegni  
 Ch'io le sia Amante, e sposo, che un sol cenno  
 De tuoi m'è legge espressa oltra che sempre  
 Dopò te non vidi io Ninfa veruna  
 Che più di lei piacesse à gli occhi miei.

**Flor.** Che sospiri Licori ? non vuoi forse  
 Tu compiacermi in questo ?

**Lic.** Io sospirai, volgendo fra me stessa

A T T O

*Le ragion che pur' hoggi mi dicesti  
E quelle insieme anchora  
Che tu m'hai detto mille uolte e mille.*

Flor. *Quai son queste ragioni?*

Lic. *Io mi ricordo*

*Che spesse uolte intente al mormorio  
Del sacro Fonte de gli Al'ori ò cade  
L'onda ch' à ber co'l suon mill' alme inuita  
(Benche à poche sì dia perui le labbia)  
Di là passando molte Ninfe e'n braccio  
Tenendo acco'ti i pargoletti figli  
Co i cari spesi à lato io ti dicea  
Flori be. ta copia mira, mira  
Soau frutti han colto  
De le loro speranze quelle Ninfe  
(O' dolci appoggi, e cari)  
E noi, che alfin correremo,  
Per alleggiar il pondo  
Di quell' età che per se stessa e graue  
Altro che pentimento?  
E per scoscese rupi spini, e bronchi  
Dietro correndo inutilmente à fere?  
E sorridendo al hor tu rispondcui  
Sian nostri figli le cose create  
Dal diuin nostro pelegrino ingegno.  
Ne serua ad'hu. mo Angelica fattura.*

Ales. *Sol di mia donna altra risposta degna.*

Flor. *Deh lasciamo Licori hor non è il tempo  
Di replicar passati detti, è uero  
Ch'io lodai, lodo, e loderò mai sempre*

Il non seruire ad huom, che d'huomo hà solo  
 La sembianza onde copre insane uoglie  
 Spesso, e di mostro, e fera ingegno, e mente.  
 Non sai che veste quasi d'huom la forma  
 Anco la Simia, e'l Pardo ed altri tali  
 E son però animali?

Questi son da fuggirsi . ma si lasci  
 Dico, di ragionar' hor di tal cosa.

Ad altro tempo di mostrarti spero  
 Quale sia la cagion che l'huom distingue  
 Dal brutto, hora pur di vuoi di me in vece  
 Sodis'ar' ad' Androgeo? à me rispondi?

Lic. D'huopo non credo sia l'ir raccontando  
 Quanto à paro di me sempre t'ama  
 Pur che l' vecchio mio padre à ciò consenta  
 A' compiaccer tue voglie eccomi pronta.

Andr. Saggia risposta

Lic. Pria saper doueui  
 Parmi a' Androgeo il cor, fors'altra Ninfa  
 Ama, è per compiacerti hor dice il tutto  
 E pur tu sai che DFO voler discordi  
 Di nodo tal non mai deurian legarsi.

Andr. Ninfa gentil null'altra donna hò detto  
 Depò Flori mai piacque à gli occhi miei  
 Stanne sicura, e se null'altra cosa  
 In me degna di te non trouerai  
 Sò che di fede almen passerò inanti  
 A' ogni marito, e Amante.

Lic. Tanto sperar debb'io dal tuo sembiante  
 Eccomi pronta ( Flori ) à quanto vuoi.

## A T T O

Flor. *Benedetta sia tu Licori saggia.*

*Androgeo s' à te par dalle la mano.*

Andr. *Così faccio, Licori hor che ad Amore  
Al mio nume terreno, e piace al cielo  
Di farmi tuo, à te non spiaccia anchora  
D' accettarmi per tale  
Che sopra ogn' altro mi terrò beato.*

Lic. *Ecco il pegno di sè, se'l uocchio padre;  
Con le paterne sue posse non sturba  
De nostri accesi cor, l' honeste voglie.*

Ales. *Novelli Amanti, e lieti; hor non temete  
Che aspirerauui, anzi che il sol sì corchi  
Co'l carco aurato in grembo à Teti, il cielo  
Propitio sì, che in doppia gioia immersi.  
Già vi veggo felici, & hor veniuo  
Per rapportarti Androgeo noua tale,  
Che di candida pietra fia ben degno  
Che vn giorno tal tu segni.*

*Ma serbo à dirti à miglior tempo il resto.  
In stato auenturoso, hor fia ben dritto  
Che alcun, per me, prego tu porga à questa  
Che di gradir pur segno hà poc' hor dato  
L' affetto, e la mia fe, che non han pari.*

Andr. *Indarno fieno i preghi, ad altro spera  
Ch' altera sprezza questa Ninfa il calle  
Da'l comun piè donnesco impresso, e poggia  
Per solitaria strada à mercar lode.*

Flor. *Abi c' hora au' en, ch' altri mi leui in tutto  
Di poter di me stessa più disporre  
Questo pastore (Androgeo) questo, questo*

*M' b' à*

*M'hà furato dal petto l'alma, e' l core  
 E in disusato modo hor tutta m'arde  
 Il uago pianto, che da suoi begli occhi  
 Vidi cader fè molle in guisa il diaffro  
 Di che armata portai buontempo l'alma  
 Ch'ella à colpi d'Amorè inerme langue  
 Piagata sì, che nullo scampo ueggo  
 Per lei fuor de la mano  
 Del mio gradito Aleßi, anzi mio Rege.*

*Ales. Con quai Regina mia fregi d'honore  
 Il mio stato aggrandir cerchi, s'io sono  
 Tuo seruo? ah che m'offendi.*

*Flor. Idolo caro, ah non più s'usi meco  
 Tali parole; tu mio Duce amato  
 Solo hai soua di me libero impero,  
 E giouarammi sol (gloria stimando  
 Questa) de' serui tuoi, serua chiamarmi.*

*Andr. Son desto, ò sogno? il dritto scorgo od' erro?  
 Temo finti mirar di larue effetti.*

*Lic. Veraci son di questa Ninfa i detti  
 Pastor sicuro pur stanne ch'ella ama  
 Soua l'uso mortal sì lealmente,  
 Ch'ella sola può dirsi  
 Saper' amare in' eccellenza al mondo.*

*Flor. Amo non star dubbioso, ah ch' anzi adoro  
 Adoro, e così grande  
 E' l' Amor mio che tutti gli altri passa  
 Questo solo mi spiace che uorrei  
 Più amar, ne più si può che lo so certo.*

*Andr. Homai, contento son di quanto al cielo*

A T T O

*Piacque di me dispor, felice à pieno,  
 Che da le voglie tue cortesi b'vuta  
 Ha b' sì cara, e sì gentil compagna;  
 Mi stupisco à ragion sol di due cose  
 Che sia di già fatto il tuo cor prigione  
 D' Amor, che si b'ia: m'uid  
 E ch' altre volte Alessi t'abbia chiesta  
 Pietà co' preghi, e pianti; hoggi pur finto  
 Hauendo meco, non saper il nome  
 Tuo dimandando à me minuto conto  
 De l'esser tuo, che frastier bramare  
 Dicea conto d' Arcadia, e de le Ninfe.  
 Sai ben fingere Alessi*

*A' dio fratel perche da me celarti ?*

**Ales.** *Hu preso error Androgeo io non sapea  
 L'amato nome, e sol da te l'intesi.*

**Andr.** *Ha' ben ragione Alessi di scherzare  
 Poi ch' Amor ti die quello  
 Per cui tolse à me il fenna.*

**Ales.** *Deh fosse pur. tu scherzi; io dico il vero.*

**Andr.** *Come non dici il falso?*

*Poc'hor non disse Flori,*

*Che le lagrime tue*

*Entro al sen le destaro*

*Con di susato modo il foco ond' arde ?*

**Flor.** *Ti suellerò i miei detti Androgeo (hai torto)*

*Con raccontarti à pien l'istoria. hor' odi.*

*Nel sacrificio stando (e non so come)*

*Volsi le luci ne begli occhi amati*

*Del mio pastore, e un pianto scorsi (abi lassa,*

Dio

Dio sa perch'ei piangeua )  
 Che mi destò pietà madre d' Amore  
 Nel petto, & indi Amor; così pur dianzè  
 Lu raccontai contra Licori & ella  
 Ch' amaua te mi disse; e l' una à l' altra  
 Domandauamo ne gli Amori nostri  
 Consiglio, e insieme aita.

Andr. Dunque pria che t' amasse  
 Aleffi, tu l' amauì?

Flor. L' amaua e destin sù, che me gli auinse  
 E l' amerò in' eterno nè sò anchora  
 Certo però s' ci m' ami.

Ales. Ah che posse operar mia Dea per farti  
 Certa, che t' haggio al par de l' alma cara?

Andr. E la mia Dea, la mia Licori dunque  
 Anco m' amaua pria?

Flor. E così à punto. Il C. resta poi c' habbiamo  
 Fatti palesi i nostri amori, ch' anco  
 D' Aleffi vdiamo il case, ond' ei piangea  
 Con le lagrime sue destando al core  
 (Miserà) di cestei fiamma, & ardore.

Andr. Ben farebbe il douere Aleffi hor uia

Ales. Volentier dirò il tutto.

Mentre anchor giouauetto, nè capace  
 D' Amor, pasceua il gregge in ripa al . . .  
 Mi venne vdito il grido  
 D' immoràl Ninfa, anzi di Dea celeste;  
 Onàio laiciando a miei bis lei cura  
 De greggi miei, ne venni à seruir questa  
 De l' . . . . Dea, tra nei mortai

A T T O

*Certo Cinthia nouella*

*Quiuì inalzati i miei pensier, godena*

*Ben souente la uista*

*Di real Ninfa; in caste uoglie ardendo*

*Ma (lassè) che à ridirlo io mi distruggo*

*De la sua vera gloria spoglio il mondo*

*Morte. e me d'ogni bene;*

*Così dal duol traffito, molte piagge*

*Alhor cercai, compagne, è boschi; è infine*

*Volgeami il piede à le paterne riue*

*Oue sola hò lasciata una sorella*

*Che in nodo auinsi à pastor degno, e tale*

*Cb' in valor già stimato, è vn nouo Marte;*

*Così passando hoggi di quà, Leggiadro*

*Al sacrificio mi trattene; & io*

*Che'l vostro stato in parte udito hauea*

*E d' Amaranta morta il caso anchora,*

*Piansi la fiamma mia sublime estinta*

*Alhor pietoso Amor, forse le luci*

*Guidò de lamia Flori à rimirare*

*Il mio dolore, oue pietà n'hebb' ella*

*Quinci perche gl'è uero,*

*Cb' AMORE à nullo amato, amar perdona,*

*Mi uolsi à ricambiar, essa pietate*

*E'l pensier chauea già di non arare*

*Cangiando, di costei m'accesi in guisa*

*Di scosso foco, dal focil del grido*

*De le uirtute sue percosso il core*

*Già di marmo che tutto hora conuerso*

*L' esca, auampo in diletteuol fiamme*

*Honeste sì, che fin' adhora, à Delia.  
 Hò il mio corso uital già dedicato.  
 Hor di nouo gradirmi l'apparecchia  
 Pur cara Ninfa mia con più pietate  
 Come à cosa già tua, che ben sia honesto.*

*Flor. Ah! che l'hauer d'altrui troppo pietate  
 A' me stessa nemica homai m'ha resa,  
 Pur che serbi ò mio Alessi i desir casti  
 Contra il mio puro affetto, e la mia fede  
 Sua rota valga pur l'instabil Dea  
 Em'aggiri à sua voglia hor basso, hor alto  
 E uarchi pur l'empio de l'huom nemico  
 Auaro tempo, e sorga Apello, e pure  
 L'inargentata suora, e rieda, e parta  
 E l'uno, e l'altro e rieda, e parta; è Morte.  
 Anco squarci il mio uelo humano, e frale.  
 Che poi sorta la spoglia. à i lochi bassi  
 Scenda. ò sagli nel cielo à far dimora  
 L'alma. fia dopò Dio che un solo adore.*

*Andr. Noua coppia d'Amanti; e nouo modo  
 D'Amor, hor non è meglio  
 Per dar principio à far perfetto il nodo,  
 Ch' à la mia cara Ninfa  
 (Per gratia del mio nume) hor m'ha legato  
 Che ci partiamo insieme?  
 Ma mentre che n'andian cosa racconta.  
 Tu c'hai scerso del monde ( Alessi) degna  
 D'esser'udita, che faremo intanto  
 Breue il camino, e lieue.*

*Ales. Già di Donna immortale, hor ben conuiene*

A T T O

*Ch'io vi raccon: i e che cantiamò andando  
 Le sue lodi. ch' appresi; Hor questa impera  
 Non PALLA, VICINA à le contrade  
 Ch'iriga intorno il Trebbia un adorati  
 Da s'uri, siluani e di' pastori  
 Sola siede maggi: r bella egualmente.  
 Hor le sue lodi incise*

*Entro à questa corteccia*

*Cantiamo andando. And. uia canti in. Lic. cātiamo*

*Flor. Che dir uolesti io mi pensai per cosa  
 Rara e diuina, hoggi nel mondo, quale  
 E' di REGIO PASTOR l'immo: tal grido,  
 Che dolce il canto in cotal guisa forma,  
 Che al suon diuin de le sue altere noti  
 Ferma rapido il corso, il MINCIO, e Febo  
 Di generosa inuidia punto frenza  
 Etoo e piroo (mal grado suo)fermando  
 Le sfere à l' armonia soaue in cielo  
 D'alta do'cezza ingombre, il moto anch' esse.  
 ( ORSA FELICE, che co'l mondo à paro  
 Viurà chiaro il tuo nome in degne carte )  
 Ecco da rozza man d' abietta Ninfa,  
 Che il suo ualor celeste ammira impresse  
 Di lui le lodi à punto in questa scorza  
 Di uerdeggiante Faggio, ma che? puote  
 Huom terreno del cielo Angel lodare?*

*Andr, L'una, e l'altra si canti degna lode*

*Ageuolando intanto il camin nostro .*

*Lic. Faccian come vi par. ALES. hor via si canti.*

I L RÈ de l'vniuerso  
 S celse, tra mille, una foudana, e chiara  
 A lma, e qui la ripose, oue di rara  
 B eltà l'effempio scorto, huum sia conuerso  
 E con la mente al cielo, e con l'affetto.  
 L e gratie hà seco tutte, e come obbietto  
 L ucido i cori alluma, e'l TREBBIA impara  
 A risuonar con la pur'onda alterna.  
 P ALLAVICINA nostra gloria eterna.

C hiunque de l'Esperia in'un soggetto  
 V eder disia l'alte eccellenze tutte,  
 R imiri ou' hà ricetto  
 T ra Semidei terreno Dio, ridutte  
 I ni in soggiorno eletto  
 O drà le Muse con soaue canto  
 G ONZAGA reitirare h'mor di MANTO.

## S C E N A Q V A R T A.

Serrano solo.

Serr. **C**HE m'hà giouato Amor, l'vsar inganni  
 Per posseder la gratia alfin di Flori?  
 Nel tuo regno adoprar non sò, che uaglia  
 Più fede, ò frode, ah! che ben cieco il volgo  
 Con ragion ti dipinge  
 Dandoti l'ali, e di fanciullo forma,  
 Perche ferisci à caso,  
 Fuggi quel, che ti segue, e mal discerni  
 L'altrui

## A T T O

*L'altrui merto, ò la colpa.*  
*Di trattener' à bada io mi pensai*  
*I pastorelli in giochi, acciò seguendo*  
*Il sacrificio intanto, e lor lontani*  
*Essendo, riguardato io sol tra pochi*  
*Prima fossi d'ogn' altro; e pur sù in uano.*  
*Toccato è in sorte à forastier pastore*  
*Di Flori il dolce sguardo insieme, e crudo*  
*Egli hora gode lieto di quel core*  
*Sì altero il non anchora*  
*Ad altro possessore compartito*  
*Ben perfetto possesso,*  
*E com'intesi anco Licori ingrata*  
*Falsa, e crudel che si fingea d'amarmi*  
*E' scoperta d' Androgeo calda Amante*  
*Talrifferta m'ha fatto hor'hora Filli,*  
*A' cui scoperte l'vna, e l'altra s'hanno.*  
*Deh Amore, Amor quanto poc' anzi errai,*  
*Chiamandoti fanciullo, cieco, alato*  
*Hor riuocando quel parer primiero,*  
*Ti confesso sù in ciel tra gli altri Dei*  
*Il più antico, il più giusto, e al veder' Argo*  
*Hò meritato da Licori infine*  
*Per inganno hauer frodi, io mi ricordo*  
*Che fintamente le diceua io amo*  
*Amo Licori tanto, altra intendendo*  
*Ma mi souien ben' anco la risposta*  
*Et io (ella diceua) amo Serrano,*  
*Ab così non amassi, io amo tanto*  
*Io di Flori intendendo, ella d' Androgeo,*

*Ma*

*Ma che? più giusto Amore esser non puotte  
Anchora che più d'ogn'altra amassi Flori  
Amill'altre facea buon viso à un tempo,  
Amor dunque à ragion m'hà castigato  
M'hà castigato hor come? se mi porge  
Nuova ventura, Fronimo richiesta  
M'haue pietà per la più bella Ninfa  
Di queste selue, Vrania; vò gradirla,  
Poi che sogliam noi dire in'ogni modo,  
Ch'alfine, alfine elle son tutte donne.*

S C E N A Q V I N T A.

Fronimo, Leggiadro.

Fron. **N**ON può l'human pensier giunger' in parte  
A penetrare in somma de gli Dei  
Gli alti secreti immensi  
Hordi repente alta letitia ingombra  
Homai d'ogni pastore il core, e l'alma,  
Cui dianzi fu da turbo  
D'aspra procella in strana guisa afflitto  
Resta sol ch'io ritroui  
Serrano, che pui'hor lasciasti, per dirgli  
quanto è di ben successo in breue spatio  
Eccolo à tempo. SERR. Fronimo. cercato  
Hò'l Sacerdote assai per far l'officio  
Ch'io deuo seco, un sì felice fine  
Hauuto hauendo il sacrificio. & anco  
Se da pastore alcun straniero hauesti

Potui-

A T T O

Potuto de lo stato hauer certezza  
 Di Leggiadro, per l'opra che poc anzi  
 Tu mi chiediesti in suo seruigio, e quando  
 Alcun'altra contezza  
 Anco non possa hauer la sua fe sola  
 Vò che uaglia e disposto son di darli  
 Per consorte Gelinda mia sorella.

Fron. Serrano, il Sacerdote à cui tenuto  
 Son come tu del beneficio hauuto,  
 Hora è giunto, cù accolti insieme stanno  
 A la capanna tua Ninfe, e p. steri  
 Di doppia gioia e noua ingombro ogn'uno  
 Di Leggiadro gentile il vecchio padre  
 Già s'è trouat. più temer non dei  
 Che non sia uero, quanto ci disse Tirsi  
 Del sacrificio al grido tratto, giunse  
 Quà per trcuare il figlio, e fù d'Alessi  
 Opra, che'l conoscesse.

S. rr. O' mio caro Leggiadro, un punto un'anno  
 Mi sembrerà poter gli amplexi teco  
 Iterare amicheuoli ben dissi  
 Sempre ch'eri di stato  
 Nobil, qual di costumi.

Fron. Altre, oltre ci restano à godere  
 Gioie maggior Serrano  
 Tu manchi sol di tanta gioia à parte  
 Al giunger tuo saran compite in tutto  
 (Mi da'l cor) l'allegrezze in ogni parte.

Scrr. Sò, che uoi dir. Melampo ac'mostrarsi  
 A' contentar (difficile) i desiri

Di Licori, che accesa  
 D' Androgeo, il deue hauer richiesto al padre  
 Per che strano parrà di darla dome  
 Di Fortuna, non e pur picciol bene;  
 Ma si rimedia à questo  
 Hor b r per me, che compartirgl' intendo  
 Quanto al mondo possedo.

Fron. Gran liberalità d' animo è certo  
 Il compartire altrui quelle sostanze,  
 Che le sè proprie al ciel, tanto più c' HOGGI  
 Par che nul' altra cosa prezzì l' huomo,  
 Fuor che l' or, d' ogni mal sola cagione,  
 Ma non sarà d' hu po Serrano, in questo  
 Che tu dimostri del tuo degno core  
 La liberalitate, hor l' apparecchia  
 Di bella Ninfa di gradir l' affetto,  
 Che à questo fin s' l' ti cercava à punto,  
 E per dirti ch' Androgeo più ricchezze  
 Non dè bramar; hor dimmi pure, alcuno  
 Sapea d' Androgeo il caso?

Serr. Hoggi ad' Alessi che pastor mi parse  
 Saggio, e gentile sol lo raccontai  
 E fuor che tu in Arcadia altri no' l' sannd.

Fron. Tu non haurai cagion di compartirgli.  
 Le tue ricchezze; egli hà trouato padre,  
 E padre tal, ch' ei potrà darne altrui.

Serr. Dunque trouato s' è di cui sia figlio  
 Il mio fratello Androgeo? FRON. s' hà trouato  
 E tal che stupirà.

Serr. Chi s' è cagione

A T T O

Di tanta sua ventura? FRON. credo Alessi  
Giunsi c'hor l'uno, ber l'altro figlio Tirsi  
(Et Androgeo, e Leggiadro) che di questi  
Egli è scoperto padre, al sen stringeua,  
Colmo (per gaudio tal) di pianto gli occhi  
E parole dicena à l'uno, e à l'altro  
Quasi fuori di senso, che dettando  
Confuse gli uenian gaudio souerchio  
Per la pietate in'un, per la dolcezza  
Hauerebbon (credo) insino i sassi pianto  
Felice ambasciatore alhor fui scelto  
Tra tutti gli altri à rapportarti questa  
Noua felice, e cara.

Serr. Felice noua, e cara; caro giorno,  
Giorno beato, à pieno, Tirsi dunque  
E' del mio caro Androgeo padre? FRON. è vero,  
E di Leggiadro anchora resta solo  
Che della bella Vrania il degno affetto  
A' te piaccia gradire,  
Come in suo nome ti pregai pur dianzi.

Serr. Qual per me cosa, à te negar si puote  
Caro amico, e fratel? pur che di Flavi  
Sien contente le voglie altro mai giorno  
(Da che gira il suo cerchio il gran Pianeta)  
Nenè di questo anchora  
Stato il più auenturoso  
Pur che Vrania contenti, ecco di fede  
Il pegno, la man porgi, altra mai Ninfa  
Non mi fia donna, ò sposa.

Fron. Lodato il ciel Licori à pien contenta

Gode, già conseguito  
 Dal uecchio padre il caro Amante, e quello  
 Che in fascie già le destinaro i cieli  
 Ed'è stupore à rimirar quei uecchi  
 Tirsi, è Melampo raddoppiar gli amplessi  
 Che mille rimembranze rinouando  
 Ebrì nuotano in Mar' ampio di gioia  
 Darello anch'ei come che intorno egli habbia  
 Mille accuse, e rinfaci  
 E che da l'aria insino odà sgridarsi  
 Da la sua propria conscienza immonda  
 Già condannato v'è da gli altri sceuro  
 Languente, e qual chi in rimembrar sue colpe  
 Suol. pien di tema, e di dolor, che à imago  
 Simile è d'huom che apeso sia per uoto.  
 I pensieri ( conformi  
 Al voler de gli Dei) di Flori, in vita  
 L'han trattenuto . ella recise il laccio  
 Ch'auo lto egli s'hauena intorno al collo  
 E disse viui che maggior castigo  
 Non saprei darti, quando pure è vero  
 C'huom di maligna mente in uita purga  
 Anco gli errori . seco stesso irato  
 E' pien di mal talento ogn' hor pugnando .  
 Serr. Non parlian di costui . viua se Flori  
 Pur così uuol ma egli è di uita indegno.  
 O DEL cielo infallibili ed eterni  
 Decreti, cui non pucte  
 Distornar quà giù l'huom con forz'humana,  
 Intesi che già data

A T T O

*S'hauean Melampo, e Tirsi fè d'vnire  
In matrimonio i figli. ò ( orno à dire)  
Mirabili del ciel secreti, eterni.*

*Fi on. Anco Fiori beata in ampio mare  
Di seuerchio contento gode, nulla  
Più sperando che hauere unico impero  
Sopra il suo amato Alesi, e l'vno. e l'altro  
S'han data fè d'eternamente amarfi,  
E seguir l'orme ambo di Cinthia insieme  
E in caste uoglie ardendo  
Sperano incomparabil paragone  
Scoprirsi al mondo e uero  
Di continenza. e fede, essempio degno.*

*Serr. A copia si fedel arrida il cielo  
Onde rielcan paghe le lor brame  
Ma che tardiam? colà n'andiam'ou'io  
Spero gioia gustar maggior d'ogn'altra.*

*Fron. Andiam, ch'è ben ragion gioire à tante  
E si fatte dal ciel gratie ottenute,  
De le quali dobbiam lode immortali  
Dar solo à gli alti Dei fatti pietosi  
Nel sacrificio per cui resi à pieno.  
Sono contenti i preghi, e desir nostri.*

I L F I N E.



# MADDALENA

## CAMPIGLIA.

Alla sua Flori.



OGGIA, ò mia FLORI, al uolo  
dietro, ardita,  
Di raro stuol di Cigni, e mostra  
quanto  
L'altrui lagrime belle, un uago pian  
to

*Souente hà in gentil cor virtù infinita.  
La santa, e del tuo petto alta ferita  
Aperta mostra fuor, che auerrà intanto,  
Ch' appaghi il mondo d'un eterno vanto  
La candidezza tua, se fia gradita.  
E mentre di tua fiamma al puro ardore  
Si scalda ogn' Alma più d' Amor rubella,  
E diuien molle ogni più saldo petto.  
Dica il tuo caro ALESSI, il tuo diletto  
O me felice soua ogni Pastore,  
Se m'uni à tanta fe benigna stella.*

# DELLA MEDESIMA.



**P**ER *ben' amar mia FLORJ,*  
Odi quai lode intorno a tè si danno  
I disusati ardori,  
Che t'apportano al cor gradito affanno  
Tempra, ch'alta mercede  
Dal tuo *ALESSI* s'aspetta à la tua fede,  
Ma par che dirmi io t'oda i miei tesori,  
Il vanto, ch'ogn'hor bramo,  
D'esser amata e sol, da cui sol' amo.



DIVERSI COMPONIMENTI  
ti in lode dell'opera.

ANGELO GRILLO.



CHE suon chiaro di verace fama  
Nel Theatro di gloria hoggi rimbomba?  
Onde nasce, ond'hà spirto, ond'ale, e  
tromba,  
Che quanto s'ode più, uie più si brama?  
Ecco suona Campiglia, e chi non l ama  
Aquila al uolo, al puro stil colomba,  
E Cigno al canto, che può trar di tomba  
I nomi, ed' à le Selue i Dei richiama?  
Ciò ch' à Ninfe, à Bifolci, ed' à Pastori  
Amor dettò per boschi, e per foreste,  
E crebbe inciso in quercie, ed' in allori,  
Fà risuonar con sì soave auena,  
Che Tapiro uì perde: e Musa agreste  
Non diè mai sì gran pregio à socco, à scena.



# ANT. FRIZZIMELLEGA.



**S**OVRA'l corso mortal costei poggiando,  
Donna non già, ma ben celeste tromba  
Mostrò sotto qual uelo di colomba  
Si pose Dio con chiaro suon parlando.  
Dolci pensieri hor d'humiltà spiegando,  
Mentre ne carmi suoi FLORI rimbomba,  
Se stessa toglie a la terrestre tomba,  
Quasi Cigno suo nome al Ciel portando.  
Donna, se bastar puote al gran concetto  
Si picciol segno; poich'arrui al Cielo,  
Con giusta lance il Ciel ti guiderdone.  
A te s'inchini; non di te ragione  
Peniero humano, e miri il tuo bel uelo  
Tropp'alta forma al suo basso intelletto.



# ANTONMARIA Angioiello.



**V**IDE di pianto un tragico lauacro  
L'Olimpico Teatro eccelfo . e angusto ,  
Che del ualor , e de l'honor uetusto  
E nouo , e altero effempio , e simulacro .  
Per addolcir' il duolo acerbo . & acro  
Preso d'Edipo di miseria onusto  
Cenuiensì altro Poema , & è ben giusto ,  
Che'l soggetto sia lieto , e Diuo , e sacro .  
Or qual più sacro , qual più airo , e lieto .  
Fia mai de' la leggiadra , e bella FLORIE  
Sì cara a Febo , e a le celestii Muse :  
Vini Ninfa gentil senza diuieto  
Di Morte , ò Tempo , e la tua fama honori  
Le DONNE à poetar' esperte , & use .



# CAMILLO CAMILLI.



**N**ON già de l'Asia i nudi aridi campi  
De la tua FLOR I il dotto stil somiglia,  
MADDALENA gentil , ma in lui si piglia  
Essempio ond'altri poi da morte scampi .  
Che di bei fior vestito , anzi di lampi  
Di Taumante fra noi l'altera figlia ,  
Sembra à i vari colori , e se le ciglia  
Altri ui ferma , è ben douer , ch' auampi .  
Ma che dich'io d'occhio mortal ? non fanno  
Hoggi le menti altrui , come si giri  
A sospiri , & al pianto vn cor gentile ,  
E qui l'imparan tutte , e qui potranno  
Saper com' Amor l'arco allenti , e tiri ,  
E in un cor faccia hor Verno , & hora Aprile .



# CLAUDIO FORZATE



**M**ENTRE *con dolce stil d'ALESSI, e FLORI*  
Canti fatale amor vaga Sirena,  
Febo i Destrier nel maggior corso affrena  
E torna il crin di uerdeggianti Allori .

Venere bella i pargoletti Amori  
Raccolti in schiera à tanta gloria men  
Ride il Ciel , tace il Mar , l' Aura serena  
Spira , e stillan le piante Arabi odori .

Fortunato Pastor, cui dono tanto  
Di'èl Ciel, ch'immortal Donna in uiue carte  
L' alte memorie tue rendesi eterne ;

E felici da te lagrime sparte ,  
Poi ch' in seluaggio cor , per te si scerne  
Destar fiamme d' Amor , stille di pianto .



# CORTESE CORTESI:



**L** ASCIARO, illustre Donna, in dubbio i cori  
L'altre sublimi carte,  
In cui spiegaste già misteri immensi,  
S'erano in voi maggior lo spirito, o l'arte;  
Ma poich' ora, in soave, e humil Cerra,  
Anco a rozzi Pastori  
Noni spirate, ed' alti, e nobil sensi,  
Cessa ogni dubbio, e sol beato tiensi,  
Chi d'ammirarui, e d'essaltarui impetra:  
Sì al gran concorde suono  
D'Esperia tutta, anch'io,  
Lodarui non ojando, il cor ui dono.



# DIOMEDE BORGHESI

## suegliato intronato.



**D**ONNA, che uolta à Dio, ricetti ognora  
Brame di uer'onor felici ardenti ;  
E di stupor, cantando, empì le genti  
Tal; che non ha VICENZA inuidia à FLORA.  
Mentre si staua al suo balcon l'Aurora,  
Incespando i crin d'or uaghi, e lucenti;  
Le campagne ingombrò di tali accenti  
Huom, che mirabilmente Apollo onora.  
L'ALTA CAMPIGLIA, in solitario campo  
Di soprana virtù spargendo il seme,  
Si fa crescer d'intorno allori, e mirti.  
Quinci de l'opre sue solg-ra un lampo,  
Che sgombra i pensier foschi, e scorge insieme  
Aumenturosi al Ciel, candidi spirti.



# FABIO PACE D.



**F**ILLIDE di beltà, di leggiadria  
Calatea non è pari à la tua 'FLORI,  
DONNA gentil, che poetando honori  
L'etate, e'l sesso, e la Città natia.  
Tu à boschi ombrosi, & à la notte ria  
Deh tolgli il suo bel nome, e i casti amori:  
Onde con lei tua gloria à gli scrittori  
E lume, e sprone, e'nsieme esempio sia  
Indi se maritar la Vite à l'Olmo  
Cantando, ò dir con stil maggior uorrai  
Le Donne, e i Cauallier, gli sdegni, e l'arme.  
Giunta la fama tua d'honore al colmo,  
Et ogni lingua, & ogni orecchia homai  
Piena del nome tuo già ueder parme.



# FRANC. MELCHIORI.



**A**NTRI & capanne, selue & seggi ombrosi  
Far pari à gran palazzzi, à loggie, à scene,  
Opra è d'un sol GONZAGA, e sol conuiene  
Al Ongaro, e al buon TASSO, hoggi famosi;  
D'Enon, d'Aminta, e Alceobreui riposi  
E lunghe noie, & angosciose pene  
Ben spiegar'esfi in rime ornate, e piene  
D'accenti boscarecci, & amorosi.  
Mai sospir, ma i martir d'ALESSI, e FLORI  
Qui espresfi son date con merauiglia  
Di quanti han rezoda i più verdi Allori.  
Raro valor, che à nullo altro simiglia,  
Onde VICENZA, e Italia tutta honori  
MADDALENA gentil, saggia CAMPIGLIA.



# FRAN. SARCINELLI.



**S**ONO spirti d'Amore  
Queste rose vermiglie, e questi fiori,  
Che spargi dal bel seno Amata FLORI;  
Onde in vece d'odore  
Spiran soave, & amoroso ardore.



# GREGORIO DVCCHI.



**D**ONNA, cui cede l'arte, il manto, e'l seggio  
Apollo il plettro, Euterpe, e Clio gli accenti,  
E le uicine, e le remote genti  
Tempio sacrar d'eternelodi veggis;  
Se quanto al merto, al tuo gran nome deggio,  
Gli spirti, e i uanni hauessi anco possenti;  
Volerei forse Cigno à par de i uenti  
Si com'errando in terra humil serpeggio .  
Ma se FLORJ gentil Pastor straniero  
Non isdegnò . tu che non sei men pia,  
Questo mio stile accetta incolto, e frale :  
Che se ben di ualor l'effetto eguale  
Non hò scriuendo, in questa penna mia,  
Sarò almen di uoler Scrittor primiero .



# GERARDO BELLINZONA

## Olimpico stimolato.



**F**RA l'una, e l'altra sponda herbosa, e amena  
Staßi il Padre Reron'immoto, e tace;  
E'l corso à la sonante onda fugace,  
L'altero Emulo suo sospende, e frena .  
Mentre cantando in lui dolce Sirena ,  
Anzi nouella Musa, intorno face  
**F L O R I** suonar l'argute selue, e sface  
Le nebbie, e l'aria, e'l fosco Ciel serena .  
Co'l Coro suo l'Almo Paster d'Anfriso  
Stupido ammira, e al fin così ragiona:  
Ben'ogni prisca gloria hà costei uinta .  
Ceda a lei pur chi d'Edipo, e d'Aminta,  
Disse, e quanti nudriti in Elicona  
Cantar longo il gran Tebro, o'l bel Cefiso .



# GIO. BATTISTA TITONI.



**N**E l'alta mente sua l'eterna luce,  
Pria, che formasse à gli animali il nido  
Fece il tuo raro spirto, albergo fido  
Di quel splendor, ch' al uero ben n'è duce;  
Quindi è che, Donna, il tuo ualor n'induce  
A' riuertirti; e del tuo nome il grido,  
Dal più gelato al più cocente lido  
Con nostra gloria, à par del Sol riluce.  
Hor lasso di tua **F L O R I** il bel lauoro  
Dou'è quanto insegnar quei spirti industri,  
Per cui la Poesia se'n uà superba;  
E dico, che tra quante anime illustri  
Splendon fra noi, la tua felice serba  
Del Monarca souran l'alto tesoro.



# GIOSEPPE GAGLIARDIA



**D**ESTO dal vostro suon Cigni canori  
Nono palustre auget battendo l'ale,  
Hor troppo ardit tenta à l'immortale  
Choro salir de vostri eterni honori.  
E quivi in uoce d'hedere, e d'allori  
Vn'humil fronde, à sua fortuna eguale  
Portar deusto al carro trionfale  
Di cui lo scettro tien la bella FLORI  
Voi, mentre il uolo ei dietro al suo desio  
Spiegar' al Ciel da scuri stagni spera  
Iscusate il suo ardir ne l'opra uostra.  
Et à lei, che del tempo edace, e rio  
Forza non teme honor de l'età nostra  
Fate cantando eterna Primavera.



# GIO. BAT. DA VELO.



**L**EGGIADRE pastorelle  
In bel drappello unite  
Cogliean per le fiorite  
Riue del Bacchiglion le tenerelle  
Herbe co' i più bei fiori,  
A cui fronde aggiungean de i sacri allori,  
E fattane ghirlanda, iuan ridenti  
Cantando in dolci accenti.  
Orniamo il capo à FLORI  
Honor de l'età nostra, ardor de i cori.



# HORATIO DI ESTE.



**C**ORRA latte il Reyon : copra di fiori  
Eterni in uarie forme ambe le sponde ;  
Piousa Nettare il Ciel : le molli fronde  
Febo à l'amato lauro imperli , e'ndori .  
Ecco *MVS* A nouella, che i tesori  
D'una rara eloquenza apre , e diffonde ,  
Et ir l'antiche auene hor fa seconde  
A l'ampio stil, ch'eterna *ALESSI*, e *FLORI*.  
Felice età , ebe di sì chiaro lume  
Altera uai : felici Anfriso, & Ea ;  
Poscia che à uoi risplende hor doppio nume .  
Qual corona fia mai , ch'è l'opre sole  
Vguale , fregi il crin di tanta *DEA*  
Se la sua non gli cede Euterpe , o'l sole ?



# LODOVICO RONCON.



**N**ATI sotto capanne in cupe ualli  
ALESSI, e FLORI andar farete à paro  
De gli altissimi Regi: e'l mondo auaro  
Prezzar le quercie, e i limpidi cristalli.  
Felicissime selue, & antri, & calli  
D'Archadia, seggio de duo amanti caro,  
Poi che con uoi ueggiamo in stil sì raro  
Qui di FLORI la neue, & i coralli,  
Altamente cantar con basso plettro,  
Et la natura unir con l'arte impari  
Da uoi, CAMPIGLIA, chi desira il lauro,  
Onde la palma anchor darui, e lo scettro  
Vedrem da i Toschi più sublimi, e chiari  
Scrittori, e gir ueloce à l'Indo, al Mauro.



# LVCILLO MARTINENGHI



**C**OME il possente Amore altere forme  
D'opere tempri à merauiglia belle  
Non sol; ma i cori d'altra imago informe  
Nel ritrarre, e scolpir celeste Apelle.  
Come, là ve d'Amor l'affetto dorme,  
Desti dolci, leggiadre alme fiammelle,  
Dia senso à chi non haue, e dietro l'orme  
Di beltà corra, & da essa si rappelle.  
Come furor ministri, e fiamme, & armi  
Ami, dispregi, sappia Alma, e delirì  
Vecchio sciolga legame, e nouo cinga.  
Legga, un ben uiuo amor spirante icarmi  
Di **CAMPIGLIA**, e uedrà, come lusinga,  
Et come par, ch'Alma nouella inspiri.



# MARCO STECCHINI.



**S**ILVAN le sette canne impari spezza,  
Che temprar più canore ode **CAMPIGLIA**  
D'Apollò alunna, e di Calliope figlia,  
Et d'Arcadia l'impero odia, & disprezza.  
Discendon gli orni da la somma altezza  
De' monti al carne ond'ella in **CAMPO PIGLIA**  
Dal unto il pregio con videnti ciglia,  
Onde s'è'l Mondo **ALESSI**, e **FLORE** apprezza.  
Felice **DONNA**, c'hai s'è'at' hor tua sete,  
Che l'altre emule, & meste hor miran giunta  
A le negate a lor famose mete.  
Fier non si bel dal ceppo à l'Alba spunta,  
Com' i fior de tuoi campi à l'aure liete  
Del Dio, dal cui furor sei spunta, & punta;



# MVTIO MANFREDI.



**D** *l* bella Ninfa duo diuersi amori ;  
E un lungopianto , e una pazzia dolente,  
Tu mostri in stil si uiuo, e si possente,  
Che n'han diletto i più seluaggi cori .  
Ma s'inte proui gli amorosi ardori  
O s'altri per te n'hane il petto ardente ,  
Sai che Donna per Donna, alfin non sente  
Quel, che senti per **AMARANTA FLORI.**  
E però saggia ritornata; **ALESSI**  
Ama, felice auenturoso essemplio  
Di chi contrasta à la Natura, amando .  
E dite, noua **MUSA**, honori espressi  
Fal ben l'insegnì . Or chi sarà tant'empio,  
Che non essalti il nome tuo cantando ?



# MV TIO SFORZA.



**M**ENTRE CAMPIGLIA in bel campo uestita  
D'hu'futa pelle stà frà l'herbe, e i fiori:  
E di Ninfe hor follie canta, hor Amori  
Con Sampogna non più per Ninfa udita.  
Del suo d' lcc cantar' Echo inuaghita  
Fà sentir per le Selue ALESSI, e FLORI  
Et l'ascoltan con più dotti Past ri  
Turba di Fauni, & Satiri infinita:  
Frena il corso, & gli par ch' Arcadia bagni  
Bacchiglion, e poi grida: Hor questa MVSA  
Da Siracusa, o è d' Alfeo uenuta?  
Per lei più non inuidio à Fonti magni  
Cedanmi già per cotal canua arguta  
Il Mincio, il bel Sebeto, & Arethusa.



PAOLO CHIAPPINO  
Academico Olimpico.



**H**OGGI *imparar ben denno*  
*E le Ninfe, e i Pastori,*  
*Da la follia trar senno*  
*Far di lasciui honesti i loro amori*  
*Da te già pazza, hor saggia, e casta FLORI*  
*A' mal grado di quei, ch'infami fenno*  
*I nomi loro, Crati, e Coridone*  
*Ciparisso, Atti, S. ffo, & Amitone,*



# DEL MEDESIMO.



**T**E FLORI pazzza finge  
MADDALENA, mostrando il duro effetto  
Che in noi produce inordinato affetto,  
Te poi saggia dipinge  
Nel sacrificio pio,  
E piena di nouel ; casto desio ;  
Per iscoprir , che non e buon nè retto  
Il nostro amor se non si volge à Dio ;  
Tal ellz fessi alhor , che si conuerse  
Ed in te poi l' alto tesor n' aperse .



PIETRO PAOLO VOLPE  
Accademico Olimpico  
l'Aspirante.



**M**ENTRE lungo le chiare acque serene  
Del Bacchiglien tra solitari horrori  
Gentil **CAMPIGLIA** i Boscherecci amori  
Canti, con dolci pastorali auene  
Non pur le selue, à le superbe scene  
A Cleopatra, à Sofonisba **FLORI**  
Pareggi, & à gran regi humil pastori  
Ma par che'l canto tuo sin l'aure affrene.  
Non pur gli aratri, à le corone, à scettri,  
Al uerde lauro, il basso humil viburno  
A degui, e marre, e rastri à i ricchi elettri.  
Ma tù uinci, chi già disse di Turno  
Corl canto, e i più soauì ornati plettri,  
E quanti usar mai pria focco, e coturno:



# PROSPERO CATANEO.



**S**ON gemme, e fiori sparsi in auree carte  
7 Pastorali tuoi leggiadri versi,  
In cui scopre il lettor fregi diuersi  
Di figure, e color, d'affetti, e d'arte.  
E ueggio ben, che largo il ciel comparte  
Suoi doni à Donna, onde deuria dolersi  
7l viril sesso, anzi via più godersi,  
Trionfandone Amor, Pallade, e Marte.  
Ma come FLORI NINFA arde d'amore  
D'AMARANTA pur NINFA? ò di Natura  
Strano, contrario, inusitato effetto.  
Ardi pur per ALESSI, il tuo diletto  
Vago Pastor, mentre d'oblio ti fura  
La nobil MUSA, d'Aganippe honore.



# QVINTIO SARACINO D.



**F**ORTVNATA sciagura onde piagneſti  
FLORI, de la tua Amica i lumi ſpentì  
Empiendo d'angoſcioſi aſpri lamenti  
Le piaggie, e i boſchi, e ſtolta anco ti feſti.  
Poi ch'vn' Alma più ſaggia hora riueſti  
Al ſacrificio di celeſti accenti  
E di bel caſto amor preda diuenti  
E ne le ſelue glorioſa reſti.  
O' gran forza, o' valor chiaro, e ſouano  
Maga gentil de tuoi uinaci carmi  
Che partorir ci ſi felice eſſetto.  
Deh ſ'auuien, di pietà tal'hor che t'armi,  
Spargi ancora per me qualche tuo detto  
Acciò ſempre'l mio ben non chiami in vano.



# REGIO MELCHIORI.



**I**N vn sereno cielo  
Si mostri ogn'hor più bella  
Di Venere la stella:  
A l'aria squarci'l uelo  
Giunon su i primi alberi:  
L'Aurora i monti indori  
Coronata di rose, e di viole;  
Indi discopra il Sole  
D'ardor soaue accesi.  
7 suoi più uiui raggi,  
Si che diuenghin tanti Aprili, & Maggi  
Tutti i più freddi Mesi;  
Poi che in stil così dolce i casti amori  
De la sua Ninfa FLORI  
spiega questa gentil dotta CAMPIGLIA  
A le Muse sorella, à Febo figlia.



# VICENZO TASSELLO D.



**D** I così vaghi fiori  
Adorna sei, leggiadra e bella FLORI,  
Che di far parreggiarti in vano spera  
La uaga Primavera.  
Di frutti così eletti  
Il lembo hai pien, sotto amorosi affetti,  
Che da l'Autunno tali  
Raccorre in vano sperano i mortali.  
Chi dunque fior desia miri il tuo stile,  
Chi frutti, il senso suo FLORI gentile.

I L F I N E.

